

**TRIBUNALE PENALE E CIVILE DI PALERMO V SEZIONE PENALE
VERBALE DI TRASCRIZIONE UDIENZA**

Proc. Pen. n.

Ud. del 30.05.1996

A CARICO DI ANDREOTTI GIULIO

PRESIDENTE:

Si accomodino. L'udienza è aperta. L'imputato è presente difeso dagli avvocati Sbacchi e Coppi. E' presente il difensore della parte civile avvocato Salvatore La Marca. E allora possiamo collegarci. Possiamo cominciare.

VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

Come?

VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

E allora possiamo cominciare. Possiamo dare inizio al collegamento. Pronto.

CANC. MARTINO R.:

Pronto.

PRESIDENTE:

Buongiorno, chi è lei?

CANC. MARTINO R.:

Buongiorno, il cancelliere Martino Rosa.

PRESIDENTE:

Sì. E allora lei può fare accomodare il collaboratore di giustizia. Ancora non vedo niente. Sì, pronto, l'avvocato Foresta mi sembra, vero?

VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

L'avvocato Foresta... Ora, lei è assistente giudiziario vero? Signora Martino.

CANC. MARTINO R.:

Sì, esatto.

PRESIDENTE:

E allora proceda all'identificazione, attesti l'identità della persona sottoposta all'esame dando atto delle cautele adottate per assicurare la genuinità dell'esame. Prego.

CANC. MARTINO R.:

Un momento. Abbiamo interrotto perchè si vedeva il collaboratore. Allora, il signor?

MUTOLO G.:

Mutolo Gaspare.

PRESIDENTE:

Mutolo, più forte.

MUTOLO G.:

MI chiamo Mutolo Gaspare, sono nato a Palermo il 5/2/1940.

PRESIDENTE:

E allora l'assistente giudiziario attesta...

CANC. MARTINO R.:

Che il collaboratore risponde alle domande che gli vengono poste in piena libertà senza consultare documenti e senza l'intervento di alcuno.

PRESIDENTE:

E' presente il suo difensore, vero?

CANC. MARTINO R.:

Sì, l'avvocato Sante Foresta.

VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

Quella persona a sinistra della signora Martino, è vero?

CANC. MARTINO R.:

Esatto.

DIFESA:

Noi ci opponiamo a quella collocazione. Noi non possiamo vedere il collaborante, ma il collaborante ha il suo difensore davanti. Se consente non mi sembra che sia un modo corretto. Noi non pretendiamo che sia qui in aula ma perlomeno che si metta alle spalle del collaborante.

PRESIDENTE:

Va bene avvocato... Pubblico Ministero...

P.M.:

Presidente, il Pubblico Ministero può... è ancora una volta sorpreso il Pubblico Ministero che alla cinquantesima esperienza di videoconferenza...

PRESIDENTE:

Per noi è la prima Pubblico Ministero.

P.M.:

E per il Pubblico Ministero che le parla è la quarantacinquesima.

PRESIDENTE:

Quello che conta è per il Tribunale che è la prima.

P.M.:

Sì, e allora posso esprimere tutta la mia sorpresa che si eccipisca come si sta eccipendo addirittura alla collocazione del difensore della parte che viene assistita. Desidererei sapere in nome di quale norma, in violazione di quale principio di ragionevolezza del sistema si dovrebbe ricavare che la posizione del qui presente avvocato Foresta è incompatibile con una qualche norma che presiede all'esame o al controesame di un indagato di reato collegato.

PRESIDENTE:

Prego avvocato Coppi se vuole estrinsecare meglio la sua opposizione.

AVV. COPPI:

Presidente, anch'io sono un esordiente come il collegio in questo tipo di esperimenti, però c'è un articolo 147 bis il quale mi pare sia ispirato al principio secondo cui bisogna fare tutto il possibile in questo sistema di assunzione certamente anomalo della prova perchè venga garantita la genuinità della prova. Conosco l'avvocato Foresta e naturalmente non dubito della sua correttezza e della sua lealtà, ma le cose vanno immaginate e previste in astratto. Ora mi sembra che una presenza del difensore vis a vis con la persona che deve essere esaminata, possa costituire un pericolo in astratto per l'assunzione della genuinità della prova e quindi a me sembra che il difensore, se addirittura non dovrebbe essere in quest'aula come forse sarebbe più corretto che sia, perlomeno che non abbia questa possibilità di avere il suo assistito di fronte perchè già il mezzo con il quale noi seguiamo questo esperimento è un mezzo limitativo delle possibilità di controllo, basta vedere che visione opaca e frammentaria abbiamo, per di più se poniamo questa persona che in questo caso è l'avvocato Foresta proprio di fronte al suo assistito, a me pare che si possano verificare quelle situazioni di rischio, lo devo dire con tutta franchezza, che possono incidere sulla genuinità dell'assunzione della prova. Non si è mai visto che un difensore stia di fronte alla propria parte, normalmente il difensore sta dietro o a fianco. Questo avviene in tutte le aule e questo pretendiamo che avvenga in questa occasione.

AVV. FORESTA:

Presidente, se posso intervenire.

PRESIDENTE:

Chi è che vuole intervenire? Ah, avvocato Foresta, sì dica.

AVV. FORESTA:

PRESIDENTE, io, proprio per ragioni di correttezza mi sono messo di fronte al signor Mutolo Gaspare in modo tale che la Corte, il collegio dei difensori, i Pubblici Ministeri e tutti quanti possano vedere di fronte la mia immagine e di conseguenza valutare appieno il mio comportamento nel caso concreto e non astrattamente. Comunque, voglio dire, non c'è un'opposizione formale, mi posso mettere anche dietro, però dietro ritengo che venga ancor di meno salvaguardata la genuinità perché il collegio non è in grado di valutare il mio comportamento e non è soprattutto in grado di valutarlo la difesa dell'imputato.

VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

E allora il Tribunale dispone che il difensore si metta alle spalle del collaborante e il cancelliere attesterà che non vi siano contatti durante il corso dell'esame se non previa autorizzazione del Presidente.

P.M.:

Presidente solo per la cronaca il funzionario responsabile della genuinità di ciò che avviene nel luogo previsto dal legislatore per la videoconferenza è il pubblico ufficiale che è stato delegato dal Tribunale. Questo così per chiarire un attimo tutti i problemi che...

PRESIDENTE:

Pubblico Ministero, la norma l'abbiamo letta tutti ieri, l'abbiamo commentata, abbiamo perso tre ore per decidere.

P.M.:

Signor Presidente, il Pubblico Ministero continua a far presente che sul problema della videoconferenza dal 1988...

PRESIDENTE:

Senta Pubblico Ministero, se vogliamo noi incominciare l'esame e lavorare seriamente...

P.M.:

Presidente non credo che sia da parte del Pubblico Ministero che si sia impedito fino a questo momento l'inizio dell'esame.

PRESIDENTE:

Vuole fare un'eccezione, la vuole formalizzare, dica.

P.M.:

No, desidero che resti traccia al verbale come sta restando traccia visto che si tratta di registrazione che per la prima volta, per la prima volta dopo mesi di utilizzazione di questo strumento che è stato invocato da tutti, da tutti, si stanno sollevando delle posizioni, delle opposizioni, delle eccezioni anche sulla collocazione della difesa.

PRESIDENTE:

La difesa ha diritto di formulare le opposizioni che ritiene opportune.

P.M.:

E il Pubblico Ministero ha diritto se mi consente, di formulare tutte le osservazioni che ritiene congrue e conducenti per la regolarità della pubblicità del dibattimento.

PRESIDENTE:

Ha finito il Pubblico Ministero?

P.M.:

Sì Presidente.

PRESIDENTE:

E allora si accomodi.

P.M.:

Grazie.

PRESIDENTE:

Prego. Avvocato, non è il caso di continuare. Dunque, e allora possiamo... Mutolo, senta, lei viene sentito nella qualità di imputato di reato connesso, quindi in tale qualità lei ha facoltà di non rispondere alle domande. Lei intende rispondere?

MUTOLO G.:

Intendo rispondere.

PRESIDENTE:

Va bene, il Pubblico Ministero può procedere all'esame.

P.M.:

Signor Mutolo, quando ha iniziato la sua collaborazione con la giustizia?

MUTOLO G.:

Nel '92, nel 1992.

P.M.:

Ricorda approssimativamente il periodo?

MUTOLO G.:

Guardi, siamo i primi di luglio, fine giugno primi di luglio.

P.M.:

Primi di luglio del 1992. Lei ha mai fatto parte della associazione per delinquere di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra"?

MUTOLO G.:

Sissignore, io ho fatto parte a pieno titolo di Cosa Nostra dal 1973 fino a quando mi sono dissociato.

P.M.:

Di quale famiglia e di quale mandamento ha fatto parte?

MUTOLO G.:

Appartenevo alla famiglia e al mandamento di Partanna Mondello capeggiata da Rosario Riccobono.

P.M.:

Da ultimo, cioè dopo la soppressione di Rosario Riccobono, chi era il suo capo mandamento?

MUTOLO G.:

Gambino Giacomo Giuseppe.

P.M.:

Durante la sua collaborazione ha confessato fatti delittuosi per i quali non era mai stato neppure sospettato e quindi non aveva mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria prima o informazione di garanzia dopo?

MUTOLO G.:

Ho confessato decine e decine di omicidi che non ero nè indagato nè indiziato e niente, ero completamente insomma... quindi al momento che io ho cominciato a collaborare insomma ho detto tutto quello che era giusto dire, tutto quello che avevo fatto, tutto quello che avevo commesso.

P.M.:

Al momento in cui lei ha iniziato la sua collaborazione, quali erano le sue pendenze con la giustizia?

MUTOLO G.:

Guardi, io avevo una residua pena del maxi processo più ero diciamo indagato, indiziato per un traffico di droga che c'era a Civitavecchia.

P.M.:

Ha detto che stava scontando una pena subita nel maxi processo. Nel maxi processo quindi lei è stato condannato per quali reati ed a quale pena?

MUTOLO G.:

Sono stato condannato per traffico di droga, per associazione e alla pena di 16 anni e dopo in appello ho riportato a 14 anni.

P.M.:

Con riferimento ai suoi periodi di detenzione vuole brevemente indicarli al Tribunale per fare capire un attimo durante la sua vita, diciamo, dagli anni '70 agli anni '90 quali sono stati i periodi passati in carcere e i periodi passati in eventuale libertà o latitanza.

MUTOLO G.:

Guardi, io dopo essere stato combinato, dopo che sono diventato un uomo d'onore sono stato arrestato nel '76, credo nel mese di maggio, sono uscito nell'81 a semilibertà e dopo negli ultimi mesi, diciamo, libero, sono stato riarrestato a giugno del 1982, sono uscito nell'88, dopo mi sono trasferito in Toscana, là in Toscana ho avuto prima un piccolo processo per dollari falsi, insomma e detenzione di armi, sono stato in galera per 6 mesi, sono uscito a scadenza termine legge e dopo sono stato arrestato nel '91 a Civitavecchia per traffico di droga, per detenzione di droga.

P.M.:

Dal momento in cui lei è stato ritualmente combinato in Cosa Nostra, quindi dal 1973, vuole anche in questo caso sinteticamente esporre al Tribunale i suoi rapporti con il suo capo famiglia e capo mandamento Saro Riccobono?

MUTOLO G.:

Guardi, con Rosario Riccobono noi ci conoscevamo insomma da bambini perchè eravamo nello stesso quartiere, dopo io essere entrato, diciamo, a fare parte di Cosa Nostra cioè a parte che anche prima insomma, in quei piccoli periodi che io ero fuori e non ero combinato ero in stretto rapporto con Riccobono, ma dopo il 1973, diciamo, io con la mia famiglia e lui con la sua famiglia si abitava, diciamo, sotto lo stesso tetto, tutti e due la latitanti, perchè eravamo sempre latitanti e quindi i rapporti erano conosciuti a tutti, insomma, che erano rapporti familiari insomma.

P.M.:

Un'altra domanda sempre per precisare la sua affiliazione in Cosa Nostra. Vuole riferire al Tribunale dove lei venne ritualmente affiliato?

MUTOLO G.:

A me mi hanno combinato a Napoli e precisamente nella casa di Lorenzo Nuvoletta perchè io accompagnai alla mamma di Saro Riccobono a Napoli, lì incontrai a Salvatore Riina che era latitante, però c'era anche Luciano Liggio che io però in quel periodo non vidi e quindi siccome io e Salvatore Riina ero molto amico il Salvatore Riina sollecitò, diciamo a Riccobono di combinarmi subito prima che io potessi scendere a Palermo e quindi sono stato combinato diciamo là a Napoli in presenza di Riccobono, di Lorenzo Nuvoletta e di Manuele D'Agostino e di un certo Bastimento.

P.M.:

Bastimento era un soprannome?

MUTOLO G.:

Era un soprannome di un parente di Lorenzo Nuvoletta che aveva un lido chiamato lido Felice vicino a villaggio Coppola a Napoli.

P.M.:

Sempre in maniera sintetica vuole esporre al Tribunale quale è stato, quale fu meglio il ruolo di Rosario Riccobono in Cosa Nostra fino al momento della sua scomparsa?

MUTOLO G.:

Guardi, il ruolo di Rosario Riccobono era, diciamo, di capo mandamento. Era uno dei personaggi diciamo più importanti, diciamo, dei capi mandamento più importanti, che militavano in quella corrente accanto a Gaetano Badalamenti, a Stefano Bontate a Salvatore Inzerillo, a Michele Greco, che in qualche modo era in contrasto, diciamo, con le idee in Cosa Nostra che aveva Salvatore Riina, perchè c'erano queste idee, va

bene, che si opponevano da un lato Salvatore Riina con Brusca, Geraci, Calò ed altri, e da un lato diciamo Stefano Bontate con le persone che ho menzionato io.

P.M.:

In relazione al rapporto che lei aveva con Rosario Riccobono, Rosario Riccobono ebbe mai lei dei segreti nei suoi confronti, ebbe mai a celarle qualcosa di ciò che lui faceva nell'ambito di Cosa Nostra oppure no?

DIFESA:

Signor Presidente, si oppone alla domanda, come si fa a dire? Insomma, Riccobono gli doveva raccontare per forza tutto Presidente, che senso ha questa domanda?

PRESIDENTE:

No, la domanda è ammessa perchè è pertinente all'indagine. Prego.

VOCE FUORI MICROFONO

P.M.:

Quindi signor Mutolo, se vuole rispondere alla domanda che le è stata posta visto che il Presidente l'ha ammessa.

MUTOLO G.:

Guardi, non c'erano motivi di avere Riccobono segreti, prima perchè abitavamo assieme, dopo perchè io lo accompagnavo in tutti i suoi spostamenti che aveva lui in commissione con tutti gli uomini, quindi noi avevamo il tempo di parlare notte e giorno e di qualsiasi cosa che c'era il Cosa Nostra, quindi non aveva nessun segreto nè verso di me e nemmeno verso qualche altro componente della stessa famiglia che era il Micalizzi Salvatore e Micalizzi Michele.

P.M.:

A proposito di Micalizzi Salvatore e Micalizzi Michele quale dei due eventualmente aveva un rapporto di affinità con Saro Riccobono?

MUTOLO G.:

Micalizzi Michele. Micalizzi Michele è sposato con la figlia diciamo più grande di Rosario Riccobono che si chiama Margherita.

P.M.:

Durante la sua permanenza in Cosa Nostra ha avuto per caso modo di apprendere notizie sul conto dell'Onorevole Salvo Lima e in caso positivo quali notizie ha appreso?

MUTOLO G.:

Guardi, quello che io ho appreso dell'Onorevole Salvo Lima in seno a Cosa Nostra erano le conversazioni che si facevano che Salvo Lima era da moltissimi tempi, diciamo, in stretto contatto con esponenti di Cosa Nostra in quanto nel lontano 1950, 1960, c'erano a Palermo i fratelli La Barbera. Da lì insomma l'On. Salvo Lima ha avuto sempre i rapporti con i componenti più importanti di Cosa Nostra.

P.M.:

Scusi, i fratelli La Barbera, vuole indicare i nomi dei fratelli La Barbera?

MUTOLO G.:

Uno si chiamava Salvatore che è scomparso e un altro si chiamava Angelo che è stato ucciso in un carcere di Napoli. Erano diciamo i capi famiglia e il capo mandamento di Palermo centro. Erano persone di Partanna Mondello, erano molto legate diciamo alla famiglia dei Riccobono, del fratello Pino che è stato ucciso, insomma, c'era uno stretto legame quindi erano persone che Riccobono sempre ricordava anche quando è stato ucciso Angelo in galera che si commentava che una morte in quella maniera non era giusto insomma che un personaggio del genere potesse fare.

P.M.:

Lei ha detto: "si diceva" o qualcosa del genere o "ho sentito parlare dei rapporti tra l'On. Lima e Cosa Nostra" Vuole riferire al Tribunale da chi ha sentito queste notizie e in che occasioni, se per caso è in grado di ricordarlo?

MUTOLO G.:

Guardi, le occasioni erano tante, i personaggi che io ne ho sentito parlare molto frequentemente diciamo riallacciandomi ai periodi prima dell'80 erano Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Riccobono, Badalamenti, insomma, il cognato di Stefano Bontate, un certo Vitale che era un massone, insomma, ma tanti altri, non era un segreto che l'On. Salvo Lima fosse in contatto con i mafiosi, perchè era diciamo nel nostro territorio, aveva un villino a Valdesi quindi era un personaggio che si muoveva sempre dentro casa nostra.

P.M.:

Per quali motivi parlavate, se vi erano dei motivi particolari, dell'On. Salvo Lima tra voi uomini d'onore o comunque tra le persone delle quali lei ha ricordato i nomi pocanzi? Vi erano dei motivi?

MUTOLO G.:

Guardi, le occasioni potevano essere per esempio che si parlava delle costruzioni che si facevano a Palermo perchè Mimmo Teresi in quel periodo è uno dei più grossi, diciamo, per personaggi, che costruiscono, che hanno delle società con i Bontate ed altre persone. Se ne parlava in casi diversi quando c'era da aggiustare qualche processo, quando c'era qualche cosa, qualche intervento che si doveva fare al Tribunale di Palermo, insomma, le occasioni erano diverse, insomma.

P.M.:

Un attimo, un attimo soltanto.

MUTOLO G.:

Ma sempre da personaggi importanti.

P.M.:

Un attimo soltanto signor Mutolo, quindi lei ha fatto riferimento a due materie, diciamo, per le quali sentiva parlare dell'On. Lima in seno a Cosa Nostra, licenze edilizie, motivi di costruzione e processi. Se vuole riferire, se è in grado di farlo, con maggiore determinatezza al Tribunale episodi concernenti la vita amministrativa del Comune di Palermo e quindi le licenze edilizie e poi passare a quello che ha definito l'aggiustamento dei processi. Quindi cominciamo con le licenze edilizie e la vita amministrativa in genere se è in grado di dire più analiticamente qualche cosa al riguardo.

MUTOLO G.:

Guardi signor giudice, lei che è palermitano o i palermitani sanno che per costruire a Palermo e in certe aree ci sono stati diciamo magari dei palazzi che si poteva costruire al settimo piano, al dodicesimo piano. C'erano dei mafiosi fin d'allora, tipo il La Barbera, Salvatore Moncada ed altri, i Graziano, che questi erano mafiosi che purtroppo costruivano grazie diciamo all'intervento dell'On. Lima per cui per esempio in un area dove magari si poteva costruire fino al quinto piano, però con l'interessamento dell'On. Lima allora Sindaco Lima si poteva costruire fino a undicesimo piano e quindi i commenti erano questi insomma. In merito agli aggiustamenti di processi più di una volta io ho sentito dire...

P.M.:

No, no, scusi, prima di parlare all'aggiustamento dei processi restiamo sempre nell'ambito delle costruzioni. Lei per caso si è mai interessato di costruzioni, non direttamente ma per avervi investito del denaro?

VOCI SOVRAPPOSTE

MUTOLO G.:

...ma anche direttamente perchè io nel 1974 insieme a Micalizzi Salvatore e a un cugino mio, un certo Siragusa Gaetano che ora non so che fine abbia fatto, abbiamo costruito un palazzo in via Ammiraglio Cagni dove attualmente io c'ho un appartamento così abbandonato, insomma, perchè l'hanno rotto tutto, dopo io ho avuto anche nell'81, diciamo, denaro investito con i fratelli Caravella, con Micalizzi Michele e Micalizzi Salvatore. Quindi io ho investito denaro indirettamente per società e anche direttamente come socio, però essendo dei personaggi diciamo che non potevamo affacciare nelle società, tutti i mafiosi con i costruttori mafiosi e non mafiosi, va bene, avevano quasi tutti insomma l'interesse nell'edilizia. Anche negli ultimi anni.

P.M.:

Sempre in questo settore signor Mutolo, lei è interessato personalmente ad esempio di speculazioni edilizie o di tentativi di speculazioni edilizie nel territorio della famiglia della quale faceva parte e se si che cosa può dire al riguardo?

MUTOLO G.:

Guardi, Saro Riccobono aveva il socio che era Misia, non mi ricordo per il momento come si chiama e costruiva insomma a Pallavicino. Io, Michele Micalizzi e Micalizzi Salvatore, avevamo intrapreso nell'81 dopo la scomparsa dei fratelli Pedone, diciamo, l'attività di costruzione sempre a Pallavicino, quindi io ho avuto insomma contatti con l'edilizia insomma, proprio insomma.

P.M.:

Io non posso porle la domanda in maniera diversa perchè rischierei di suggerirle la risposta, quindi insisto se lei ricorda qualche cosa in particolare. Si è interessato di speculazioni su aree edificabili nel territorio della famiglia di Partanna Mondello? Lei o altri personaggi tra quelli che ha già ricordato, Saro Riccobono, Michele e Totino Micalizzi, ecc. Ricorda qualche cosa in particolare?

MUTOLO G.:

Io forse non capisco la domanda ma noi eravamo in contatto con tutti i costruttori che c'erano a Partanna Mondello, alla Marinella c'erano dei costruttori che costruivano per il Sindaco Ciancimino dove pagavano delle tangenti, dove c'era un certo giro che tutti gli appartamenti che non venivano venduti se le prendevano persone del Comune. Insomma, le altre attività edilizie, insomma, io c'era in mezzo, insomma. Nei periodi in cui io ero fuori, insomma, l'edilizia è un'attività in cui tutti i mafiosi sono implicati, sono interessati. Io non capisco la domanda a che riferimento...

P.M.:

Va bene, ci ritorniamo eventualmente in prosieguo di esame. Il secondo versante al quale lei ha fatto cenno con riferimento all'On. Lima è stato quello dell'aggiustamento dei processi. Cosa ha appreso in Cosa Nostra su questo versante.

MUTOLO G.:

Guardi, io direttamente prima diciamo dell'81 ne sentivo parlare che l'On. Lima era interessato anche se c'era di parlare con qualche Presidente al Tribunale di Palermo parlava insomma, dopo io nell'81, fine '81 insomma, la data con precisione io non la ricordo, non so se '81 o fine '82, io ho avuto presentato da Saro Riccobono a Ignazio Salvo per aggiustare il processo Cappiello a Roma e Ignazio Salvo (incomprensibile) disse che si interessava lui, che doveva parlare con Salvo Lima e dopo Salvo Lima parlava direttamente con l'On. Andreotti per cui non c'erano problemi per questo processo per noi tanto importante.

P.M.:

E scusi un attimo, lei parla con Ignazio Salvo alla presenza di Rosario Riccobono. Dove avviene questo incontro, chi lo procurò, che cosa vi siete detti più specificatamente.

MUTOLO G.:

Guardi Riccobono invita a Ignazio Salvo in un villino che aveva Rosario Riccobono, sono io, Saro Riccobono...

P.M.:

Questo villino dove si trovava?

MUTOLO G.:

(incomprensibile)

P.M.:

Questo villino dove si trovava?

MUTOLO G.:

Si trovava a Partanna Mondello, noi gli diciamo la Santa Canale, che l'hanno sequestrato il villino dopo, quindi ci viene presentato a me...

P.M.:

Un attimo soltanto, vuole ripetere la zona per piacere? Si trovava dove, a Santo?

MUTOLO G.:

Santo Canale.

P.M.:

Santo Canale.

MUTOLO G.:

Cioè che sarebbe diciamo un terreno che c'è tra Partanna e Cardillo, insomma, sono tutti nominativi che noi avevamo noi insomma, ma era un villino che aveva insomma Saro Riccobono dove l'hanno sequestrato io so.

P.M.:

E allora in questo villino che cosa avviene? Sarò Riccobono invita chi?

MUTOLO G.:

Invita a Ignazio Salvo.

P.M.:

E Ignazio Salvo chi era?

MUTOLO G.:

Ignazio Salvo è diciamo un uomo d'onore della famiglia di Salemi, cognato di Antonino Salvo, personaggi importantissimi insomma che hanno esattorie comunali, hanno un sacco di interessi diciamo a Palermo e in altre province, in cui il Riccobono...

P.M.:

Scusi un istante, lei dice "uomo d'onore della famiglia di Salemi" Le venne ritualmente presentato?

MUTOLO G.:

Sì, sì. Mi viene ritualmente presentato e...

P.M.:

Prima di questa occasione dell'81 primi '82, lei aveva sentito parlare di Ignazio e di Nino Salvo?

MUTOLO G.:

IO avevo sentito parlare molto spesso sia di Nino Salvo e sia di Ignazio Salvo, però non avevo avuto mai l'occasione di averli presentati perchè erano persone, diciamo riservate, non è che li presentavano a tutti.

P.M.:

Che significa "erano persone..."

MUTOLO G.:

Però io già sapevo...

P.M.:

Scusi che significa "erano persone riservate" signor Mutolo?

MUTOLO G.:

Erano dei personaggi importanti, quindi a me mi viene presentato ritualmente diciamo Ignazio Salvo, la moglie di Riccobono mi ricordo che ci portò anche il caffè insomma seduti e Sarò Riccobono era molto preoccupato, cioè per l'esito che poteva avere il processo Cappiello a Roma e quindi ci diceva di interessarsi e lui con fare così molto rassicurante, tranquillo dice "non ti preoccupare perchè anche a giorni mi devo vedere con Salvo Lima a Roma e dopo si parla con l'On. Andreotti e ci pensa lui, non ci sono problemi" e mi ricordo che nell'occasione io parlai con Ignazio Salvo se si poteva interessare a Palermo che io avevo un

processino da fare che erano lì a pochi giorni e quindi si potrebbe vedere la data tramite questo processino che è stato fatto e dopo mi hanno assolto e se non sbaglio era il Presidente Mollica, e niente, ci assicurò di stare tranquillo anche se Riccobono era diciamo un pochettino preoccupato per quello che aveva saputo, per quello che sapeva, del processo che non era un processo diciamo molto facile da potere sostenere insomma l'assoluzione.

P.M.:

Scusi un istante, ci sono alcuni chiarimenti da fare se è in grado di farlo. Intanto questo che lei ha definito un processino per il quale e nel quale lei era imputato, Presidente, ha detto Presidente Mollica?

MUTOLO G.:

Sì.

P.M.:

Signor Mutolo?

MUTOLO G.:

Sissignori Mollica.

P.M.:

Mollica. E questo processino era da fare, da celebrare in Tribunale o in Corte d'Appello?

MUTOLO G.:

No, no, a me mi dovevano fare l'appello perchè già il Tribunale mi aveva condannato a sei mesi perchè era un processino reso nel carcere di Palermo.

P.M.:

Per quale imputazione?

MUTOLO G.:

In una delle tante volte che scendevo io da Teramo, da Sulmona a Palermo e quindi non so se era oltraggio, minaccia, qualche cosa del genere. Già ero stato condannato a sei mesi ma non era tanto per i sei mesi ma era semplicemente perchè i sei mesi facevano scattare un certo meccanismo di altre conseguenze, ecco, e quindi io ricordo che... anzi in questo momento mi sto ricordando che l'avvocato Inzerillo non sapendo niente di questo interessamento voleva che io mi presentavo, diciamo al Tribunale, in modo da potermi giustificare. Ma io ero talmente tranquillo, pacifico che nemmeno sono andato al Tribunale insomma.

P.M.:

E quale fu poi l'esito di questo processino in appello?

MUTOLO G.:

Mi hanno assolto, Non so se per insufficienza di prove, per non aver commesso il fatto, non so insomma, non mi interessava insomma, intrinsecamente non mi interessava.

P.M.:

E lei ha fatto riferimento a questo processino in appello per dire che quell'incontro quindi nella villa di Saro Riccobono come si colloca rispetto a questo processino?

MUTOLO G.:

Ma era 5 o 6 giorni prima che si facesse insomma il processino di appello a Palermo.

P.M.:

E con riferimento al suo stato di libertà o di semi libertà lei in quel periodo se lo ricorda com'era, in semilibertà o già libero?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io parlando con lei non mi ricordo, perchè io, cioè, dal momento che io sono uscito dal carcere di Teramo, non è che più sentivo la detenzione, perchè andavo a Palermo quando mi faceva comodo, anche per un giorno, anche per due ore oppure per...

P.M.:

Scusi, faccia capire...

MUTOLO G.:

Però... Quindi io posso anche sbagliarmi se ero a semi libertà, se ero libero, io non mi ricordo perchè ripeto, a Palermo dopo che io ho avuto la semi libertà insomma non avevo nessun problema di scendere a Palermo insomma e salire.

P.M.:

E con riferimento ecco a questo periodo della semi libertà le è mai accaduto mentre si trovava in semi libertà anche senza avere il permesso di scendere a Palermo di venirvi ugualmente?

MUTOLO G.:

Sissignori, sì, io avevo delle macchine molto veloci perchè avevo una Ferrari e una GTV 200, quindi mi spostavo da Teramo a Roma, prendevo l'aereo e in giornata scendevo e salivo.

P.M.:

Scendeva e saliva in quanto tempo?

MUTOLO G.:

Nello stesso giorno, anche se stavo, diciamo tre ore, quattro ore, dovevo parlare, dovevo fare qualche cosa insomma avevo questa possibilità e non l'ho tirato io fuori perchè l'avevano tirata già questa notizia altra persone che hanno collaborato, insomma, in cui dicevano che io la mattina con la macchina diciamo arrivavo a Fiumicino, prendevo l'aereo già con il posto prenotato sotto falso nome, perchè non è insomma che magari uno arriva all'aeroporto e vogliono i documenti, scendevo, stavo due ore, tre ore, quattro ore, quello che è, prendevo l'altro aereo e salivo a Roma di nuovo. Da Fiumicino a Teramo ci stavo quasi un ora e mezzo e quindi era tutto calcolato diciamo. Alle dieci io entravo al carcere di nuovo.

P.M.:

Alle 10 entrava, alle dieci di sera ovviamente, alle 22.

MUTOLO G.:

Sì, uscivo alle sette di mattina e uscivo alle 10 di sera... ed entravo alle 10 di sera.

P.M.:

Lei ha fatto riferimento parlando di questo incontro nella villa di Saro Riccobono sita a Santo Canale, a preoccupazioni di Riccobono per il processo Capiello. In quel momento in cui voi avete questo incontro, il processo per l'omicidio dell'agente Capiello in che fase era, se riesce a ricordarlo?

MUTOLO G.:

Guardi, noi siamo tutti liberi, anche Salvatore Davì, diciamo, sono tutti liberi, solo c'è la preoccupazione perchè c'è l'appello della Procura di Palermo e quindi la preoccupazione di Saro Riccobono qual'è, che Roma possa passare il processo, possa rinviare il processo a Palermo e magari trovare una Corte che non dava l'assoluzione e siccome per Riccobono era diciamo, questo processo un martello, perchè da quando da fidanzati il Michele Micalizzi andò in galera per questo omicidio, la figlia Margherita era sempre che piangeva, tanto che si trovò la strada per poterla fare entrare ogni settimana minimo al carcere di Palermo e fare colloqui, insomma, era una cosa che a parte la galera, va bene, ma era una cosa che Riccobono sentiva diciamo molto forte e logicamente sicuramente da qualche persona diciamo competente, sapeva che il processo se non era seguito sicuramente poteva finire male per come è finito male, perchè dopo Riccobono viene diciamo ucciso.

P.M.:

Quando viene ucciso?

MUTOLO G.:

Viene ucciso il 30 novembre del '92, lo fanno scomparire.

P.M.:

Il 30 novembre del '92?

MUTOLO G.:

(incomprensibile) a Roma e quindi Roma passa il processo e dopo conferma diciamo le condanne per il Davì, Micalizzi e Buffa, quindi la preoccupazione era fondata che aveva il Riccobono, non è insomma che era una preoccupazione infondata o era diciamo un processino già con l'assoluzione, dice "va bene, se sono assolti perchè ci deve essere l'intervento?" no, era una assoluzione diciamo un pochettino forzata per non dire forzatissima, perchè insomma quando ci fu l'assoluzione c'è stato insomma una serie di fatti che... ora a me mi (incomprensibile) dirlo, ma ci fu una forzatura in cui insomma l'assoluzione è nata propria.

P.M.:

E questo in appello.

MUTOLO G.:

IN appello sissignore.

P.M.:

E quindi l'annullamento al quale ha fatto riferimento lei, per chiarirlo, intanto Saro Riccobono se vuole ripetere quando viene ucciso per quello che le risulta?

MUTOLO G.:

30 novembre 1982.

P.M.:

1982. E questo annullamento della Cassazione avviene prima della morte di Riccobono o dopo? MUTOLO G.:Dopo.

P.M.:

Dopo la morte.

MUTOLO G.:

Dopo la morte di Riccobono in Cassazione fanno diciamo il ricorso e passano il processo e il processo ritorna a Palermo. Dopo il processo lo fa un'altra Corte in cui condanna... riconferma diciamo la condanna che era stata inflitta nel primo grado.

P.M.:

Ed allora come mai nonostante l'intervento richiesto da Saro Riccobono a Ignazio Salvo il quale avrebbe parlato per quello che vi disse, con l'On. Lima che a sua volta avrebbe parlato con l'On. Andreotti, il processo viene annullato, cioè la sentenza di assoluzione viene annullata dalla Cassazione con rinvio?

MUTOLO G.:

Ma certamente dopo la morte del Riccobono questi personaggi non è che non sanno se Riccobono è morto o è vivo, dopo la morte di Riccobono non ci fu più nessuna pressione, non ci fu nessun interessamento. Certamente se Riccobono era vivo, un mese prima, due mesi prima che si facesse il processo, gli rinfrescava le idee e quindi la sentenza certamente sarebbe stata in una maniera diversa.

P.M.:

Quindi fino al momento in cui Saro Riccobono è vivo, per quello che le risulta, il processo che esito ebbe?

MUTOLO G.:

Guardi, fino a che Riccobono è vivo, in primo grado nel processo ci sono state le condanne, anche se ci furono fatte delle assicurazioni del Presidente, insomma, però insomma ci sono state le condanne. In appello quando c'è stata l'assoluzione noi avevamo diciamo il giudice a latere che era diciamo una persona già parlata tranquilla e pacifica e invece il Presidente che fino all'ultimo momento si è dovuto diciamo ricorrere a una specie di minaccia così, che due ragazzi con una lambrettina hanno fatto finta di avere sbagliato e gli hanno tagliato la giacca, il cappotto, quello che era, però ci furono altri interventi verso il Procuratore Pizzillo in cui si minacciò completamente esplicitamente Riccobono ci mandò a dire che appena c'era questa condanna, diciamo, ci arrivavano dieci scopettate in viso e questo era Riccobono. Ci fu diciamo, altri interventi che gli avvocati in qualche modo dicevano che erano... insomma che lo vedevano perso il processo. Ci fu anche la morte del giudice Cesare Terranova che in qualche modo ha influenzato un poco il Presidente a cambiare perchè fino a qualche mese prima, il Presidente se non ricordo male Farace, che era di Capo d'Orlando, di Messina, aveva un nipote che era un dottore, non so o direttore o dottore al Civico di Palermo, completamente mandò la risposta che lo zio era orientato alle condanne perchè le prove c'erano, va, non è insomma che... Però tutto assieme si forzarono le minacce, le pressioni e quindi è venuta fuori quella sentenza, ma c'erano altri interessamenti anche da altri magistrati.

P.M.:

Ancora tra le cose che lei ha detto per le quali desidereremmo un chiarimento. Ha parlato di Nino e Ignazio Salvo come di uomini d'onore riservati. In maniera sintetica vuole dire che cosa si intende o si intendeva per uomo d'onore riservato?

MUTOLO G.:

Guardi, ci sono dei personaggi importanti, per personaggi che non si vogliono mandare diciamo alla sbaraglia che subito si vuole fare conoscere a tutta l'organizzazione e quindi anche se si sa, anche se uno insomma lo capisce, però non vengono presentati. Nel fatto specifico dei cugini Salvo, si tenevano riservati perchè siccome questi avevano delle attività, degli uffici a Palermo, una volta che un uomo d'onore li conosceva come uomo d'onore, insomma c'era un certo dovere che uno ci poteva andare per disturbarli, per fare qualche cosa. Invece non presentandoli ad altri uomini d'onore insomma si tenevano un pò a disparte, però nell'ambito di Cosa Nostra noi sapevamo che questi personaggi erano i personaggi più importanti diciamo degli industriali, impresari, insomma, che c'erano in Sicilia.

P.M.:

Senta signor Mutolo, vuole ripetere per chiarezza quali erano i tramite che Cosa Nostra utilizzava per l'aggiustamento dei processi, con riferimento ad esempio all'epoca della morte di Stefano Bontate, cioè fino a quando Stefano Bontate è vivo e dopo che Stefano Bontate viene ucciso. Per quella che è la sua esperienza personale come avveniva? Chiunque di voi poteva parlare con l'On. Lima oppure vi erano delle modalità particolari da seguire?

MUTOLO G.:

No, guardi, c'era diciamo una regola che era più che altro una regola di rispetto e di riservatezza, cioè non tutti potevano parlare diciamo con questi personaggi importanti. In quel periodo quelli che potevano parlare diciamo con l'On. Salvo Lima erano Stefano Bontate, diciamo Gaetano Badalamenti, Mimmo Teresi, Vitale. Se voleva anche Riccobono, però se volevo io, io non ci andavo mai. Bisognava diciamo seguire tutta una prassi, perchè c'erano degli uomini appositamente che avevano i contatti con questi personaggi, altrimenti chiunque si sentiva autorizzato a disturbare una persona del genere. Però chiunque poteva avere di bisogno poteva interferire tramite diciamo questi personaggi. Dopo la morte di Stefano Bontate il compito è passato diciamo a Ignazio Salvo e a Nino Salvo.

P.M.:

Lei ha detto che l'On. Lima si rivolgeva all'On. Andreotti per i problemi che voi gli sottoponevate con riguardo all'aggiustamento dei processi. Questo da chi...

DIFESA:

Non ha detto questo.

PRESIDENTE:

Ha detto soltanto dell'episodio che Salvo...

DIFESA:

Non ha detto questo.

P.M.:

Lei da chi l'ha appreso, se le ha apprese queste notizie.

PRESIDENTE:

Quali?

MUTOLO G.:

Guardi, io le ho apprese, ma guardi, non solo se... Ora sembra che c'era diciamo, che si disturbava magari all'On. Andreotti soltanto per i processi. Non è così, cioè si disturbava per i processi e anche per qualche altra cosa. Io per esempio ho sentito dire più volte da Riccobono e Bontate che quando c'era un fattore importante ma che poteva prescindere dal processo, per esempio come spostare un personaggio importante, non so, in Prefettura, alla Questura, cioè c'erano i modi e a Roma, che a Roma facevano questi movimenti, cioè l'On. Lima interessava diciamo all'On. Andreotti, l'On. Andreotti sapeva come muoversi, insomma, e quindi non so, faccio un esempio, un Questore, va bene, che poteva dare disturbo, non lo so, gli davano la promozione, lo portavano...

DIFESA:

No, non ci interessano gli esempi.

PRESIDENTE:

Fatti specifici Mutolo.

DIFESA:

Fatti specifici, non ci interessano gli esempi a noi.

PRESIDENTE:

Mutolo, deve riferire fatti specifici, non esempi così fatti da lei.

MUTOLO G.:

Signor Presidente, ma io, questi che io sto parlando sono fatti specifici, però io non è che mi ricordo più i nominativi...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Con nomi e cognomi i fatti specifici, Mutolo. Prego.

DIFESA:

Credo che non abbia sentito la sua precisazione Presidente.

PRESIDENTE:

Mutolo, mi sente? Mutolo.

MUTOLO G.:

Sì.

PRESIDENTE:

Senta.

MUTOLO G.:

Sì, lo sento.

PRESIDENTE:

I fatti specifici si raccontano con nomi e cognomi, non in termini generici un questore, un prefetto, va bene? Prego.

P.M.:

Signor Mutolo, passiamo ad altro argomento, il maxi processo. Lei è stato imputato nel maxi processo. La domanda che le rivolgo è: le risulta che Cosa Nostra abbia svolto delle azioni per interferire sull'andamento del maxi processo? Sì o no?

MUTOLO G.:

Sissignori.

P.M.:

Vuole raccontare che cosa è accaduto?

MUTOLO G.:

Guardi, io posso iniziare da quando diciamo tutti i detenuti che eravamo sparsi nei vari carceri di Italia ci hanno concentrati perchè di lì a qualche mese, a qualche due mesi si doveva iniziare il maxi processo, quindi siamo nella fine del 1985, ci portano con un aereo, un grosso aereo, un DC-10, quindi scendiamo a Palermo, un pò di detenuti vanno a Palermo, diciamo, quelli più pericolosi secondo le imputazioni ci appoggiano a Trapani perchè dovevano allestire una sezione, quindi noi essendo un pò sparsi, 10 a Firenze, 10 a Como, 10 a Napoli, tutti assieme ci troviamo di nuovo buona parte di detenuti a Trapani e a Palermo. Io sono in quel gruppo che vado a Trapani. Subito io, siccome io non è che ero un nuovo arrivato, quindi io sapevo gli usi e i costumi di come ci si muoveva dentro casa nostra, quindi io faccio presente subito che avevo la possibilità di indicare la strada per aggiustare, diciamo, in quello che poteva servire, insomma, il processo, diciamo, il maxi processo, quindi parlo con Salvatore Montalto, parlo con Mariano Agate, parlo con Pino Leggio, sicuramente c'erano anche altre persone, ma quelli che mi ricordo i più importanti sono questi e gli dico: "mandateci a dire a Salvatore Riina e al mio capo mandamento, a Giacomo Gambino, che io so che sarà una questione di soldi, sarà una questione di numeri, però c'è una persona che potrebbe dare una grossa mano di aiuto al maxi processo" quelli giustamente dicono "che cos'è il discorso?" "gli dici che c'è il giudice Signorino, che io lo so insomma per fattori diretti, che è in grado di potere aggiustare questo processo" Dopo qualche 20 giorni, 15 giorni, non è che ora posso essere preciso sui giorni e sull'ora mi viene la risposta, me la dà sempre Pino Leggio con Montalto e Mariano Agate e dice "senti, Salvatore Riina e u tignusu hanno detto facitivi i carcerateddu, fatti u carcerateddu, per quanto concerne le cose di fuori ci pensiamo noi"

PRESIDENTE:

Non parli in dialetto Mutolo, perchè non lo comprendiamo. Mutolo, non parli in dialetto, parli in italiano se può.

P.M.:

La parola carceratieddu la vuole dire in italiano?

MUTOLO G.:

Cioè carcerateddu vuol dire cioè fate i bravi ragazzi, i bravi detenuti che non vi prendete preoccupazioni, non vi prendete pensiero che per i problemi che ci sono fuori ci pensiamo noi. Facitivi u carcerateddu è questo, cioè fatevi i bravi ragazzi, insomma, questo è il discorso, quindi mi dicono questo e noi nel mese credo di febbraio scendiamo a Palermo e inizia il maxi processo.

P.M.:

Continui.

MUTOLO G.:

Al maxi processo... posso continuare o no?

P.M.:

Sì, continui.

MUTOLO G.:

Di là quindi passano i primi mesi, si pensa di incominciare a uscire con le scadenze termini anche perchè ci sono buona parte di personaggi diciamo che avevano in qualche modo maturato le scadenze termini o credevano di avere maturato le scadenze termini di legge secondo i conteggi come si facevano, però la cosa più strana è che il discorso sembra un pochettino stagnato, insomma, non si vede un grosso movimento, perchè noi abbiamo pensato subito, ora sì, è due, tre anni, quattro anni che siamo in galera, però una volta che ora siamo a Palermo, qua insomma si smuovono subito ed aprono le porte. Invece dopo un paio di mesi vediamo che la cosa sembra stagnata e quindi mettiamo a parlare, là ci sono diversi capi mandamento nel carcere di Palermo, che li posso indicare, come Montalto, come Ciccio Madonia, come Bernardo Brusca, come Nenè Geraci e come Pippo Calò, quindi c'è quasi mezza commissione, ci sono persone che si parlano, che ci fanno vedere i problemi, ma i veri problemi è che ci mandano a dire di fuori di stare tranquilli, di stare pacifici, di, cioè che per i momenti che erano il processo era un processo politico e quindi Roma doveva dare l'impressione al mondo intero che seguiva questo maxi processo, che la mafia era tutta nelle gabbie, quindi però di stare tranquillo, perchè insomma potevano passare mesi e noi uscivamo.

P.M.:

Signor Mutolo, scusi, chi è che da fuori mandava questi messaggi?

MUTOLO G.:

Guardi, i messaggi li mandava direttamente Salvatore Riina perchè Salvatore Riina era diciamo la persona più qualificata, era la persona diciamo che più dava una direttiva e la direttiva insomma si doveva seguire senza discutere.

P.M.:

E chi è che aveva detto a Salvatore Riina che il maxi processo in primo grado era un processo politico?

DIFESA: Presidente le chiedo scusa, quando mai ha fatto una dichiarazione di questo genere. Questo è un suggerimento e quindi ci opponiamo.

PRESIDENTE:

No, che era un processo politico aveva detto, che era un processo politico, però...

P.M.:

E quali erano le fonti esterne di Riina che davano informazioni a Riina sul modo in cui la politica considerava il maxi processo

MUTOLO G.:

Guardi, si seppe subito perchè se ne parlò come una, diciamo assicurazione in modo che le parole che ci venivano dette non erano diciamo dette a caso. L'assicurazione era che Salvo Lima portava diciamo queste risposte dopo aver parlato con l'On. Andreotti perchè si chiedeva in qualche modo di fare qualche intervento a Roma perchè a secondo le leggi come vengono fatte, le indicazioni come vengono date, almeno ai Presidente, quindi una persona si muove insomma a seconda le direttive che c'ha, insomma, è questo il discorso, quindi...

P.M.:

Signor Mutolo, il messaggio, se abbiamo capito era "state tranquilli" Ma in che senso dovevate stare tranquilli? Stare tranquilli perchè?

MUTOLO G.:

Ma guardi, perchè noi abbiamo adottato diciamo delle misure, cioè come quello di non rispondere al maxi processo, come quello qualche volta di non prendere il vitto, quindi onde evitare delle fermentazioni ci volevano dire questo, di stare tranquilli, pacifici, tanto che si arrivò ad un punto a discutere anche per fare smuovere agli avvocati che per fare scuotere a questi avvocati, anche perchè si dava la colpa agli avvocati che non facevano diciamo l'impossibile, perchè per noi erano gli avvocati che potevano avere insomma... quelli che potevano vedere le cose con più chiarezza di noi, e quindi si arrivò anche a discutere diciamo di uccidere un grosso avvocato di cui si fece il nome di uno dei più importanti avvocati che sarebbe Antonino Mormino, però ci furono i suoi assistiti, perchè questi avvocati purtroppo hanno dei capi mandamento, dei personaggi importanti in cui dice "no, perchè Mormino, ammazziamo a Gallina" quindi veniva diciamo fatto un esempio, u tignusu oppure Giulio che io Giulio Di Carlo in cui dice "e perchè Gallina, e perchè non si ammazza a Restivo? E perchè non si ammazza a Campo?" Così, nell'incertezza dove poteva cadere la scelta che non erano tutti d'accordo su un avvocato, quindi onde evitare che si potevano uccidere più avvocati la cosa andò a finire invece di non uccidere avvocato ma si impose...

P.M.:

Signor Mutolo, mi scusi, ma queste discussioni tra chi avvenivano?

DIFESA:

Scusi, lo facciamo finire? A me interessava saperlo. Si decise di non uccidere...

PRESIDENTE:

Di non uccidere nessuno.,

DIFESA:

Ma stava dicendo, ma...

PRESIDENTE:

Stava continuando Mutolo?

MUTOLO G.:

Ma impose agli avvocati in qualche modo di trovare diciamo la...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Ma lo faccia continuare, faccia finire il discorso e poi...

P.M.:

Sta iniziando un altro discorso.

PRESIDENTE:

Sì, ma lo faccia finire.

DIFESA:

E a noi interessa, è la conclusione di un discorso: non li uccidiamo ma facciamo un'altra cosa.

PRESIDENTE:

E appunto, quindi continui Mutolo e completi il suo discorso.

MUTOLO G.:

Allora che cos'era, sì, non li uccidiamo, in qualche modo facciamogli sapere che noi siamo belli gonfi, che loro capiscono perchè essendo palermitani un pochettino capiscono anche gli umori insomma di questi personaggi e quindi si sono fatte delle imposizioni di come si dovevano comportare.

PRESIDENTE:

Prego.

P.M.:

(incomprensibile)

MUTOLO G.:

Vediamo della ricusazione del Presidente, della lettura degli atti, insomma, erano tutte cose insomma imposte così insomma, era una linea di condotta che dovevano avere gli avvocati.

P.M.:

Signor Mutolo, torniamo...

MUTOLO G.:

Infatti io mi ricordo che in qualche modo qualche cosa si è mossa, qualche cosina insomma, che si è messo a vedere anche se nel carceretto che c'era diciamo subito alle spalle dell'Ucciardone, e si possono controllare diciamo, qualche capo mandamento cominciò a usufruire di questi spostamenti nel carcere, diciamo, all'ospedaletto che c'era diciamo a Palermo.

P.M.:

Signor Mutolo un attimo, torniamo un attimo indietro, lei ha parlato della ricusazione del Presidente e della lettura degli atti. Raccontiamo con maggiori dettagli che cosa accadde in occasione della ricusazione del Presidente del maxi.

MUTOLO G.:

Guardi, nella ricusazione del maxi, del Presidente Giordano io purtroppo mi dispiace dirlo, ma lo debbo dire, cioè il Presidente Giordano era competente diciamo sulla materia civilista, in merito al discorso penale non è che diciamo aveva una esperienza, ma erano cose che ci rinfacciavano gli avvocati principalmente quindi era attaccabile diciamo a qualche piccolo sbaglio che poteva fare il Presidente Giordano, anche perchè giorni prima di questi fattori mi ricordo che ci fu una polemica aspra, diciamo tra l'avvocato Ivo Reina e il Presidente Giordano in cui l'avvocato Ivo Reina avvocato di Pippo Calò si lamentava dicendo che lui era stato in tutte le aule dei Tribunali delle città più importanti di Palermo però un processo condotto in quella maniera a tipo che si scandalizzava, tanto che il Presidente Giordano lo ammonì e lo stava buttando fuori, quindi dopo ci fu l'incentivo che in un interrogatorio ci fu che mentre sta parlando Contorno, che Contorno indica alcuni fratelli che ce n'erano a Villagrazia di Carini e a Villagrazia di Palermo il Presidente Giordano così vuole qualche spiegazione di più diciamo dal Contorno e l'avvocato, un avvocato che per il momento io non conosco ma che conosco benissimo, incominciò a gridare, a gridare, in modo tale che tutti capimmo che quella era l'occasione opportuna per creare diciamo scompiglio e quindi ci siamo messi a dire tutti parolacce insomma e... Però dopo...

P.M.:

E quindi che cosa avete fatto?

MUTOLO G.:

Dopo alcuni giorni che il processo si è fermato, diciamo, perchè si pensava che togliessero al Presidente Giordano, però non so come vanno queste cose, il Presidente del Tribunale invece ha detto di no, che Giordano doveva continuare diciamo a fare il processo e quindi si pensò alla lettura degli atti.

P.M.:

Aspetti un attimo signor Mutolo, ma che interesse avevate a far togliere da qual processo il Presidente Giordano? E se toglievano Giordano non ce n'era un altro?

MUTOLO G.:

Guardi l'interesse era questo, che noi prima di iniziare il maxi processo con grande soddisfazione sapevamo che nessun Presidente diciamo di ruolo di Palermo diciamo si è voluto mettere questa patata bollente del maxi processo nella mani. In qualche modo eravamo contenti perchè si sperava sempre, cioè nella nostra ignoranza o nella nostra superbia, che non essendoci nessun Presidente che voleva fare il maxi processo perchè avevano paura, ecc., noi potevamo uscire tutti a scadenza termini e quindi diciamo... Tutto assieme insomma spunta il Presidente Giordano e noi sappiamo subito che lui in materia di penale è incompetente, quindi era questo il discorso, quindi noi quando pensavamo di togliere al Presidente Giordano, logicamente dopo se ci andava un Presidente di ruolo, un Presidente più competente c'erano più possibilità anche perchè ormai le voci, i commenti che si facevano tra noi detenuti avvocati, ecc. che il processo non è che era stato fatto con una certa regolarità a dire degli avvocati insomma, io non è che sono un avvocato o so insomma leggi come sono state fatte, c'erano tante forzature che un Presidente diciamo di ruolo, coraggioso che poteva dare un colpo di mano, aveva anche la possibilità, va bene, di poterla dare, perchè il maxi processo è stato fatto che c'erano tante imputazioni quindi in qualche cosa magari non era talmente regolare e quindi il nostro interesse poteva essere quello che cambiando Presidente insomma le cose si potevano concludere prima.

P.M.:

Poi lei stava parlando quando l'ho interrotta della lettura degli atti. Che cosa accadde?

MUTOLO G.:

La lettura degli atti, c'erano degli avvocati che si alternavano quando c'era questo momento cruciale, perchè si sospettava se a un certo punto magari potevano dare per letti tutti questi incartamenti e quindi c'erano degli avvocati là insomma che aspettavano questo giorno tranquillo pacifico. Non lo so, a un certo punto viene il momento in cui volevano dare per letti alcuni atti, che noi sapevamo che se leggevano gli atti, anche leggendo 10 mila pagine al giorno ci volevano qualche dieci anni, quindi era una cosa impossibile, tutto assieme un avvocato blocca, diciamo "no, no, dobbiamo leggere gli atti" quindi il governo è stato costretto a fare una legge dove acconsentiva che gli atti essendo di quella portata potevano essere dati per letti.

P.M.:

Signor Mutolo, se ho ben capito voi avevate interesse alla lettura effettiva di tutti gli atti?

MUTOLO G.:

Sissignore.

P.M.:

E perchè? Lo vuole spiegare meglio.

MUTOLO G.:

Così ridendo scherzando, gli avvocati ci avevano assicurati che di là non si passava, perchè anche leggendo 10 mila pagine al giorno, io non so ora quante pagine è formato il maxi processo, ci volevano una decina d'anni, quindi avevano fatto anche il conteggio insomma di questi...

P.M.:

E quindi che cosa sarebbe successo concretamente?

MUTOLO G.:

Si sarebbe bloccato il maxi processo, insomma si sarebbero messe in crisi leggendo gli atti... cioè si sarebbe bloccato il Tribunale, insomma, non ci poteva essere una cosa logica di potere leggere tutti gli atti del maxi processo e quindi...

P.M.:

Signor Mutolo, per quanto riguarda gli imputati detenuti questa lettura degli atti aveva un rilievo oppure no?

MUTOLO G.:

Ma aveva il rilievo sempre quello che si usciva a scadenza termini, insomma e si faceva il processo con le gabbie vuote, perchè l'intento era per diminuire, perchè un discorso è fare un processo diciamo di una certa rilevanza con i detenuti dentro le gabbie, quindi c'è più interesse degli avvocati perchè gli avvocati per fare vedere ai clienti che si interessano tengono vivo il processo, un discorso invece è fare un processo di 400 persone tutte con le gabbie vuote, insomma, finisce a ridere un processo del genere.

P.M.:

Signor Mutolo, questi due episodi di cui abbiamo parlato, cioè la ricusazione del Presidente Giordano e la richiesta di lettura degli atti avvennero prima o dopo che all'interno di Cosa Nostra si era deciso di uccidere alcuni avvocati?

MUTOLO G.:

No, dopo, cioè prima si prese la decisione, c'era il discorso di uccidere gli avvocati, dopo è venuto insomma questo discorso della lettura degli atti e della ricusazione.

P.M.:

Ho capito, lei poco fa a proposito della lettura degli atti ha detto: "il governo fece una legge" Ecco, vuole ritornare su questo punto, che legge fece e se a seguito di questa legge ci furono o no delle reazioni da parte di Cosa Nostra.

MUTOLO G.:

Guardi la legge è stata fatta in una maniera che noi ci siamo arrabbiato, dico noi perchè mi ci metto anche io, va bene, perchè io ero là, in cui addirittura in tutto il periodo, io mi ricordo che è stato il momento di discussione, di parlare, di commentare, però sa com'è, si andava avanti sempre con la speranza che qualche cosa di importante doveva avvenire, cioè non eravamo abituati ad una rassegnazione, cioè il governo fece quella legge in cui dava per letti gli atti ma mi ricordo pure che ci fu un'altra normativa in cui i termini di legge contavano solo quelli che noi andavamo al processo, quindi se noi andavamo al processo quattro giorni, i termini di legge contavano 4 giorni. Se qualche settimana il processo si fermava per impedimento o degli avvocati o del detenuto, non contavano i termini di legge, quindi insomma tanto che si incazzarono e dopo ci fu quella dimostrazione diciamo politica.

PRESIDENTE:

Mutolo, cerchi di usare termini corretti, Mutolo. Ha capito Mutolo?

MUTOLO G.:

Scusi, si sono arrabbiati insomma.

PRESIDENTE:

Andiamo...

MUTOLO G.:

Scusi la frase un pò volgare ma insomma l'ho detto così senza nessuna volgarità.

PRESIDENTE:

Va bene, continui Mutolo, continui.

P.M.:

Signor Mutolo, queste strategie di cui lei ha parlato, la ricusazione e la lettura degli atti, venivano decisi da singoli uomini d'onore o dalla commissione di Cosa Nostra?

MUTOLO G.:

No, guardi, tutto quello che veniva deciso dell'andamento del processo veniva comunque discusso dalla commissione ma c'erano, ripeto, molti personaggi in galera di cui ne parlavano, discutevano, lo mandavano a dire ai sostituti, ai loro legati, però aspettavano sempre la risposta di fuori per prendere una decisione..

P.M.:

Ecco, vuole indicare in particolare da quali uomini d'onore lei apprese in quanto ci ha riferito, quali capi mandamento erano in carcere con lei?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io tutte queste notizie li ho preso con le persone cui ero più in contatto, ma c'erano altre persone che sentivo parlare e non ritengo nemmeno opportuno dirle, le persone che io parlavo era con Mariano Agate, con Pino Leggio, con Ciccio Madonia, con Pippo Calò, insomma.

P.M.:

Ecco, volevo dire, Mariano Agate...

MUTOLO G.:

Ripeto, eravamo tutti assieme, non è che insomma c'erano discorsi insomma che non si facevano, perchè erano cose che interessavano a tutti. (incomprensibile) Salvatore era uno che era sempre interessato a queste cose.

P.M.:

Signor Mutolo, Mariano Agate era capo mandamento?

DIFESA:

Signor Presidente chiedo scusa...

MUTOLO G.:

No, guardi, Mariano Agate non era un capo mandamento di Palermo ma era di...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Mutolo, si fermi.

DIFESA:

Presidente chiedo scusa, intendo uscire dall'equivoco, sono domande che contengono parzialmente le risposte. Ci si chieda chi sono i personaggi, che qualità hanno ma non se è capo mandamento o se non lo è, se è questo o non è quello. Sono domande con parziali risposte, non consentiamo e ci opponiamo.

PRESIDENTE:

Le domande sono ammesse, prego.

P.M.:

Signor Mutolo, Pippo Calò chi era? Quale carica rivestiva all'interno di Cosa Nostra?

MUTOLO G.:

Calò era capo mandamento di Porta Nuova.

P.M.:

Francesco Madonia chi era?

MUTOLO G.:

Capo mandamento di Resuttana.

P.M.:

Salvatore Montalto?

VOCE FUORI MICROFONO

P.M.:

Non vorrei suggerire le risposte.

PRESIDENTE:

(VOCE FUORI MICROFONO)

P.M.:

Forse qualcuno non lo sa.

PRESIDENTE:

Prego, continui.

P.M.:

Allora.

VOCE FUORI MICROFONO

P.M.:

Lei ha detto che appunto in occasione della lettura degli atti il governo fece la legge di cui ha parlato. Vi furono delle reazioni di Cosa Nostra alla emanazione di questa legge?

MUTOLO G.:

Sissignore, ci fu completamente una reazione diciamo politica, insomma, io non so ora come esprimermi, diciamo, che si avvicinavano le elezioni dell'87 e quindi si è voluto dare un avviso chiaro, va bene, al governo centrale di Roma, perchè essendo che cosa dicevano, che Salvo Lima diceva che parlando con Andreotti era un discorso del governo centrale che voleva che questo processo di portava a termine, perchè tutta la stampa del mondo seguiva questo processo, quindi le direttive venivano da Roma, non era più un fattore, diciamo, di parlare col Presidente, di interessare qualcuno di Palermo, era ormai un discorso nazionale, insomma un discorso del governo centrale, quindi quando ci sono state le elezioni, si è voluto dare completamente diciamo una dimostrazione a Roma a dire state attenti perchè noi siamo nella possibilità va bene, di cambiare le votazioni per come sempre ve le abbiamo date ai DC noi siamo capaci anche a darle al PS perchè il PS cioè il Partito Socialista Italiano, in quel periodo faceva una campagna di una giustizia liberatoria, magari ispirati sul caso Tortora, c'era diciamo in programma che se ne parlava tanto, il nuovo

codice che veniva difficile con il nuovo codice a potere arrestare un mafioso perchè ci volevano delle prove, insomma era tutto insomma un discorso che noi eravamo informati su tutto.

P.M.:

Da chi eravate informati di questo ordine di votare partito socialista e chi è che decise che bisognava votare partito socialista?

MUTOLO G.:

Guardi, a me personalmente me l'ha detto Pino Leggio, però a tutti gli altri c'erano gli uomini più vicino insomma a queste persone, che ognuno, cioè, non è che si mettevano là a dire votate socialista, a me è venuto Pino Leggio e mi ha detto: "Gaspare c'è ordine che dobbiamo dare i voti al partito socialista, per l'On. Martelli"

PRESIDENTE:

Pino Leggio chi era? Chi era Pino Leggio, Mutolo?

MUTOLO G.:

Pino Leggio era il cugino di Salvatore Riina. Anche se non era un capo mandamento ma era una persona che... Infatti ora qua non è che ci dobbiamo formalizzare ai capi mandamento, ci sono anche persone che non sono capi mandamento in cui cioè per le loro capacità di personaggi insomma fanno tutto quello che succede in commissione.

P.M.:

Signor Mutolo, quando lei ha detto: c'era stato l'ordine, l'ordine di chi?

MUTOLO G.:

Di chi? Sempre di fuori, cioè l'ordine lo davano sempre, ripeto, che avveniva quasi spesso perchè nel carcere di Palermo, guardi, e si possono informare per come erano combinati i passeggi, c'erano quattro passeggi, cioè quattro aree in cui ce n'era una piccolina. In quella piccolina molto spesso entravano tutti i capi mandamento. Anche se c'era qualcuno che passeggiava là perchè c'era il fresco, insomma, a secondo per come girava il sole, noi appena vedevamo entrare diciamo i capi mandamento noi uscivamo e quindi loro discutevano delle cose che succedevano in carcere oppure qualcuno aveva ricevuto qualche notizia, la discutevano, la valutavano e dopo ci impartivano gli ordini a noi insomma.

P.M.:

Signor Mutolo durante lo svolgimento del maxi processo vi giunsero notizie sulla possibilità di un aggiustamento di questo processo?

MUTOLO G.:

Guardi negli ultimi periodi l'assicurazione era quella: state tranquilli, noi dobbiamo subire una condanna per il discorso politico, insomma, in cui si doveva far credere al mondo intero che la mafia era tutta condannata, comunque in appello con i giudici di merito si darà un aggiustatina, però a Roma state tranquilli perchè c'è l'assicurazione che viene il processo buttato a terra. Già aveva preso piede che a Roma diciamo c'era il Presidente Carnevale, si parlava che c'era la persona giusta al punto giusto e quindi cioè non ci potevano essere problemi. Problemi non ne potevano nascere perchè c'era l'assicurazione che Salvo Lima insomma parlando con l'On. Giulio Andreotti, era suffragata anche di questo Presidente che c'era nella prima sezione in cui aveva dato modo di constatare che per motivi logistici tutti i processi di mafia andavano alla prima sezione, quindi il Presidente era Carnevale. Il Presidente Carnevale diciamo già aveva dato dimostrazione

con altre sentenze che era una persona che non vedeva di buon occhio l'andamento di questo processo, perchè logicamente qualche avvocato certe volte mi dice: ma come faceva il Presidente o quel Presidente a leggere le carte quando ancora le carte non erano a Roma? Scusi, ma perchè le carte non escono al momento che il processo già c'è l'istruttoria, già non si possono leggere? E certamente si vede che magari c'erano avvocati che avevano fatto presente di questo processo come era stato condotto e già il Presidente Carnevale si era espresso insomma che...

P.M.:

Signor Mutolo, chi doveva parlare col Presidente Carnevale?

MUTOLO G.:

L'On. Andreotti.

P.M.:

Ma c'erano rapporti particolari tra Andreotti e Carnevale?

MUTOLO G.:

Guardi, quali potevano essere...

VOCI SOVRAPPOSTI

PRESIDENTE:

Aspetti. Mutolo, si fermi, Mutolo.

P.M.:

Signor Mutolo, lei apprese all'interno...

MUTOLO G.:

(incomprensibile)

P.M.:

Signor Mutolo...

PRESIDENTE:

Signor Mutolo. Si fermi Mutolo. Mutolo, mi sente Mutolo? Mutolo, si fermi. Aspetti la domanda che viene modificata.

MUTOLO G.:

Sto modificando la domanda. Signor Mutolo, lei apprese da uomini d'onore per quale motivo Andreotti avrebbe dovuto parlare con Carnevale? Apprese se tra i due c'erano dei rapporti particolari?

DIFESA:

Presidente, si oppone alla domanda.

P.M.:

E' un fatto storico.

PRESIDENTE:

Che cosa apprese?

DIFESA:

Ogni domanda è un parziale suggerimento. Non è possibile.

PRESIDENTE:

Non è ogni domanda avvocato.

DIFESA:

E' tutte le domande, mi consenta di dissentire.

PRESIDENTE:

E allora lei interviene al momento.

DIFESA:

Sì Presidente sono intervenuto.

PRESIDENTE:

Ogni volta intervenga ed evitiamo di generalizzare. Prego.

P.M.:

Signor Mutolo, in che modo Andreotti sarebbe dovuto intervenire su Carnevale?

MUTOLO G.:

Cioè perchè? Perchè era una cosa che ci interessava diciamo all'On. Andreotti, cioè l'On. Andreotti era diciamo l'esponente, per quanto concerneva Palermo, la Sicilia, che era il più stretto, che era in contatti con Salvo Lima, quindi Salvo Lima cioè mandò a dire, cioè parlò con Riina, con altre persone che ora io non è che posso sapere con quante persone ha parlato fuori. Io posso dire con quelli che si parlava dentro, che l'On. Andreotti aveva dei rapporti particolari. però io non so se sono di parentela, se sono politici, se sono di amici, comunque l'assicurazione era quella, che a Roma il processo sarebbe stato buttato a terra, cioè già si sapeva va bene che quando questo processo arrivava a Roma con le carte vuote il processo doveva essere buttato a terra, cioè i detenuti dovevano passare per vittime, va bene, e i giudici che avevano istruito il processo dovevano essere dei giudici inquisitori, anzi ci diceva che sicuramente dopo la sentenza che faceva il Presidente Carnevale sicuramente il giudice Falcone a quel punto se ne doveva andare in qualche paese sud africano per andare a fare l'ambasciatore con il giudice...

P.M.:

Signor Mutolo lei poco fa ha detto: dicevano che Andreotti aveva rapporti particolari con? Vuole finire, con chi rapporti particolari?

MUTOLO:

Con il Giudice Carnevale e con l'onorevole Lima, cioè, ora io non posso capire insomma...

P.M.:

Signor Mutolo queste notizie che lei ha riferito da chi le ha apprese? In particolare. **AVV. SBACCHI:**Senta, scusi Presidente...

MUTOLO:

Guardi io le ho apprese da molte persone...

VOCI FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

Mutolo, si fermi Mutolo...

VOCI FUORI MICROFONO

MUTOLO:

Da tante...

PRESIDENTE:

Mutolo si fermi, Mutolo mi sente?

MUTOLO:

Da Bagarella

PRESIDENTE:

Mutolo, si fermi Mutolo, dica.

AVV. SBACCHI:

Scusi Presidente, anche alla precedente domanda del Pubblico Ministero il testimone stava rispondendo, poi la voce si è affievolita, poi è intervenuta la domanda e quindi noi non abbiamo compreso il senso finale di quella risposta. Dopo aver detto che c'erano questi rapporti particolari, ma io... E non sappiamo più che cosa ha detto. Non sarà...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Cerchiamo, dico, Presidente, il Pubblico Ministero si assume un onore che è quello di condurre un'interrogatorio quindi deve avere la possibilità di gestirlo, la difesa ha il contro interrogatorio, la possibilità di riformulare su quel punto, se però deve completare la risposta il teste, non lo può interrompere.

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Io non lo interrompo ma ritengo che alcune dichiarazioni su alcune dichiarazioni bisogna ritornare in quel momento su alcune bisogna, per alcune bisogna sostenere altrimenti lo gestiamo insieme questo...

AVV. SBACCHI:

Senta, si però Pubblico Ministero, la risposta non si può lasciare in asso.

P.M.:

Ma non si lascia in asso, perchè io ci ritorno dopo, ma perchè ci dobbiamo fermare in quel momento...

VOCI SOVRAPPOSTE

AVV. SBACCHI:Io non lo so se lei ci ritorna o no io ho interesse che...

P.M.:

E se non ci ritorno ci ritorna lei nel contro interrogatorio.

VOCI SOVRAPPOSTE

AVV. SBACCHI:

Le risposte.

PRESIDENTE:

Pubblico Ministero cerchiamo di non interrompere il teste quando parla, facciamo completare il concetto e poi passa ad altro. Ecco, evitiamo queste interruzione a mezzo delle frasi che sta dicendo Mutolo.

P.M.:

Signor Mutolo l'ultima domanda che le ho formulato queste ultime cose che ha raccontato da chi le ha apprese, da quale uomini d'onore le ha apprese?

MUTOLO:

Le ho apprese da Montalto Salvatore da Ciccio Madonia, da Pino (incomprensibile) da Luca Bagarella, da tante altre persone insomma, questi erano le persone più importanti, da Mariano Agate, anche se Mariano Agate non è palermitano, ripeto è tutt'ora un'esponente che comanda tutta la mafia del marsalese, è un uomo che ha dato ospitalità, diciamo, a tutti i famigliari di Salvatore Riina, a tutti i famigliari di Provenzano, quindi è una persona presa in moltissimo in considerazione, ha dei rapporti diciamo, anche economici, è stato sempre un personaggio insomma che ha girato nel...

P.M.:

Mutolo, va bene, ha già risposto alla domanda...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Io lo avrei voluto interrompere ma non è possibile, a questo punto, non posso gestire...

PRESIDENTE:

lei deve rispondere alle domande.

P.M.:

Si, ma deve anche...

PRESIDENTE:

Senza aggiungere altro. Prego.

P.M.:

Questa è la dimostrazione concreta di quando ci sono gli interventi... **AVV. SBACCHI:**No, è indifferente la posizione, Presidente.

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Prego.

P.M.:

Allora, signor...

PRESIDENTE:

Con Mutolo queste cose capitano. Perché è un pò prolisso...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Prego.

P.M.:

Signor Mutolo quali erano gli avvocati che vi portavano notizie su Carnevale?

MUTOLO:

Non ho capito, scusi, la domanda.

P.M.:

Quali erano gli avvocati che vi portavano notizie su... Vi erano degli avvocati che avevano rapporti con Carnevale particolari sui quali voi contavate?

MUTOLO:

Guardi, le notizie che arrivavano degli avvocati sul presidente Carnevale erano diciamo di Mormino principalmente, ma c'erano altri avvocati, in cui diceva che c'era un'avvocato di, non lo so, della provincia di Agrigento, che erano parenti e quindi, c'era diciamo questo Mormino che era i rapporti con il presidente Carnevale, c'era anche Salvatore, l'avvocato Gallina, che era insomma anche in buoni rapporti con il presidente Carnevale, questi erano i presidenti più importanti diciamo che mantenevano questi contatti

diciamo, con il presidente Carnevale, anche perchè avevano altri, diciamo, detenuti, altri processi diciamo. Quindi non era semplicemente perchè ci andavano per il maxi processo, ci andavano per altri processi e il discorso si impegnava sul maxi processo di come era, stava andando l'andamento del maxi processo. E quindi sicuramente dopo avere letto il presidente Carnevale alcuni, non lo so, stralci di processi perchè si sarà senz'altro denunciato a dire che lui cioè, già vedeva diciamo di buon esito, di buttare a terra diciamo il maxi processo appena lo portavano a Roma.

P.M.:

Signor Mutolo lei ha parlato di un'avvocato di Agrigento, come si chiamava questo avvocato di Agrigento?

MUTOLO:

Guardi, per il momento non mi ricordo, ma credo che sia parente, insomma, lontano parente insomma, ma comunque non so se sono parenti, ma che erano in buonissimi rapporti se non sbaglio, credo l'avvocato Pompilio, o qualche cosa del genere.

P.M.:

Ma parente di chi? Mi scusi.

MUTOLO:

Del presidente Carnevale. O di qualche parente, ma comunque, lui si spacciava per parente, insomma, ora io non è che so come, che ho visto le carte se effettivamente è parente o no, però noi sapevamo che i rapporti erano talmente buoni perchè erano parenti.

P.M.:

Signor Mutolo, quando il maxi processo arriva in cassazione, che cosa succede, che cosa apprende lei?

MUTOLO:

Guardi, io apprendo mentre diciamo, inizia il maxi Processo e parla con il mio capo mandamento con Gambino Giacomo Giuseppe, che purtroppo le cose si erano messe male, però si erano messe male, ma sa, uno non è che si consola subito, diciamo, c'è sempre quella speranza che all'ultimo momento insomma, le cose si possono rivoltare, quindi, però io quando parla nel mese di novembre con Gambino Giacomo Giuseppe, capo mandamento mio, lui già mi dice che le cose erano andate male, male perchè diciamo c'erano il presidente Carnevale aveva avuto degli attacchi...

P.M.:

Mutolo in che anno siamo, mese di novembre di che anno?

MUTOLO:

Siamo nel '91, siamo novembre del '91 quando diciamo Giacomo Gambino e...

P.M.:

Basta, ha risposto alla domanda. Signor Mutolo, stava dicendo: il Gambino mi disse che le cose si erano messe male. In che senso si erano messe male?

MUTOLO:

Cioè, che mentre prima avevano la certezza diciamo, sicura, diciamo, c'erano erano passati questi 3 anni, 4 anni con questo diciamo, dondolamento, si erano messe male insomma per tanti fattori, primo perchè si pensava che il dottor Falcone una volta diciamo andando via da Palermo non poteva più essere un giudice che poteva cioè, interessarsi nel processo, invece si commentava il giudice Falcone seguiva mentre quel processo e quindi, erano male, però male al punto che le cose di come loro lo sapevano delle assicurazioni che avevano insomma c'era qualche titubanza, insomma che... Però pensavano sempre che all'ultimo momento ci sarebbe stata qualche azione di forza insomma e anche il presidente, perchè il presidente non era più Carnevale, quindi le garanzie venivano meno a qual momento, non è insomma che si sapeva quale presidente cioè, il presidente che erano se avevano rapporti perchè la garanzia principalmente si era diciamo racchiusa nella figura del presidente Carnevale. Quindi venendo meno la figura del presidente Carnevale viene meno ogni promessa però logicamente ci sono altre prospettive e quindi c'è sempre che all'ultimo momento insomma, (incomprensibile) va bene, le cose vanno l'avvocato dicono che per ora c'è tutto, ognuno si fa, cerca di farsi fatti propri. Però, cioè, quella speranza che all'ultimo momento ci poteva essere l'intervento forte non mancava mai.

P.M.:

Signor Mutolo, arriva quindi, la sentenza della Corte di Cassazione, che cosa, quali furono i commenti che testimonianza può dare lei dall'interno del carcere su quella che fu la reazione di voi uomini d'onore alla sentenza del maxi processo?

MUTOLO:

Guardi, la sentenza del maxi processo è stata diciamo per noi una delusione, è stata una mannaia che è caduta sulla testa, anche perchè cioè, andava male si pensava cioè, che qualcuno magari doveva fare 10 anni ancora o 5 anni, ma non si pensava mai che potessero riaprire diciamo i processi vecchi cioè, riaffiorare diciamo il teorema Buscetta e quindi e la cosa che più male era per la mafia i commenti più brutti che noi facevamo era perchè avevano diciamo in qualche modo riabilitato diciamo quel concetto del teorema che esisteva la mafia che c'era la commissione, che c'era un capo famiglia, e così via. Invece di si sperava, va bene anche se le cose andavano male, nel senso che uno veniva imputato per omicidio o confermato le condanne, ma non si pensava mai insomma che i competenti aprivano tutti quei processi perchè con l'avvalzione del teorema Buscetta insomma si era nella possibilità che ogni mafioso si vedeva diciamo, ormai diciamo preso nella sua attività criminale e quindi i commenti erano quelli insomma...

P.M.:

Da chi sente fare questi commenti? Signor Mutolo.

MUTOLO:

Guardi io i commenti li faccio con Pippo Calò, con i fratelli Spadaro, con gambino, con Pedone, con tante persone diciamo, ma quello più esplicito diciamo è Montalto Salvatore che mi incomincia a dire: va bene ora ci mettiamo a rompere le corna a tutti, insomma, non hanno più come scherzare...

P.M.:

Va bene...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Scusi Mutolo...

MUTOLO:

Perchè ormai...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Signor Mutolo, vuole ripetere lo dica in italiano. Diceva Montalto.

MUTOLO:

Ero gli rompiano le corna a tutti, ora hanno finto di prenderci in giro. Che vuol dire: a finero di babbare. E questo, e cioè, perchè una volta che la cassazione si era denunciata, che aveva dato la sentenza, quindi non ci poteva essere va bene, aspettiamo che ora altre cose. Quello è stata diciamo il gioco dell'otto, si capì insomma che avevano mollato completamente diciamo questo interessamento verso il maxi processo.

P.M.:

Dopo la sentenza del maxi processo, avviene qualche cosa di strano rispetto a quelle che erano le regole, l'esperienze precedenti si Cosa Nostra e se è sì che cosa avviene?

MUTOLO:

Guardo, avviene una cosa molta strano...

P.M.:

Risponda che cosa?

MUTOLO:

Nella mentalità del mafioso, si avviene una cosa molto strana, nella mentalità del mafioso, cioè, anche se un mafioso doveva, era latitante però doveva fare un mese, o 2 mesi, per una questione di principio per una questione di sottomissione allo stato non si presentava, insomma, anche se andava per esempio a casa, e lo perdevano non ci interessava niente, però costituirsi significava un segno di debolezza, quindi era una cosa fuori di ogni mentalità del mafioso era una cultura che noi avevamo coltivato chi era dentro la mafia aveva questa mentalità, dopo la sentenza diciamo della cassazione una cosa strana che ci arrivavano alle orecchie che molti detenuti, dopo giorni si presentavano e addirittura ci siamo messo a ridere. Ora io non mi ricordo se parlai con Montalto, con Calò, con qualche altro, che a Palermo si era presentato un certo Giovanni Carollo, Carallo, insomma, Carollo, insomma era diciamo reggente o capo famiglia di Palermo in cui insomma la polizia l'ha rimandato indietro, dice: no, te ne puoi andare... Dice: No. Dice: devo fare alcuni mesi...

P.M.:

Ed allora...

MUTOLO:

Arrivarono a Spoleto...

P.M.:

Scusi un attimo.

PRESIDENTE:

Aspetti signor Mutolo.

P.M.:

Signor Mutolo scusi un attimo, in quale carcere si trovava lei in quel momento?

MUTOLO:

Io mi trovavo a Spoleto.

P.M.:

Ed allora...

MUTOLO:

Nel carcere...

P.M.:

nel carcere di Spoleto, e allora quale fu la interpretazione che lei e gli altri uomini d'onore indicati deste di questo strano comportamento, cioè, di queste costituzioni spontanee in carcere?

MUTOLO:

Guardi, che qualche cosa di strano e d'importante sicuramente stava avvenendo anche quando a Spoleto poi si presentò un certo Pedone, che doveva fare 8 anni, cioè, non è che doveva fare 6 mesi, 5 mesi, ma se presentarono altri un certo Caruso, che doveva fare non so 3 anni, 2 anni, insomma, ma c'erano persone anche con 5 anni di galera si presentavano. Quindi la costa stranizzò e quindi l'unici commenti che erano: ora incominciamo a rompere le corna a tutti. Insomma...

P.M.:

Per favore cerchi...

MUTOLO:

(incomprensibile) insomma la sentenza...

P.M.:

Cerchi di parlare in italiano signor Mutolo per gentilezza. Quindi, avvenne qualche cosa di particolare dopo queste costituzioni in carcere e se è sì che cosa?

MUTOLO:

Guardi, dopo alcuni, dopo qualche mese, è successo l'omicidio dell'onorevole Lima, in cui io incontrandomi con Montalto in cui insomma in cui Montalto, anche se in quel periodo, lei deve pensare che in quel periodo siccome avevano fatto una associazione a Napoli, perchè avevano messo delle microspie sui banconi dei colloqui e nelle televisioni dentro le camerette, quindi ormai c'era la pista che noi, che eravamo circondati da queste microspie, quindi si evitava di parlare. Però, diciamo incominciarono i sorrisetti, incominciavano quello più coraggioso a fare qualche gesto con le mani a dire: conciarono finalmente. Hanno incominciato finalmente, e così via.

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Scusi un istante, lei ha detto: cominciarono a fare gesti con le mani o i più coraggiosi incominciarono...

MUTOLO:

Gesti con le mani facendo un cesto diciamo significativo, insomma...

P.M.:

E chi fu questo che...

MUTOLO:

Non lo voglio dire per non, niente in quel periodo diciamo a Spoleto anche Gambino che è il capo mandamento diciamo della zona dove è successo l'omicidio...

P.M.:

Scusi prima di passare a Gambino, chi fu a fare quel gesto significativo con le mani?

MUTOLO:

Montalto Salvatore.

P.M.:

Montalto Salvatore chi è?

MUTOLO:

E' capo mandamento di Villabate.

P.M.:

Passiamo, allora a quello che lei stava dicendo dice: il quel momento c'era a Spoleto anche...

MUTOLO:

In quel periodo...

P.M.:

Giacomo Gambino...

MUTOLO:

In quel periodo diciamo, a Spoleto c'è diciamo anche gambino che capo mandamento diciamo di Partanna Mondello, Santo (incomprensibile) insomma, perchè lui già è capo mandamento, ed è insieme con Antonino Porcelli...

P.M.:

Antonino Porcelli chi è?

MUTOLO:

E' diciamo, era il reggente che c'era diciamo a Partanna Mondello, cioè, nel territorio in cui era stato diciamo ucciso l'onorevole Salvo Lima.

P.M.:

Ed allora secondo la sue esperienza personale, per le regole che lei ha appreso in Cosa Nostra, che cosa significava questo? Cioè, il capo mandamento ed il reggente della famiglia nel cui territorio...

PRESIDENTE:

Che cosa significava questo?

P.M.:

E' avvenuto l'omicidio, che cosa significava?

AVV. SBACCHI:

Presidente chiedo scusa, mi oppongo alla domanda, non mi interessa i significati, mi interessa i fatti che sa.

P.M.:

Non sto facendo riferimento al significato, ho parlato di...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Di regola ha appreso per esperienza personale...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Avvocati Sbacchi non è il caso di gridare, può parlare a voce bassa.

P.M.:

Signor Presidente se correttamente l'avvocato vuole fare riferimento alla domanda che era in questo, di questo tenore.

PRESIDENTE:

Vuole ripetere la domanda.

P.M.:

Per quella che è la sua esperienza personale, per le regole da lei apprese in Cosa nostra, che cosa significava per...

PRESIDENTE:

Esperienza, regole...

P.M.:

Avvocato, la sentenza...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

La sentenza numero 80 ha fatto passato in giudicato quello che lei sta contestando...

PRESIDENTE:

Non è il caso di gridare.

P.M.:

Se l'avvocato non evita di intervenire...

PRESIDENTE:

Ripeta la domanda Pubblico Ministero.

P.M.:

Sulle domande del Pubblico Ministero...

AVV. SBACCHI:

No, l'avvocato interviene, intende intervenire...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

per favore avvocato Sbacchi...

AVV. SBACCHI:

Non sono corrette.

PRESIDENTE:

Avvocato Sbacchi...

P.M.:

Avvocato non usi il termine corretto quando parla dell'ufficio del Pubblico Ministero.

PRESIDENTE:

Per favore finiamola...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Avvocato Sbacchi, la prego. Finiamola con questa polemica. Se la domanda è corretta la valuta il Presidente.

P.M.:

Ecco.

PRESIDENTE:

Lei fa l'opposizione e poi...

AVV.COPPI:

No, no. Io sto chiedendo ...

MUTOLO G.:

... da qualche mio pensiero..

AVV.COPPI:

Considerato il fatto che lei avrebbe commesso questo oltraggio e considerato che poi, però, è stato assolto in grado in Appello, noi possiamo dire che quella sentenza era, non secondo la sua mentalità, ma secondo legge era una sentenza ingiusta.

MUTOLO G.:

Sissignora.

AVV.COPPI:

Sissignora. Senta, lei ha già fatto il nome del Presidente della Corte di Appello del processo Cappiello, che se ho ben capito sarebbe il Presidente Farace. Mi vuole dire anche il nome del Giudice a latere?

MUTOLO G.:

Guardi il Giudice a latere non me lo ... ma credo ... non lo so. Era una persona che io ci posso descrivere in una maniera dettagliata. Era un a persona un po' bassina, grosso, scuro nel viso, con la voce un po' rauca, era parente di altri magistrati, però non mi ricordo chi, insomma.

AVV.COPPI:

Ci descrive, dopo quello che ha già descritto nei confronti del Presidente Farace, quali minacce vennero esercitate nei confronti del Giudice a latere per convincerlo ad emettere una sentenza combinata?

PRESIDENTE:

Non è che ha parlato ... non ha parlato di minacce. Era parlato.

AVV.COPPI:

Dice che il primo ... Ecco, insomma. In che termini gli è stato parlato al Giudice a latere?

PRESIDENTE:

Non ho sentito. Stamattina ... Incidente con il Presidente. Per il Presidente. Parliamo del Giudice a latere.

AVV.COPPI:

Il Giudice a latere cosa è successo, invece?

MUTOLO G.:

No, il Giudice a latere era, diciamo, quella persona che a noi ci faceva sapere addirittura l'andamento cioè il convincimento che aveva il Presidente. Cioè il Giudice a latere era una persona, insomma, parlata, avvicinata, insomma, ammorbidita, favorevole, insomma, all'assoluzione.

AVV.COPPI:

Ho capito.

MUTOLO G.:

Era il Presidente che non era d'accordo all'assoluzione.

AVV.COPPI:

Ho capito. Senta, dopo la morte di Riccobono non c'era nessuno interessato all'esito del processo Cappiello che potesse prendere contatti con Ignazio Salvo?

MUTOLO G.:

Guardi, dopo la morte di ... di Ferro Riccobono io credo che, che ne ho commentato anche il diretto interessato che sarebbe Salvatore Davì, ...

AVV.COPPI:

Salvatore ...?

MUTOLO G.:

... quando arrivò la conferma della condanna a Roma, perché dopo è stato fatto il processo a Palermo mentre noi siamo al carcere di Palermo, io commento la conferma con Salvatore Davì, in cui noi siamo convinti che quella condanna, se sono stati condannati di nuovo, era perché non c'era stato più interessamento.

AVV.COPPI:

Sì, questo è stato il suo ... la sua opinione, il suo commento. Ma io volevo sapere, dopo la morte di Riccobono non c'era nessuno che avrebbe potuto prendere contatti con Ignazio Salvo?

MUTOLO G.:

Che avrebbe potuto? Se voleva certamente c'erano altre persone. Ma sicuramente noi della famiglia di Partanna Mondello si vede non ha voluto prendere più contatti nessuno. Cioè non ci interessava più nessuno.

AVV.COPPI:

Ma lei era in carcere dopo la morte di Riccobono?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

E non poteva, quindi, prendere o far prendere contatti con Ignazio Salvo visto che le era stato già presentato come uomo d'onore?

MUTOLO G.:

Non me lo potevo permettere io.

AVV.COPPI:

E perché non se lo poteva permettere?

MUTOLO G.:

Prima perché, diciamo, erano cose che potevano interessare ... potevano essere interessati i diretti personaggi interessati. C'era Davì Salvatore che è anche un uomo d'onore, c'era il Micalizzi che era anche latitante e quindi come me conoscevano il capo mandamento. Quindi l'interesse, al limite, poteva essere più loro che mio.

AVV.COPPI:

Però lei ...

MUTOLO G.:

Quindi io non vedevo nessun interessamento ...

AVV.COPPI:

Però lei aveva conosciuto ...

MUTOLO G.:

Io non ho ritenuto opportuno nemmeno una parola nè verso Ignazio Salvo e nè verso nessuno.

AVV.COPPI:

Ho capito. Senta, perché se vi venivano raccomandazioni di stare tranquilli e in modo particolare da parte dello stesso Riina avete addirittura pensato di uccidere gli avvocati?

MUTOLO G.:

Ma perché, ad un certo punto, noi ... cioè ci ci sembrava lungo aspettare quei 18 mesi, quei 20 mesi. Quindi ... quindi noi pensavamo che se c'era l'intervento interno dell'avvocato, e siccome, ripeto, già molti dei detenuti, compreso io per primo, avevo maturato, diciamo, le scadenze di termine e per un motivo e per l'altro, non me li davano, quindi eravamo tutti ben disposti a fare, insomma, qualsiasi tipo di manifestazione.

AVV.COPPI:

Quindi ...

MUTOLO G.:

Oppure qualsiasi tipo di provvedimento fin quando si sbloccava quella situazione. L'assicurazione era che a Roma si aggiustava tutto. Però quanto tempo passava da primo grado andare a Roma; là eravamo tutte persone competenti, non è che siamo studenti, eravamo tutti che avevamo fatto (incomp.) processi.

AVV.COPPI:

Ho capito. Quindi possiamo dire che voi non avete tenuto in nessun conto questo consiglio, chiamiamolo così, di Riina?

MUTOLO G.:

Non è ... perché io non ho detto questo. Lei non lo interpreti in questa maniera perché noi prima che si faceva qualche cosa comunque c'era sempre il consenso della commissione. Quindi se si era parlato di uccidere un avvocato, certamente la commissione già lo sapeva. Solo dovevano vedere a chi. Perché, come ho detto, c'erano ... ci sono avvocati in cui magari hanno venti persona che difendono, però c'è ne è uno, e guarda caso è sempre il capo mandamento che ha delle attenzioni particolari. Insomma ha un interessamento particolare.

AVV.COPPI:

Sì, non riesco a capire come da un lato, e questa è la domanda se mi può spiegare, perché da un alto si invita a star tranquilli e dall'altro però si discute della possibilità di uccidere, anche a livello di commissione, degli avvocati. Non le sembra che ci sia un po' di contrasto fra queste due posizioni?

MUTOLO G.:

Ma guardi, contrasto ... e a secondo di come uno concepisce la cosa, cioè tranquilli era nel modo in cui le assicurazioni che dicevano state tranquilli che comunque il processo va bene a Roma; quindi state tranquilli. Certamente, se noi dopo potevamo fare qualche cosa, potevamo suggerire qualche cosa, per come si è fatto, per come qualche cosa, insomma, si è pensato anche dentro il carcere, come di rifiutare il mangiare, però non è che tutto assieme, dall'oggi al domani, uno l'indomani non mangiava a casa, oppure non rispondeva quando veniva interrogato dal Presidente. Erano cose che si dicevano a dei personaggi che erano in carcere, questi lo mandavano a dire fuori, fuori mandavano a dire: va bene, tentate, facete, insomma. E quindi erano due discorsi che si abbracciavano, diciamo.

AVV.COPPI:

D'accordo.

MUTOLO G.:

Non è che uno disubbidiva ad un discorso che dava la commissione.

AVV.COPPI:

Quando fece per la prima volta il nome del senatore Andreotti, le risultava che già altri testimoni, altri collaboratori avevano fatto lo stesso nome?

MUTOLO G.:

Sissignore. Mi risultava sì.

AVV.COPPI:

Lo sapeva già da qualche tempo, quindi?

MUTOLO G.:

Guardi, io mi ricordo che ... se non sbaglio, sotto Natale, mi son venuti a trovare i magistrati ...

AVV.COPPI:

Natale di che anno?

MUTOLO G.:

... in cui ...

AVV.COPPI:

Natale di quale anno? Natale di quale anno?

MUTOLO G.:

Del '92.

AVV.COPPI:

Del '92. Diceva quindi (incomp.)?

MUTOLO G.:

Sissignore. Siamo sotto Natale del '92, mi ricordo che i magistrati mi hanno detto che c'era un altro collaboratore che ...

AVV.COPPI:

Ci può dire chi erano i magistrati?

MUTOLO G.:

Prego?

AVV.COPPI:

Ci può dire chi erano i magistrati che la vennero a trovare?

MUTOLO G.:

Ma guardi, c'è un verbale scritto. Era il dottor Scarpinato ...

AVV.COPPI:

Il verbale, lo conosciamo il verbale non lo conosce ...

MUTOLO G.:

... il giudice Natoli, credo. Io non ricordo perché da me son venuti un sacco di magistrati.

AVV.COPPI:

Non ho capito, scusi. Non ho capito. Non ho capito.

MUTOLO G.:

Anzi io, in quell'occasione, ...

AVV.COPPI:

Mi vuol ripetere. Signor Mutolo, mi vuol ripetere il nome dei magistrati che sono venuti a trovarlo sotto Natale e che le fecero il discorso che sta per raccontarci?

MUTOLO G.:

Il dottor Scarpinato io me lo ricordo sicuramente. Se c'era qualche altro magistrato, posso fare anche confusione, insomma, c'era il giudice Natoli ed io penso Scarpinato. Io ora non mi ricordo quali magistrati erano. Però io mi ricordo perfettamente perché fu un fattore importante e mi è rimasto impresso a me perché, diciamo, c'era un altro collaboratore che aveva detto di aver sentito che il senatore Andreotti era stato, diciamo, "punciutu". Cioè era questo il nocciolo della situazione. E io in quell'occasione, ci ho detto, guardi, io non l'ho sentito dire mai, non è possibile che il senatore Giulio Andreotti, insomma, sia "punciutu". Non esiste proprio.

AVV.COPPI:

E poi? Si fermò (incomp.)?

MUTOLO G.:

Posso dire che magari che questo collaboratore magari abbia detto questo perché magari avrà sentito che era talmente vicino al senatore Andreotti ad ambienti di Cosa Nostra che lui magari avrà capito ...

PRESIDENTE:

Mutolo, lasci stare quello che ha pensato il collaboratore. Risponda alla domanda dell'avvocato.

AVV.COPPI:

Ecco, le vennero dette altre cose in quell'occasione, da parte dei magistrati che vennero a trovarla?

MUTOLO G.:

No, guardi, io non mi ricordo. Ma questo era la motivazione, questa era. Che c'era un collaboratore che aveva fatto il nome del senatore Giulio Andreotti in cui diceva di aver sentito se ... era "punciutu" ...

AVV.COPPI:

Lei ricorda ...

MUTOLO G.:

Allora io ci ho detto di no, che non era possibile.

AVV.COPPI:

Senta, ricorda se da parte dei magistrati venne invitato a riferire quanto conosceva sul senatore Andreotti, in quell'occasione?

MUTOLO G.:

Sissignore. MI invitarono di io di sciogliere le riserve di ... perché era ... a me, continuamente, i magistrati, qualsiasi magistrato, veniva sempre ... mi diceva di sciogliere le riserve e di parlare sull'intreccio mafia-politica. Però io, in quell'occasione, ci ho detto che, effettivamente che era la verità, che ero io turbato perché in quei ... poco tempo prima era successo, diciamo, il suicidio del giudice Signorino e quindi io non mi sentivo psicologicamente, diciamo, di affrontare altre critiche perché io sapevo, tranquillamente, che al momento io incominciavo a parlare di qualche personaggio politico incominciavano i polveroni, le critiche per come dopo inizialmente è successo.

AVV.COPPI:

Ma critiche nei suoi confronti o critiche per il fatto che veniva fatto il nome del senatore Andreotti? Mi faccia capire. Perché se il nome del senatore Andreotti era stato già fatto ...

MUTOLO G.:

No, le critiche ...

AVV.COPPI:

... che preoccupazioni aveva lei, ormai se il nome del senatore Andreotti era già entrato nelle indagini dell'autorità giudiziaria?

MUTOLO G.:

Ma avvocato, mi consenta, cioè il senatore Andreotti non era il primo politico o la prima persona. Il senatore Andreotti era una persona che ... che era in condizioni, se voleva, diciamo, mandare all'inferno a tutti i collaboratori, li mandava. Cioè è assurdo che ora le debbo dire, insomma, cioè guardiamo in faccia la realtà di quello che era il concetto dei collaboratori, di quello che hanno fatto i collaboratori, Cioè se io in quel momento parlavo del senatore Andreotti, io non mi sentivo tranquillo nel senso, non perché stavo dicendo una cosa, magari, che non era sotto gli occhi di tutti o che tanti magari sapevano, ma semplicemente io mi preoccupavo, perché c'era una legge che in qualche modo cautelava i collaboratori se toccando un personaggio così importante, se potevano fare qualche altra legge insomma e rivoltarla. Infatti dopo che si è sentito che io ho parlato del senatore Andreotti o qualche altra persona ha parlato del senatore Andreotti io credo che qualche tentativo di cambiare le leggi ci sono stati, cioè non è che ...

AVV.COPPI:

Senta, ma lei ha subito ... ma lei ha subito delle conseguenze negative dal momento in cui ha fatto il nome del senatore Andreotti?

MUTOLO G.:

No. Io non ho seguito ... non ho subito nè conseguenze nè negative nè positive. Io ho subito delle critiche, degli attacchi che a me, a volte, mi hanno fatto male. Perché, avvocato, parliamo chiaro, un collaboratore ...

PRESIDENTE:

Senta Mutolo, lei sta rispondendo al Tribunale. Quindi non si rivolga direttamente all'avvocato. Mutolo lei risponde al Tribunale, a seguito delle domande dell'avvocato. Quindi questo diretto dialogo avvocato e ... non deve accadere. Va bene Mutolo?

MUTOLO G.:

Sì, sì, scusi. No, no e va be'. Quindi io vi stavo dicendo che un collaboratore, insomma, quando fa questa scelta, che è una scelta molto dolorosa, è difficile a comprendere i sacrifici che si fanno. Comunque io ho subito delle critiche, ma tante critiche.

AVV.COPPI:

Senta, lei ricorda se, sempre nell'ambito di questo interrogatorio di cui stiamo parlando, sotto Natale del 1992, ad un certo momento da parte dei magistrati vi fu un invito preciso a specificare se la persona a cui l'onorevole Lima si rivolgeva a Roma era il senatore Andreotti?

MUTOLO G.:

Guardi, io non mi ricordo specificamente, però sicuramente me l'avranno detto. Non lo so. Io non mi ricordo. Ma sicuramente ...

PRESIDENTE:

Senta Mutolo ...

MUTOLO G.:

... l'avranno detto però io ...

PRESIDENTE:

Mutolo. Lei se lo ricorda lo dice, se non lo ricorda non lo dice. Dice: non lo ricordo. Non sicuramente se ecc. Questi ...

AVV.COPPI:

Anche perché abbiamo il mezzo per ... col permesso del Tribunale, di risvegliare il ricordo del signor Mutolo. Leggo il verbale del suo interrogatorio del 17 dicembre '92 nella parte ...

PRESIDENTE:

E una forma di contestazione per sollecitare il ricordo, forse. Dato che ha detto non ricordo.

AVV.COPPI:

E' previsto.

P.M.:

Allora lo leggiamo tutto.

PRESIDENTE:

Questa parte, questa che ...

AVV.COPPI:

Allora Presidente, se lei consente, io lo leggo dal primo rigo. A me pare che si debba ...

PRESIDENTE:

(incomp.) questa parte dove si parla del senatore Andreotti.

AVV.COPPI:

Allora: l'ufficio, a questo punto, in relazione a quanto dichiarato dal Mutolo negli interrogatori del 28 agosto e del 1^ settembre del '92, gli chiede nuovamente di indicare a chi l'onorevole Lima si rivolgesse per le decisioni di adottare a Roma che coinvolgevano interessi di Cosa Nostra, specificando se si trattasse di uno o più persone. Il Mutolo risponde: posso dire che si trattava di una persona. A questo punto l'ufficio chiede se questa persona fosse il senatore Andreotti. Il Mutolo risponde ecc. ecc. A noi interessava ...

P.M.:

Che cosa risponde.

AVV.COPPI:

Che cosa risponde, certo. A noi interessava proprio questo.

P.M.:

E anche a noi interessa che si sappia ...

AVV.COPPI:

Ma la domanda non era questa.

PRESIDENTE:

La domanda non è questa.

AVV.COPPI:

Non era questa la domanda. A me interessa solo di stabilire se ricorda se i magistrati, ad un certo momento, lo invitarono a rispondere a questa precisa domanda, e cioè se la persona a cui si riferiva Lima a Roma era il senatore Andreotti. Lui ha detto che non ricorda la domanda, io gli ho letto questa domanda che risulta dal verbale e che gli è stata fatta. Questo è il concetto della contestazione.

PRESIDENTE:

Mutolo, ha sentito la contestazione? Mutolo. Ricorda che le fu fatta questa domanda?

MUTOLO G.:

Guarda ora mi ricordo io che mi hanno fatto la domanda e io ho risposto che era una persona e che io però, siccome avevo subito degli ... dei commenti, delle critiche per la morte del giudice Signorino, non mi sentivo psicologicamente di affrontare un altro problema così importante, insomma..

AVV.COPPI:

Sì, ma non era questo ...

MUTOLO G.:

E quindi li pregai di .. di sorvolare ancora un poco che io ancora mi riservavo, insomma, di parlare.

AVV.COPPI:

Li produciamo tutti alla fine, signor Presidente.

PRESIDENTE:

Ha confermato, avvocato. Quindi non c'è bisogno.

AVV.COPPI:

No, Presidente. Non ha confermato l'ultimo punto che era quello che a me più interessava. Cioè se gli venne ... se venne esplicitamente invitato a dire se la persona a cui si riferiva Lima era Andreotti. Lui ha detto che ricorda che effettivamente gli venne chiesto qualche cosa, però io voglio sapere ...

PRESIDENTE:

Facciamo una domanda sul punto, avvocato ...

AVV.COPPI:

Quindi ricorda che le venne chiesto di riferire se la persona a cui Lima si riportava a Roma era il senatore Andreotti? Se venne invitato, quindi, a dire quanto sapeva sul punto?

MUTOLO G.:

Signor Presidente, cioè quando i giudici a me mi dicono, e io parlo che non era possibile diciamo (incomp.)

PRESIDENTE:

Mutolo. Mutolo. Aspetti. Mutolo.

MUTOLO G.:

... poteva essere, diciamo, un modo ...

PRESIDENTE:

Mi ascolti Mutolo. L'avvocato Coppi le ha letto la parte del suo interrogatorio, quella parte del suo interrogatorio, dove ... Vuole ripetere avvocato Coppi? Ascolti.

AVV.COPPI:

A questo punto l'ufficio chiede se questa persona, cioè quella a cui si riferiva Lima, fosse il senatore Andreotti. Ricorda ...

PRESIDENTE:

Le fecero questa domanda? Lo ricorda?

MUTOLO G.:

Sissignore, lo ricordo.

AVV.COPPI:

Allora non c'è bisogno di andare oltre. Senta, la mafia aveva bisogno dei politici per la realizzazione delle sue finalità?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

E allora, senta, per scardinare la mafia non era il caso di denunciare subito il legame di cui lei era a a conoscenza tra mafia e politici?

MUTOLO G.:

Guardi, avvocato, ... signor Presidente, cioè io avevo, diciamo, la preoccupazione che io toccando, diciamo, i politici, i politici viceversa di fare le leggi che potevano cautelare, potevano in qualche modo salvaguardare l'incolumità dei collaboratori, se io incominciavo a parlare dei politici certamente non avrei parlato della mafia, perché fino a quel momento ... va bene? ... io ho specificato, ho parlato per tre, quattro, cinque mesi sempre di mafia, quindi io ho parlato ... ho messo a toccare i punti un pochettino delicati con ... dopo che io parlo della mafia. e parlo del dottor Signorino, dei magistrati e del dottor Contrada. Da quel momento incominciano i miei guai. Da quel momento incominciano i miei guai con la stampa, con i magistrati e con tutti. Fin quando io parlo dei mafiosi non succede niente tutto è tranquillo. Bravi i collaboratori e bravi i ... Quindi io, a questo punto, una volta che devo parlare anche del senatore Andreotti in cui io lo so perché non era per me il senatore Andreotti una persona sconosciuta, quindi io so che il senatore Andreotti vuole può fare cambiare una legge e mettere un'altra legge in cui, insomma, ci poteva dare delle difficoltà, insomma.

AVV.COPPI:

Ma le risulta che vi furono leggi in favore dei pentiti emanate da governi di cui faceva parte o di cui era presidente il senatore Andreotti?

MUTOLO G.:

Guardi io ho saputo sempre che tutte le proposte che faceva il senatore Andreotti erano soltanto una ... delle proposte di facciata, perché tanti politici, per esempio, le porto un paragone, nell'antimafia vogliono che c'è la mafia, però dopo escono dall'antimafia e vanno a braccetto o a mangiare con i mafiosi. Questo è un dato di fatto. Quindi io sapevo questo. Quindi io mi preoccupavo molto di parlare, di nominare il senatore Andreotti.

AVV.COPPI:

D'accordo. Sono sempre queste le ragioni per le quali lei nel primo interrogatorio che rese nella sua qualità di collaborante, credo che sia quello del 17 luglio '92, non disse nulla su quanto era accaduto intorno agli omicidi Reina, Mattarella, Basile, Costa, Giuliano che pure era sua conoscenza?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io ho accennato a delle piccole cose, riservandomi che dopo di avere parlato con ... quel fattore di mafia parlavo anche di questi omicidi in una maniera più implicita.

AVV.COPPI:

Benissimo. Lei ricorda quando ha sottoscritto il suo piano di protezione?

MUTOLO G.:

Guardi, credo verso agosto, insomma ...

AVV.COPPI:

Di quale anno?

MUTOLO G.:

Del '92.

AVV.COPPI:

Del '92.

MUTOLO G.:

Del '92.

AVV.COPPI:

Lei ha comunicato di avere sottoscritto questo piano ai P.M. che procedevano alle indagini nei quali ... nelle quali lei era coinvolto come collaborante?

MUTOLO G.:

Guardi, io ho saputo che ho firmato il programma di protezione. Io nemmeno l'ho guardato perché a me il programma di protezione non mi interessava. A me mi interessava ... cioè che io stavo tranquillo, che non saltavo in aria, che non mi ammazzavano. Il programma di protezione io nemmeno l'ho visto. L'ho firmato ... scusi ... sapevo che era il programma di protezione, però io nemmeno l'ho letto.

AVV.COPPI:

Ma era di sua soddisfa... Quindi lei non sa neanche se potesse essere di sua soddisfazione o meno. Non ne conosce il contenuto? Non sa qual'è l'oggetto ...?

MUTOLO G.:

Sapevo che era un discorso che se parlava, cioè che la legge, i programmi di protezione erano, insomma, in cui proteggevano i collaboratori cui davano un'assistenza sanitaria, economica, insomma ...

AVV.COPPI:

Però lei non ha mai letto il programma di protezione che la riguarda?

MUTOLO G.:

Io non l'ho letto ... cioè io non è che l'ho letto subito. Magari dopo qualche po' di tempo l'ho letto.

AVV.COPPI:

Va bene.

MUTOLO G.:

Però io in quei giorni avevo tanto da fare che non protezione.

AVV.COPPI:

Tornando ad una domanda che le ho fatto a cui lei ancora non mi ha risposto, lei ricorda di aver parlato di questo piano, appena sottoscritto, ai P.M. che procedevano al suo esame? E precisamente in data 27 agosto del '92?

MUTOLO G.:

Avvocato, io non è che ho fatto un interrogatorio, o cioè io ho tanti interrogatori, io ...

AVV.COPPI:

Ricorda niente, ricorda ...

MUTOLO G.:

Ho parlato con i P.M., ma sicuramente avrò detto vi ringrazio dell'interessamento che avete avuto. Sicuramente ce ne avrò parlato. Sicuramente avrò parlato di qualche altra cosa, perché l'ora ... Certamente avrò parlato dell'onorevole Lima, perché ... ecco ora che io parlo mi ricordo. Perché, subito dopo, io ho parlato dell'omicidio dei giudici Lima ... dell'onorevole Lima però lei deve pensare che il processo dell'onorevole Lima già era un processo iniziato, l'onorevole Lima era morto, quindi io parlo così ...

AVV.COPPI:

Sì, ma a me interessava solo sottolineare che lei ha cominciato a parlare di Lima subito dopo avere ottenuto il piano di protezione. Questo è il punto che a me interessava. Il resto lo sappiamo ...

MUTOLO G.:

E infatti glielo sto dicendo io perché mi sono ricordato, però ... cioè sono due cose distinte e separate, parlare dell'onorevole Andreotti e parlare dell'onorevole Lima, che è morto, e quindi c'è un processo aperto, insomma ... cioè sono due cose diverse proprio.

AVV.COPPI:

Senta lei ricorda se in quella stessa occasione, quindi colloquio sul piano di protezione e omicidio Lima, lei poi assunse anche l'impegno di parlare di altre cose attinenti ai rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico?

MUTOLO G.:

Ma guardi io tutto quello che ho detto ... cioè non è che ero sacco e mi svuotavo, cioè per dirlo, insomma, in italiano. C'è voluto del tempo. C'erano delle ... come si dice ... delle ... delle cose che io già preannunciavo, riservandomi pian piano, insomma, di parlare. Io non è che, insomma, potevo parlare oppure io ho parlato ... io ho fatto centinaia e centinaia di ore di interrogatorio. Cioè non ... io le cose che ritenevo più importanti le dicevo, quello che non ritenevo più importanti pregavo i giudici di rimandare a momenti più tranquilli, più sereni.

AVV.COPPI:

Quindi la questione che riguardava il senatore Andreotti è una di quella meno importanti su cui si poteva parlare in un momento più tranquillo?

MUTOLO G.:

Ma era la più pericolosa e quindi per me la meno importante da dire.

AVV.COPPI:

Va bene. Senta, ci può indicare qualcuna delle richieste, ma devono essere indicazioni precise e puntuali, le richieste che sarebbero state fatte all'onorevole Lima da parte di Cosa Nostra da trasferire a Roma? Non esempi ma fatti specifici, richieste puntuali e precise di cui lei sia a conoscenza diretta?

MUTOLO G.:

Io l'ho detto poc'anzi. Io l'ho detto poc'anzi che io sentivo parlare di queste cose, però ...

AVV.COPPI:

No, no. Io voglio sapere ...

MUTOLO G.:

... cosa (incomp.) io so che l'onorevole Lima si è interessato di alcuni funzionari, ora io non so se appartenevano alla Polizia, alla Prefettura o a qualche altra cosa ...

AVV.COPPI:

E vale quello che ha già detto ...

MUTOLO G.:

... Che erano scomodi e quindi c'era l'intervento dell'onorevole Lima tramite Roma ...

AVV.COPPI:

E allora, ci dica chi è intervenuto ... ci dica chi è intervenuto ... ci dica ...

MUTOLO G.:

... il senatore Giulio Andreotti. Però io non mi ricordo chi ... i nominativi non me li ricordo.

AVV.COPPI:

Quindi lei non ci può dire ne chi è intervenuto presso l'onorevole Lima, ne contro chi si sarebbe intervenuto, ne che cosa è successo.

MUTOLO G.:

No, chi è intervenuto con ... presso l'onorevole Lima, sono i personaggi mafiosi, Stefano Bontade, ...

AVV.COPPI:

No no no, noi non vogliamo sapere genericamente, voglio sapere se con riferimento a questi trasferimenti di personaggi scomodi ci sa fare il nome di un personaggio scomodo, di chi è intervenuto presso l'onorevole Lima e che cosa si è ottenuto da parte dell'onorevole Lima. Se lo sa mi risponda, se no mi dice che non lo ricorda e andiamo avanti e facciamo prima.

MUTOLO G.:

No no, io mi ricordo perfettamente che quando si parlava, cioè c'erano più persone, io non è che parlavo con una persona. Ma il discorso era su ... un discorso che andava a parlare all'onorevole Lima, o Stefano Bontade o Mimmo Teresi, oppure Vitale. Però io ora non so chi ci andava a parlare. O il fratello di Greco Michele, però io non è che gli dicevo: ma chi ci è andato a parlare? Si parlava e si commentava che l'intervento era stato fatto.

AVV.COPPI:

Ma lei era un personaggio importante in Cosa Nostra? Qual'era la sua posizione in Cosa Nostra? Era un capo mandamento? Era un personaggio di un particolare rilievo lei? O era un personaggio ...

MUTOLO G.:

Ma, diciamo che ufficialmente non ero ne capo mandamento ne capo decina ne capo ... però, come diciamo ... valore che lo sapevano tutti, io ero la persona in cui stavo sempre con Rosario Riccobono, sapevano che io ero uno dei maggiori ... diciamo persone ... che sono cresciuto insieme a Rosario Riccobono e quindi io per un motivo di comodo che avevano tutti questi personaggi mafiosi importanti, avevano delle persone a loro cari, che non gli davano nessuna carica.

AVV.COPPI:

Ma lei non si è mai definito come personaggio piccolo, insignificante, modesto nell'ambito di Cosa Nostra? Per esempio rispondendo a domande nel corso del processo per l'omicidio Lima? Il cui verbale è acquisito?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io per ... per carattere sono modesto, io non è che sono uno che dice ... io parlo sempre per modestia non ... però, che tutti sanno, i mafiosi sanno che io non ero affatto ne modesto e nemmeno piccolo. Io ho 57 anni, li ho portati sempre bene e li porto bene.

AVV.COPPI:

E quindi era un personaggio anche lei molto importante in Cosa Nostra?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Va bene. Allora possiamo rilevare però che in un altri processo invece lei si è definito personaggio piccolo, modesto ed insignificante. D'accordo? E' già agli atti il verbale ...

MUTOLO G.:

Me lo faccia rilevare ... insomma ... Ma è una cosa che ho detto io forse, non insomma che ... In qualche dibattito, per modestia forse l'ho detto questo.

AVV.COPPI:

Anche adesso sente il bisogno di praticare questa modestia? Perché capisco all'epoca, ma adesso?

MUTOLO G.:

Sempre, sissignore sempre, è nel mio carattere essere modesto, umile, perché l'umile ... Lei pensi che Riina era ancora cento volte più umile di me. Più modesto di me e guardi chi è Riina.

AVV.COPPI:

D'accordo, d'accordo. Senta, cambiando argomento ci può descrivere qual'era l'atteggiamento della Democrazia Cristiana verso Cosa Nostra? All'epoca del Maxi processo?

MUTOLO G.:

Guardi, l'atteggiamento io no lo so, perché io sono in galera. Io le posso dire quello che ci veniva riferito tramite Salvo Lima e tramite il suo referente che era diciamo l'onorevole Andreotti, era quello che il processo di Palermo era un processo politico, era un processo che tutto il mondo guardava, che il governo di Roma doveva far capire, doveva far sapere, doveva far vedere che la mafia era stata distrutta, che la mafia era dentro le gabbie.

AVV.COPPI:

No, scusi, la domanda ...

MUTOLO G.:

Questo era l'atteggiamento del ...

AVV.COPPI:

... la domanda era un'altra. Io voglio sapere se lei era a conoscenza di quel che era l'atteggiamento della Democrazia Cristiana nei confronti del Maxi processo e quindi dei mafiosi che erano coinvolti in questo processo.

MUTOLO G.:

Guardi, ma non è insomma che l'atteggiamento poteva essere soltanto ... certamente se dipendeva soltanto dalla Democrazia Cristiana, stia sicuro che noi uscivamo tutti, ma certamente per non potere fare niente, io ... avevano anche loro, almeno per quello che ci dicevano, che avevano delle difficoltà, perché c'erano le sinistre che in quel momento insomma, avevano preso voti, erano forti ... Però ora, non so a che cosa si riferisce lei ...

AVV.COPPI:

Ma a lei non ... ma a lei non risulta che proprio all'epoca del Maxi processo la Democrazia Cristiana aveva invece cambiato atteggiamento? Almeno secondo voi, nei confronti della gestione del Maxi processo e di Cosa Nostra in generale?

MUTOLO G.:

Cioè, aveva cambiato nel senso che era ... cioè temporaneamente aveva tamponato, per dire ... facciamo questo processo e dopo a Roma si esce ... insomma era questo ... almeno se ho capito la domanda.

AVV.COPPI:

Adesso forse con il consenso del Presidente, le contesto quanto lei ha dichiarato il 28 di agosto del 1992, proprio su questa circostanza. Con riferimento alle assicurazioni appunto che venivano, lei dice così: Tali assicurazioni erano fondate su fonti politiche e su avvocati, che riferivano circa gli orientamenti del Governo. Queste assicurazioni però, non tranquillizzarono granché i detenuti, poiché appariva chiaro che la Democrazia, che a livello governativo è la Democrazia Cristiana, aveva mollato il processo.

PRESIDENTE:

Mutolo ha capito, Mutolo?

MUTOLO G.:

Sissignore, ho capito benissimo.

AVV.COPPI:

Il che significa che la Democrazia Cristiana ...

MUTOLO G.:

Cioè ...

PRESIDENTE:

Lei conferma questa dichiarazione Mutolo?

MUTOLO G.:

Io mi esprimo in quella maniera per dire che se la D.C. voleva fare una legge a favore dei mafiosi, per come dopo l'ha fatta, quando ci sono stati la lettura degli atti, i mafiosi uscivano, cioè nel senso che i mafiosi erano abituati che quando si chiedeva un favore, veniva fatto subito e non ha distanza di 18 mesi o due anni, perché noi sapevamo che il processo dal primo grado, fin quando si arrivava in Cassazione, certamente non erano ne 18 mesi ne due anni, ma era qualche cosina in più. Ecco perché ci sono delle forzature ...

AVV.COPPI:

Sì, ma io voglio sapere se lei ... ma io voglio sapere se lei conferma questa sua affermazione. Appariva chiaro che a livello governativo la D.C. aveva mollato il processo.

MUTOLO G.:

Sissignore, io confermo questo perché ... dico, nel senso però, cioè ... deve anche comprendere quello che cerco io di ... dire. Cioè, se non aveva avuto l'atteggiamento diverso, perché magari c'era il dottor Falcone che seguiva il processo, perché c'erano altri personaggi che seguivano il processo, certamente noi già nel primo grado pretendevamo che si usciva. Cioè io in questa maniera intendo dire non aveva interesse. Però l'interessamento c'era per quanto, a Roma uscite tutti. Cioè, il processo si fa di nuovo, viene smontato ... cioè, ... non so come spiegarlo ...

AVV.COPPI:

Va bene, più o meno abbiamo capito. Senta, le risulta, venendo adesso alle ragioni, lei ha già risposto e quindi non ritorno sull'argomento, aggiungo soltanto una richiesta di precisazione. Fra le varie ragioni che lei ha indicato essere alla base dell'omicidio Lima, c'era anche il fatto che Lima era considerato il maggior simbolo della parte politica che fino a poco tempo prima aveva appoggiato gli interessi di Cosa Nostra? Sempre secondo le valutazioni della stessa Cosa Nostra?

MUTOLO G.:

Sì, era il maggiore simbolo nel senso che era la persona a più stretto contatto con l'onorevole Andreotti.

AVV.COPPI:

Ah, questo sarebbe il significato di maggiore ...

MUTOLO G.:

Perché la persona importante è l'onorevole Andreotti, l'onorevole Lima sì, è importante, ma non è che io posso paragonare l'onorevole Andreotti con l'onorevole Lima. Cioè, l'importanza che aveva l'onorevole Andreotti era un'importanza nazionale, quella dell'onorevole Lima era più piccolina. Però per noi era una persona importantissima di Palermo, della Sicilia, perché noi sapevamo però che a Roma si rivolgeva ad altre persone.

AVV.COPPI:

Ed allora attraverso l'uccisione dell'onorevole Lima era come se si uccidesse l'onorevole Andreotti?

MUTOLO G.:

Logico, è stato questo il discorso.

AVV.COPPI:

Senta, ma la ragione della uccisione dell'onorevole Lima, era una sorta di punizione per che cosa?

MUTOLO G.:

Ma, perché lui av... cioè ... aveva fatto capire che l'onorevole Andreotti sicuramente in Cassazione il processo era and... andava bene. Allora qual'è il concetto? Dice: ma uccidendo l'onorevole Lima c'era un doppio scopo cioè, far capire all'onorevole Andreotti che le cose erano radicalmente cambiate, è logico, eppure si è voluto colpire in un qualche senso perché si parlava che in quel momento l'unica ... cioè l'unico desiderio che poteva avere l'onorevole Andreotti, dopo avere avuto molti incarichi nel governo ... poteva essere la sfida di diventare Presidente dello Stato Italiano. Quindi già, anticipando l'omicidio dell'onorevole Lima, si toccava diciamo, un personaggio importante insomma, molto legato all'onorevole Andreotti. E da lì, insomma l'onorevole Andreotti capire che tutte quelle promesse che sono state fatte, erano mantenute, avevano certamente una ripercussione per come si sono avuti.

AVV.COPPI:

Senta, ma lei ha sentito esplicitamente l'onorevole Lima dire che il senatore Andreotti gli aveva promesso che il processo sarebbe andato bene in Cassazione? Lei personalmente?

MUTOLO G.:

Ma guardi, se io questo lo avessi detto ...

AVV.COPPI:

Ma mi dica sì o no.

MUTOLO G.:

... sarebbe scritto. Io siccome non l'ho sentito, non lo ...

AVV.COPPI:

Ecco, allora mi dice ... mi dice con precisione indicando le circostanze, momento, luogo, il nome della persona che le riferì che Lima avrebbe avuto questa assicurazione da parte dell'onorevole Andreotti? Non i soliti nomi così alla rinfusa, nome, circostanza precisa nel corso della quale lei ha avuto questa confidenza.

MUTOLO G.:

Guardi, io ero a Palermo ...

AVV.COPPI:

Possibilmente di uno non morto, se è possibile.

MUTOLO G.:

... purtroppo non è che ero con una persona e quindi le posso dire ... ero con quella persona. Io ero con tanti personaggi, personaggi con cui più io parlavo erano questi: Bono, Calò, Francesco Madonia, Pino Leggio, Agati. _uesti erano personaggi che noi ... si parlava spesso. Negli ultimi periodi io ho parlato con Bagarella ...

AVV.COPPI:

Chi di questi ...

MUTOLO G.:

... con Bono ...

AVV.COPPI:

Chi di questi ...

MUTOLO G.:

... con Montalto ...

AVV.COPPI:

Chi di questi le ha dato questa confidenza?

MUTOLO G.:

Ma guardi, non è niente ... per come lo dice lei, la confidenza sembra che mi hanno regalato qualche cestello di ...

PRESIDENTE:

Lasci stare il commento Mutolo, risponda.

AVV.COPPI:

Chi le ha dato questa notizia, chiamiamola così.

PRESIDENTE:

Che cosa le dissero? Questi signori che cosa le dissero?

AVV.COPPI:

Soprattutto chi glielo disse?

PRESIDENTE:

Chi glielo disse?

AVV.COPPI:

In quale circostanza, in quale occasione?

MUTOLO G.:

Cioè, mentre si passeggiava a passeggio, parlando con Ciccio Madonia, il capo mandamento di Resuttana, e commentando insomma che si stava ... si stava perdendo tempo, che il processo andava lento, dice: no, no dice ... arrivò la notizia che dobbiamo stare tranquilli e pacifici. Parlandone con Montalto, perché siamo tutti in duecento metri quadrati, cioè ora può sembrare strano a dire, ma tu perché parli con queste persone? Noi in duecento quadrati ...

PRESIDENTE:

Mutolo non divaghi, non divaghi Mutolo.

AVV.COPPI:

Scusi, ma se eravate tutti quanti detenuti, qualcuno vi doveva fare avere queste notizie?

MUTOLO G.:

Sissignore, quando si andava a colloquio con queste persone, ricevevano queste notizie, quindi io ...

AVV.COPPI:

Da chi?

MUTOLO G.:

... in più occasione parlo ...

AVV.COPPI:

Da chi le ricevevano?

MUTOLO G.:

... una volta con Montalto ...

AVV.COPPI:

Da chi le ricevevano in occasione di questi colloqui? Anche qui se è possibile nomi e cognomi perché abbiamo necessità di fare poi i dovuti riscontri.

MUTOLO G.:

Sissignore. Allora, li faceva: Salvatore Montalto, Francesco Madonia, il Pippo Calò, ...

AVV.COPPI:

Ma scusi, lei andava a colloquio ...

MUTOLO G.:

... i Bagarella ...

AVV.COPPI:

Ma lei andava a colloquio con Pippo Calò? Lei mi ha detto che voi detenuti ricevevate queste notizie in occasione di colloqui che avevate con persone che evidentemente erano all'esterno del carcere. Io voglio sapere chi sono queste persone che portavano queste notizie.

MUTOLO G.:

Avvocato, io ...

AVV.COPPI:

Ecco, circa il fatto che Lima avrebbe confidato a qualcuno che il senatore Andreotti aveva promesso che il processo sarebbe andato bene. Chi sono queste persone, nomi e cognomi. Così possiamo controllare anche i registri del carcere, ricostruiamo, vediamo tutto e controlliamo se lei dice la verità o meno.

MUTOLO G.:

Ma avvocato, io le posso dire questo, che certamente non è che ho detto che l'onorevole Lima andava a colloquio con i mafiosi? Ma certamente non le conviene a lei controllare ...

PRESIDENTE:

Lasci stare le polemiche Mutolo.

MUTOLO G.:

... i registri del carcere perché vede che molte persone ...

AVV.COPPI:

A me conviene, lei non si può ...

MUTOLO G.:

In quel periodo vanno tutti a colloquio. Cioè, non è che c'è una persona che non va a colloquio, quindi il messaggio lo può portare il fratello, lo può portare il figlio, lo può portare la moglie.

AVV.COPPI:

Ma lei mi sa dire ...

MUTOLO G.:

Lo può portare il nipote. Cioè ...

AVV.COPPI:

Certo, ma lei mi sa dire in un caso particolare se si ricorda di qualcuno che disse, mia moglie, mio fratello, il mio avvocato mi ha detto ... E' in grado di fare questa precisazione?

MUTOLO G.:

Ma non mi dicevano, mio figlio ... io le posso dire che il figlio di Francesco Madonia andava a colloquio da Ciccio Madonia. Però io non è che le posso dire che Francesco Madonia mia detto: mio figlio ha detto questo. Io non so se la notizia arrivava a Brusca o arrivava a Geraci o arrivava a Montalto. Cioè io non è che posso dire questo, io le posso dire che dentro il carcere, i discorsi ... si parlava, e si parlavano con queste persone. Però io non è che mi hanno detto a me, ne Montalto, ne Francesco Madonia, ne Pippo Calò , ne Brusca, mio figlio mi ha detto, mio nipote mi ha detto, no! Erano persone che noi nelle ore dell'aria di tanto in tanto si parlava e ci davano queste direttive, perché per noi erano direttive queste. State calmi, state buoni perché ...

AVV.COPPI:

D'accordo. Però, quindi non è neppure in grado di dirci da quali fonti questi intermediari avrebbero raggiunto la notizia, che poi è stata trasferita a voi.

MUTOLO G.:

Guardi, ma io ... siccome sono una persona molto precisa, io non voglio dire una cosa che io non sono certo. Io non lo posso dire perché ...

AVV.COPPI:

D'accordo.

MUTOLO G.:

Ma sicuramente potevano essere ...

PRESIDENTE:

No, no, basta.

MUTOLO G.:

... avvocati, potevano essere familiari.

AVV.COPPI:

Va bene, d'accordo, ho capito. Senta, lei si ricorda che le venne chiesto con assoluta precisione se l'onorevole Andreotti fosse uomo d'onore?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Ecco. Lei ricorda che cosa ha risposto a questa domanda?

MUTOLO G.:

Che non ... era una cosa ... assurda, impossibile. Cioè. non ...

AVV.COPPI:

E quali furono le ragioni per le quali lei disse che era assurdo che l'onorevole Andreotti potesse essere considerato uomo d'onore?

MUTOLO G.:

Guardi, perché io appunto conoscendo, sapendo bene diciamo il comportamento mafioso, i rapporti che ci possono essere tra mafia e politica, escludo nella maniera categorica, almeno per quello che concerne la mia esperienza che un onorevole che non sia palermitano possa essere un uomo d'onore. Cioè, noi a Palermo abbiamo avvocati, abbiamo avuto senatori, abbiamo avuto ministri, abbiamo avuto ... qualsiasi persona uomo d'onore, però fuori della Sicilia non c'erano personaggi politici mafiosi. Se io almeno, avrei saputo che ce n'era uno, avrei detto, io non sono sicuro. Però io in quella maniera sono stato netto, chiaro, categorico.

AVV.COPPI:

D'accordo. Senta, volevo sapere, ricorda quando quella che lei ha chiamato l'intervista resa da Riina avvenne nel tempo? Riesce a collocarla?

MUTOLO G.:

Prima che io facessi le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti.

AVV.COPPI:

Sì, dico però non riesce a collocarla nel tempo, nel '92, nel '91, nel '93, '94. In uno di questi anni, non riesce ...

MUTOLO G.:

Nel '93, i primi del '93.

AVV.COPPI:

Lei ricorda se il senatore Andreotti era ancora al Governo, da quanto non era più al Governo, se lo era ancora a quell'epoca eccetera?

MUTOLO G.:

No, no, non me lo ricordo.

AVV.COPPI:

D'accordo. Scusi Presidente, salto qualche domanda che mi ero preparato perché sono state già fatte dai P.M. e quindi è inutile tornarci sopra. Ecco, invece vorrei sapere questo. Da chi lei ha saputo che l'onorevole Lima si rivolgeva abitualmente ad Andreotti? Le faccio la domanda e le richiedo una risposta solo nell'ipotesi in cui lei sappia indicarci anche qui il nome preciso e la circostanza in occasione della quale, lei apprese questa notizia.

MUTOLO G.:

Cioè, uno quello sicuro, certo al cento per cento che le posso dire e Ignazio Salvo. Dopo in altre occasioni, se ... a distanza di sei sette anni, va bene? c'erano altre persone che dicevano anche questo, però io non so chi è che le portava dentro il carcere queste notizie. Cioè, io le posso dire chi ce le diceva a noi, ma come lo sapevano io non lo so. Certamente dai familiari.

VOCI FUORI MICROFONO

PRESIDENTE:

Prego. E allora vuole ripetere la domanda.

P.M.:

Quindi la domanda è corretta?

PRESIDENTE:

La vuole ripetere, se la vuole ripetere.

P.M.:

per la terza volta, signor Mutolo, per quella che è la sua esperienza personale, nelle regole apprese durante la sua lunga militanza in Cosa Nostra, cosa significa per il capo mandamento ed il capo o il reggente della famiglia nel cui territorio avviene un'omicidio come quello d'onorevole Lima il fatto stesso che l'omicidio sia accaduto?

AVV. SBACCHI:

La difesa si oppone...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Aspetti Mutolo.

MUTOLO: Si aspetto.

PRESIDENTE:

Cosa dissero e cosa fecero?

P.M.:

No Presidente mi scusi, Pubblico Ministero non può porla in maniera diversa perchè rischierebbe di suggerire la risposta. Quindi, ammesso che questa sia una domanda che non è stata posta centinaia di volte in dibattimenti...

PRESIDENTE:

In questi termini...

P.M.:

In questi termini e in termini addirittura più espliciti.

PRESIDENTE:

In questi termini non è ammessa.

P.M.:

Benissimo, allora la facciamo in un'altra maniera. Che cosa sarebbe avvenuto signor Mutolo, del rappresentante del territorio in cui...

PRESIDENTE:

Pubblico Ministero si rende conto che lei sta facendo una, sta chiedendo un'ipotesi e usa il condizionale...

P.M.:

Presidente, non è un'ipotesi si tratta di una regola consacrata in una sentenza passata in giudicato che si trova agli atti di questo dibattimento. Non è né una regola né una ipotesi, è una certezza processuale, al meno dal 30 gennaio 1992, quindi per gentilezza su questo l'ufficio del Pubblico Ministero non può deflettere la domanda va posta in questi termini, secondo le regole di Cosa Nostra, cosa sarebbe avvenuto di un capo mandamento che non avesse...

PRESIDENTE:

Pubblico Ministero.

P.M.:

prego.

PRESIDENTE:

Noi ancora non abbiamo chiesto, non sappiamo il commento all'omicidio cosa dissero.

P.M.:

Presidente ma io sono che faccio le domande e so evidentemente sulla base del fine che mi propongo di raggiungere che cosa penso che il teste mi dirà perché lo ha già dichiarato in decine di dibattimenti non di dichiarazioni al Pubblico Ministero.

PRESIDENTE:

Ma noi non teniamo conto degli altri dibattimenti.

P.M.:

Come non ne teniamo conto...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Di questo, e di quelle cose che sono state acquisite. E allora, così non è ammessa la domanda.

P.M.:

E allora, che cosa disse Gambino Giacomo Giuseppe e cosa disse Porcelli Antonino dell'omicidio d'onorevole Lima?

PRESIDENTE:

Può rispondere Mutolo.

MUTOLO:

Guardi, di specifico non hanno detto niente, però perchè pocanzi io avevo detto che c'era quella pista che c'erano le microspie, però, erano espressioni era i sorrisetti, erano i visi contenti cioè, non è che dice: noi abbiamo fatto uccidere all'onorevole Lima, no. Subito, si è messo fra di noi a dire: hanno incominciato a romperci... Posso dire la parolaccia signor Presidente o mi rimprovera dopo...

PRESIDENTE:

No non la rimprovero. Avanti...

MUTOLO:

Io non lo so, se, cioè, faceva dei gesti con le mani per dire: hanno incominciato a romperci...

PRESIDENTE:

Senta Mutolo lo dica in italiano, anche perchè veda, poi il, non tutti conoscono il siciliano, quindi poi sulle carte resta la parola in siciliano, che occorre poi tradurla. Ha capito? Per questo io le dico di parlare in italiano se le è possibile.

MUTOLO:

Io mi sforzo signor Presidente, ma io cerco di fare miracoli per parlare in italiano, però...

PRESIDENTE:

Va bene. Ne prendiamo atto.

MUTOLO:

Cioè, hanno iniziato...

PRESIDENTE:

Cominciarono...

MUTOLO:

A romperci il culo. Però il grido di Gambino, di tutti le persone che erano là. Ma erano così pacifiche tranquilli, perchè erano diciamo, pochissimi minuti che ci incontravamo mentre si andava al colloquio, mentre si andava nelle visite specialistiche dei medici, perchè là ci sono, il dottore che c'è sempre tutti i giorni...

VOCI SOVRAPPOSTE

PRESIDENTE:

Senta Mutolo (incomprensibile) questa espressione? Mutolo...

MUTOLO:

Un giorno viene quello, e quindi noi, erano quei momenti in cui ci incontravamo nei corridoi, oppure si stava fermi in qualche punto, e si commentava dicendo con soddisfazione, perchè, cioè, non c'era uno stato di agitazione nel tipo che non ne sapevano niente i capocioni, era completamente, era una cosa, purtroppo non la so io come spiegarla, però era così, sereni, tranquilli, contenti, giulivi, che finalmente che il primo omicidio era stato fatto in relazione diciamo, alle promesse che erano state fatte nel maxi processo.

P.M.:

Signor Mutolo le chiedeva il Presidente chi erano i soggetti che facevano questi sorrisini, che fecero il gesto...

VOCI SOVRAPPOSTE

P.M.:

Il gesto lo ha già detto Presidente. Espresse quella frase colorita che lei ha richiamato.

MUTOLO:Guardi, i sorrisini li faceva Porcella, Gambino, Calò, i fratelli Spadaro, Pedone, Michelangelo, tutti quelli che eravamo là.

P.M.:

E la frase colorita chi la pronunciò?

MUTOLO:

La frase?

P.M.:

Colorita.

MUTOLO:

(incomprensibile)

P.M.:

Colorita, quella frase espressiva.

MUTOLO:

Montalto Salvatore.

P.M.:

Montalto Salvatore. La espresse questa frase mentre, accompagnandola col gesto che lei ha pure ricordato?

MUTOLO:

Si, noi eravamo là nel corridoio mentre si aspettava per andare al colloquio, a volte si stava 10 minuti, un quarto d'ora fermi là e quindi c'era modo di parlare però sempre in una maniera non se ci sentivano le guardie, perchè le guardie non ci interessavano, non c'erano guardie, avevano paura delle microspie e quindi con quel gesto che finalmente hanno incominciato, finalmente hanno incominciato.

P.M.:

Signor Mutolo, qual'è la responsabilità di un capo mandamento per un'omicidio come quello dell'onorevole Lima che avviene nel proprio territorio secondo le regole di Cosa Nostra?

MUTOLO:

Guardi, ma non solo il capo mandamento, ma è tutta la commissione...

P.M.:

Ma parliamo per ora solo del capo mandamento?

MUTOLO:

Quel livello, no, la responsabilità del capo mandamento è quello di avere acconsentito a dire sì, nel mio territorio si questo omicidio, però nel caso dell'onorevole Lima, in qualsiasi mandamento era insomma non c'era certamente opposizione insomma di qualcuno, perchè i fatti per noi erano ben chiari risaputi, e quindi...

P.M.:

E qual'è la responsabilità del capo della famiglia nel cui territorio avviene un'omicidio come quello dell'onorevole Lima?

MUTOLO:

Anche il senso che è responsabile pure perchè nel territorio diciamo, il capo famiglia, o il reggente diciamo è responsabile di tutto quello che avviene nel suo territorio.

P.M.:

E se il capo mandamento o il capo famiglia non vengono avvertiti, che cosa significa questo all'interno di Cosa Nostra?

MUTOLO:

Che subito c'è un certo, diciamo, fermento perchè si può trovare, si vuol sapere il perchè, si vogliono trovare chi ha ucciso, insomma, nascono certamente delle cose spiacevoli, insomma, non esiste insomma che un personaggio come l'onorevole Lima succedeva quello che è successo il capo mandamento non sapeva niente ed era così tranquillo, giulivo, cioè, non esiste propri insomma. Altrimenti insomma, ci sarebbe stati insomma, perchè, ma come mai, che cosa vogliono fare, sa chi c'è? Insomma, i discorsi sarebbero stati tanti, invece i discorsi sono stati pochissimi, significativi, i sorrisini erano li regalavano, i scacciati d'occhi insomma va', era tutto un periodo di contentezza, di giulività insomma.

P.M.:

A lei è mai capitato durante la sua personale esperienza in Cosa Nostra, soprattutto nel periodo in cui era accanto a Rosario Riccobono di sentire di un omicidio eclatante del quale il Riccobono non era stato avvisato e, se è sì, in che periodo, in quale circostanze particolari?

MUTOLO G.:

Guardi io mentre sono fuori con Riccobono omicidi, diciamo, che già Riccobono non sapeva non me ne ricordo. Mi ricordo qualche omicidio eclatante in cui il Riccobono non sapeva niente e lo so, però se noi parliamo nell'ambito mafioso, se lei si riferisce all'omicidio di Stefano Bontate ...

P.M.:

Esatto.

MUTOLO G.:

... Riccobono effettivamente non sapeva niente. Tant'è vero che l'indomani mattina non appena ...

P.M.:

No, no. Lasci perdere quindi solo l'omicidio Bontate. L'omicidio Bontate che cosa significò?

MUTOLO G.:

Significò che Riccobono non sapeva niente e subito lui, l'indomani mattina andarono da Michele Greco per chiedere spiegazioni.

P.M.:

No, no. Intendevo chiederle che cosa significò nella storia di Cosa Nostra l'omicidio Bontate?

MUTOLOG.:

Significò, diciamo, il sopravvento, diciamo, la fine di un'epoca, diciamo così, di una certa cultura mafiosa e l'inizio di una cultura mafiosa aberrante e aggressiva, di quello che insomma è sotto gli occhi di tutti... insomma degli ultimi tempi insomma.

P.M.:

Diede inizio a qualche cosa di particolare l'omicidio di Stefano Bontate?

MUTOLO G.:

Guardi molti collaboratori la chiamano, diciamo, la seconda guerra di mafia. Io purtroppo mi sono rifiutato sempre di darci questo appellativo perché, ripeto, noi della famiglia di Partanna Mondello non eravamo in guerra con nessun clan mafioso. Sapevamo che nessun clan mafioso si opponeva veramente, soltanto era per me, per la mia esperienza, era la risoluzione, diciamo, l'arrivo di una politica che aveva fatto Salvatore Riina, va bene, ad eccezione di qualche famiglia come quella di Partanna Mondello in tutte le famiglie aveva messo degli infiltrati ed erano gli stessi uomini d'onore con le altre persone ..

P.M.:

Non ci interessa questo in questo.

MUTOLOG.:

... Che facevano uccidere i loro capi per entrare tutti in possesso ...

P.M.:

Signor Mutolo, non ci interessa questo in questo processo. Desideravo soltanto quella risposta cioè diede inizio a quella che i più definiscono seconda guerra di mafia. Vi fu qualche analogo dopo l'omicidio dell'onorevole Lima?

MUTOLO G.:

Guardi, la cosa analoga era quella ...

P.M.:

No, no, è una domanda non è che ...Dico, vi fu qualche cosa di analogo oppure tutto continuo come prima? E' per fare capire ...

MUTOLO G.:

Come prima anzi meglio di prima perché chi era in galera eravamo contenti perché ormai aspettavamo insomma l'esito di altri omicidi eclatanti perché noi capivamo che quello era l'inizio di una lunga serie di altre cose che dovevano avvenire per forza maggiore per potere cambiare certe cose. Sicuramente nell'aspettativa dei mafiosi c'è sempre la speranza che le cose possono cambiare.

P.M.:

Signor Mutolo, passiamo ad un altro argomento. Lei durante la sua vita passata in Cosa Nostra ha mai sentito parlare di Michele Sindona? E se è sì in che occasione, in che termini?

MUTOLO G.:

Guardi, io ne ho sentito parlare spesso di Michele Sindona. Io di Michele Sindona ho parlato direttamente con Riccobono, sono stato in galera, diciamo. al dottor Crini a quello che curò la ferita ... di Sindona ne ho sentito parlare, ne ho parlato con diversi personaggi. Uno degli ultimi che ne parlai è stato un certo, diciamo, non mi ricordo ora ... ma comunque io ne ho sentito parlare che quando lui è venuto a Palermo, diciamo, era fatto venire dall'America perché, diciamo, avevano investito, alcuni mafiosi come Bontate, Inzerillo, Riina, Teresi insomma tanti personaggi importanti mafiosi, dei soldi su Sindona perché, non lo so, nelle banche, perché anche i mafiosi investono nelle azioni delle banche, della borsa e quindi ... però le cose andarono male a Sindona, è venuto qua in Sicilia e mi ricordo che (incomp.) con il Riccobono è stato che quando lui è venuto era per recuperare i soldi che doveva dare diciamo ai mafiosi. A un certo punto il Sindona fa una lista che manda a Roma a un avvocato, non mi ricordo come si chiama, ce la porta il fratello di Spatola, quello che costruiva, diciamo, per Inzerillo Salvatore, questo Spatola Vincenzo arrivando, diciamo, l'avvocato Guzzone, Guzzoni, qualcosa del genere, trova inaspettatamente i carabinieri. I carabinieri, diciamo, arrestano questo Spatola e non si sa che fine fa questa lista di 500 nominativi in cui chiedeva i soldi Sindona. A quel punto, insomma, l'hanno fatto andare via di nuovo insomma perché ci interessava che ai mafiosi recuperare i soldi che avevano dato a Sindona ...

P.M.:

E questo scopo del viaggio di Sindona in Sicilia, lei lo apprende ...? Vuole ripetere da chi?

MUTOLO G.:

Da Rosario Riccobono.

P.M.:

Che aveva investito, aveva investito dei soldi?

MUTOLO G.:

...Dopo ne parlo con Micalizzi Salvatore ma la persona più importante è Rosario Riccobono.

P.M.:

E Rosario Riccobono, per quello che lei sa, aveva investito danaro presso le banche di Sindona?

MUTOLO G.:

Lui quanto ha investito io non lo so però so che tutti gli esponenti, i più importanti mafiosi perché purtroppo la mafia fa così quando c'è una speculazione, quando c'è un investimento ... cioè non è una singola persona che investe soldi, ma sono tutti i mafiosi che mettono soldi insomma, che 10 lire, chi 5 lire, chi 50 lire, però sono tutti i personaggi che investono su una cosa che può essere buono.

PRESIDENTE:

Mutolo, senta, questa lista di 500 nomi che cosa era? Che cosa intende dire? Che cosa ha saputo sull'argomento?

MUTOLO G.:

Dunque, il Sindona, almeno, per come mi racconta Riccobono per i suoi amici che aveva; politici, massoni, non lo so ... persone importanti però tutti con soldi, non lo so quali potevano essere gli interessi io non posso sapere ... erano 500 persone tra politici ed altri personaggi in cui il Sindona chiedeva, insomma, dei soldi. Soldi in modo che queste persone ci davano e questo Spatola il fratello di Rosario Spatola fu arrestato, diciamo, nell'androne dove doveva portare questa lista. Ora non mi ricordo bene come si chiama quest'avvocato però erano una lista di nominativi che in qualche modo erano coinvolti nei traffici che faceva, diciamo, Sindona.

PRESIDENTE:

Va bene. Può bastare. Prego.

P.M.:

Signor Mutolo, lei all'interno di Cosa Nostra, ha mai sentito parlare del banchiere Roberto Calvi?

MUTOLO G.:

Guardi, io di Roberto Calvi ne ho sentito parlare, ne ho parlato con ... mentre ero, diciamo, in galera, con un certo Lena in cui mi racconta insomma un fattore molto importante che avevano recuperato, diciamo, la borsa, quella borsa che il Calvi, diciamo, aveva quando è stato trovato, diciamo, impiccato a Londra, in cui questo Lena, Giulio Lena, che è un massone di Firenze, mi racconta in qualche modo che era un pochettino preoccupato, con me prende amicizia perché? Perché lui sa che io sono imputato, in quel periodo, diciamo, per armi e perché mi avevano trovato un milione di dollari falsi e quindi i commenti che c'erano nei giornali, l'incisione era perfetta, buona, quindi siccome questo Lena era imputato con Flavio Carboni ...

PRESIDENTE:

L'incisione di che cosa?

MUTOLO G.:

... No, no. E' tanto per raccontarci l'interesse che ha avuto diciamo, questo Lena, per parlare con me e quindi voleva sapere chi era l'incisore che mi aveva fatto i dollari. Così, insomma, noi parlammo per quando noi eravamo fuori d'incontrarci e proseguire i nostri traffici. Così parlando, perché nel carcere si sta sempre a passeggiare assieme e a parlare del più e del meno, mi racconta questo discorso della borsa di Calvi in cui

era un pochettino preoccupato perché quando l'arrestano, dice, che i carabinieri avevano trovato una corrispondenza che lui aveva con un prete, con questo prete, diciamo, che gli aveva dato due assegni di 600 milioni però questo Lena mettendo in incasso i due assegni, gli assegni non vengono pagati quindi si rivolge, diciamo, a questo prete e gli dice "ma scusi perché non mi da i soldi ..." perché erano la prima parte che ci dovevano dare come ricompensa alla borsa. Questo prete si giustifica e dice "no, perché gli incartamenti che c'erano dentro la borsa non erano quelli che mi interessavano per recuperare tutti quei miliardi che doveva recuperare il Vaticano ..." e questo Lena, diciamo, in una lettera che si conservava le fotocopie e si conservava anche quello le mandava a dire il prete a un certo punto gli dice "a me non interessa niente, tanto il responsabile della borsa è Giulio..." Giulio che si rivolgeva all'onorevole Andreotti. Nel senso che dire, va be' se non paghi tu i soldi me li da Giulio Andreotti, insomma, l'onorevole Giulio Andreotti.

P.M.:

Questa borsa da chi fu consegnata a questo prete, da Lena soltanto o anche da un'altra persona?

MUTOLO G.:

No, questa borsa l'aveva, diciamo, Flavio Carboni e Giulio Lena. Chi gliel'ha dato a loro io non lo so, non lo so ...

P.M.:

E chi era questo Flavio Carboni?

MUTOLO G.:

Guardi Flavio carboni era uno che già io conoscevo così per nome perché ne avevo sentito parlare molti anni prima intorno all'81 in cui ... una persona in cui sempre fa delle speculazioni in modo colossale e in quel periodo dell'81 io mi ricordo che Flavio Carboni era in contatto con Pippo Calò perché stanno investendo delle grosse somme di denaro in Sardegna e a me ne parla anche Nino Madonia, Spataro Tommaso che loro avevano investito su questi ... su questa speculazione, diciamo, in Sardegna però noi non abbiamo messo nessuno i soldi perché avevamo altri interessi, insomma, di droga e quindi la cosa non ci interessò.

P.M.:

Signor Mutolo sa se Stefano Bontate frequentava delle riserve di caccia?

MUTOLO G.:

Guardi, Stefano Bontate era un grosso appassionato di caccia. Io so che da sempre, insomma, perché spesso Michele Greco veniva a trovarlo, diciamo, là a Paglia Magliocchi, ci fu un periodo che io e Riccobono stavamo là vicino e quindi spesso lui ci raccontava che andava verso ... nelle riserve di caccia con Santapaola, con Michele Greco e andavano, diciamo, dal principe di San Vincenzo oppure da Farinella oppure da Ferro, insomma in diverse zone di caccia però insomma un appassionato e frequentava tutte le riserve di caccia che erano in Sicilia perché erano tutti di personaggi importanti, insomma o in un modo o in un altro sempre collegati con la mafia.

P.M.:

Il Principe di San Vincenzo chi era?

MUTOLO G.:

Guardi, il principe di San Vincenzo è un mafioso, purtroppo mi dispiace dirlo, ha portato personalmente a me dei soldi per il traffico di droga insieme a Franco Di Carlo. E' un principe, è un mafioso di un paesino vicino

Cerda, non mi ricordo come si chiama per ora, aveva il castello, il famoso castello che c'è vicino a Trabia insomma è un personaggio importante.

P.M.:

Quanto le ha portato per il traffico di droga?

MUTOLO G.:

Mi ha portato la somma di 300 milioni di lire, Però tutti in dollari a pezzi di 20.

P.M.:

Vuole ripetere qual'erano le altre riserve di caccia che frequentava Bontate?

MUTOLO G.:

Guardi, quelle che mi ricordo ... andavano in una riserva di caccia che aveva questo principe san Vincenzo, un'altra che aveva un certo Farinella, impresario che per il momento non mi ricordo come si chiama, dopo c'era pura la riserva di caccia che aveva pure un certo Ferro, Antonino Ferro o qualcosa del genere, sempre della zona vicino a Caltanissetta insomma nell'interno della Sicilia, e ci andavano insomma, diciamo, con Santapaola perché a Santapaola, appunto, gli dicono il cacciatore perché era uno che frequentava anche lui, insomma, le riserve di caccia. Ci andavano spesso con Michele Greco, con altri personaggi insomma.

P.M.:

Signor Mutolo, lei ha detto, quello che sapeva sull'onorevole Andreotti il 4 marzo del 1993 prima di questa data, nonostante le fosse stato chiesto dalla Procura di indicare quali erano, qual'era l'uomo politico al quale Lima si rivolgeva a Roma per gli interessi di Cosa Nostra, lei si era riservato, aveva manifestato i timori, vuole spiegare perché ha aspettato fino al 4 marzo 1993 prima di dire quello che sapeva su Andreotti?

MUTOLO G.:

Guardi, io purtroppo, cioè lo debbo dire francamente così per come lo so dire io, io avevo ... innanzi tutto quando io ho collaborato, ho collaborato, diciamo, convinto per come lo sono ancora tuttora di non sprecare, diciamo, la mia vita, la mia serenità, il mio amore per il mio paese, quindi io sono stato disposto, diciamo, a rinnegare tutto il mio passato però volevo dare, sono convinto di dare un supporto forte a quello che potrebbe essere lo scardinamento di Cosa Nostra anche perché avevo l'esperienza che altri collaboratori, diciamo, famosi, importanti come Buscetta, Contorno, Mannoia, avevano collaborato cioè avevano collaborato in una certa maniera, diciamo, io purtroppo leggo i giornali cioè non è che avevo sentito dire il tizio si accollò un omicidio ... quindi io nella mia riflessione io, dico io, mi devo accollare tutto quello che ho fatto, lei pensi che io ho accusato anche mia moglie e l'ho fatta condannare quindi lei pensi quale caparbietà io ho nel collaborare. Però io facevo una valutazione, diciamo, di quello che potevo dire e di quello che non potevo dire cioè di quello nel senso cioè a me interessava innanzi tutto scardinare distruggere la mafia dopo, e infatti io quando i giudici mi parlavano, insomma di parlare di questioni mafia e politica io dicevo; no, io prima intendo finire di parlare di mafia, io prima voglio fare le famiglie, voglio fare i mandamenti ... Perché il braccio armato è la mafia cioè il politico non spara, il politico è pericoloso per altri versi, però non è che il politico mi viene a sparare. Quindi io finisco a un certo punto di parlare della mafia e parlo di personaggi, diciamo, importanti, di giudici, di persone, insomma, dello Stato, di poliziotti. Ma nel frattempo avvengono dei segnali che io cioè in qualche modo vedo che lo Stato, per esempio, ha dei segnali buoni, forti come il programma di protezione. Può sembrare assurdo ma io ho letto questo programma di protezione, dopo diversi mesi, perché a me non interessava il programma di protezione, però io vedevo che lo Stato, insomma per quello che poteva fare faceva. Però sapevo che, cioè se io toccavo allora dei personaggi ... che lo dicevo, i magistrati purtroppo a volte mi si ... che mi sembrava male insistere, però io dicevo: ma se io ora tocco alcune cose, sicuramente nascono dei polveroni e noi sprechiamo quello che realmente a me sta a cuore, cioè quello di sconfiggere la mafia. Quindi io, fino che a dicembre, che mi ricordo che sotto Natale ci fu un attacco dei magistrati che volevano che io parlassi diciamo di questi fattori di mafia, politica, però io ... ci

dico: ma guardate, io sono demoralizzato perché nel frattempo era successo il suicidio del giudice Signorino che io ogni volta che ne parlo mi addolora, perché cioè, umanamente dispiace a tutti però insomma mi davano la colpa a me a tipo ... come se gli avessi sparato io al giudice Signorino, ma io stavo facendo cioè, un mio dovere verso lo Stato, verso le persone in cui credevo e credo, va bene? ad una continuità di questa lotta di queste persone. E quindi io ero deciso di non toccare personaggi che erano all'altezza di potere cambiare le leggi. Perché è tutto là. Il politico non ti spara, però se il politico vuole, da un giorno all'altro, ti cambia la legge e fa uscire tutte le persone che ci sono in galera, insomma ... Quindi io resisto fin quando posso resistere, dopo io mi sono reso conto che era giusto che io parlassi perché ho visto una intervista in televisione di Salvatore Riina e quindi a quel punto ho capito che il Riina lancia dei messaggi ben precisi e a quel punto, la prima volta che sono venuti gli avvocati ... i magistrati, io ho parlato insomma, subito ... insomma dell'onorevole Andreotti. Ma se Salvatore Riina non avesse fatto quell'intervista e avrebbe parlato dopo tre o quattro mesi, sicuramente io non avrei parlato in quel periodo. **P.M.:** Signor Mutolo, lei dice intervista. Cosa intende dire? In che occasione Riina parlò, lo sentì parlare in televisione?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io mi ricordo perfettamente che Riina, cioè, sicuramente andò in qualche processo, ora non mi ricordo ...

P.M.:

Allora quando lei dice ... intervista ...

MUTOLO G.:

Però io mi ricordo le parole che lui rivolgeva direttamente a me, perché lui parlò del ... del suicidio del giudice Signorino, del suicidio dell'avvocato Montana, dell'arresto di un alto funzionario, va bene, che lui pur sapendo il nome, non è che ... per come ha detto il giudice Signorino morto, l'avvocato Montana morto, poteva dire anche l'alto funzionario che era in galera. No, invece dice, per questi pentiti si sono uccisi un giudice, avvocati e ... Quindi io mi sono sentito in qualche modo, così, preoccupato che qualcuno potesse leggere per come lo letto io, le parole di Salvatore Riina il messaggio e poteva fare qualche intervento insomma ... di cambiare ... **P.M.:** Signor Mutolo, qual'è il messaggio che lei ritenne di capire in queste parole di Riina? Non si è capito bene.

MUTOLO G.:

Che lui dava il messaggio completamente ai politici che principalmente a chi poteva diciamo cambiare le leggi ed a quel punto io, mi dispiace dirlo, ma è l'onorevole Andreotti, va bene? in cui lui dice: io non conosco nessun politico. Ma è assurdo che lui dice io non conosco nessun politico. Il messaggio era: state attenti perché questo, per come sta facendo danno, verso la mafia, può fare danno attraverso altre istituzioni e quindi io in quel momento, insomma ... non ho tenuto più riserve ed ho parlato.

P.M.:

Signor Mutolo, l'ultima domanda. Lei ha fatto cenno alle condanne subito sulla base delle sue dichiarazioni ed a quelle che ha fatto subire anche a sua moglie. Vuole dire se se lo ricorda che condanne cioè a quanti anni è stato condannato dopo avere iniziato nel luglio del 1992 la sua collaborazione con la giustizia?

MUTOLO G.:

Signor giudice io, purtroppo sono cose che debbo dire perché sono scritte, cioè io a volte mi meraviglio a leggere alcune sentenze di detenuti. Diciamo, io dopo avere collaborato ho preso per traffico di droga a Livorno 9 anni, processo fatto sulle mie dichiarazioni, va bene. Io ho letto ultimamente, le porto un paragone, non per polemizzare che non è nella mia abitudine

PRESIDENTE:

Mutolo, si limiti a rispondere alle domande del P.M..

MUTOLO G.:

Ecco ...

PRESIDENTE:

Questa condanna quando l'ha riportata? Questa condanna a nove anni quando l'ha riportata?

MUTOLO G.:

Io sono stato condannato a nove anni per traffico di droga a Livorno. Dopo sono stato condannato come continuità, diciamo, a Civitavecchia, credo tre anni o quattro anni. Sempre per fattore di continuazione a Grosseto altri sei anni e mia moglie ha preso sei anni.

PRESIDENTE:

Quando? Quando? Le date di queste condanne.

MUTOLO G.:

Dopo la mia collaborazione, signor Presidente. Insomma, sì, effettivamente c'era, diciamo, il processo di Civitavecchia che era nato quando a me mi arrestano nell'91 il 15 agosto però al limite se mi condannavano, mi condannavano a me perché a me non mi hanno trovato niente addosso poi io ho detto questa cosa mia "io mandavo dei bigliettini con mia moglie ..." quindi hanno condannato anche mia moglie. Però io vedo dei trafficanti importanti come i Cuntrera che prendono 13 anni per traffico di droga, io da collaboratore ne prendo 9 mi sembra insomma ...

PRESIDENTE:

Mutolo, lasci stare i commenti sulla altre sentenze, Mutolo ...

P.M.:

Signor Mutolo, invece sempre con riferimento al ...

PRESIDENTE:

Queste sentenze, scusi P.M., sono definitive queste sentenze?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Sono definitive, Mutolo? Mutolo, mi sente?

MUTOLO G.:

Sono definitive.

PRESIDENTE:

Ecco, va bene, prego.

P.M.:

Sono definitive, Presidente. In precedenza invece vuole ricordare a quanto era stato condannato prima della sua collaborazione nel maxiprocesso?

MUTOLO G.:

Nel maxiprocesso io per un traffico di droga che si partiva da 250 chili trovati su una nave, io ho preso 16 anni in primo grado, 14 anni in secondo grado. Dopo ce ne erano altri decine e decine di chili però hanno fatto il cumulo e ho preso 14 anni quindi abbiamo fatto più ... sette anni la prima volta più i quaranta giorni ... io come il maxiprocesso era quasi concluso non è che dovevo fare 20 anni, 30 anni. Io ora aspetto altre condanne ma spero che non mi danno insomma la fucilazione, insomma, perché se per un traffico di droga mi danno 9 anni, per un omicidio non lo so, insomma, cosa fanno.

PRESIDENTE:

Andiamo avanti.

P.M.:

Non ci sono altre domande, grazie.

PRESIDENTE:

Va bene. Allora sospendiamo per un quarto d'ora, signora, va bene? Mi sente? Sospendiamo per un quarto d'ora. L'udienza è sospesa. Allora riprendiamo il collegamento. Allora il collegamento è ripreso. E allora Mutolo. Mutolo, mi sente?

MUTOLO G.:

Sì, la sento.

PRESIDENTE:

Ora procederò al controesame la difesa. Prego.

AVV.COPPI:

Signor Mutolo perché ha deciso di collaborare con la giustizia?

MUTOLO G.:

Ho deciso di collaborare con la giustizia perché non mi vedevo più, diciamo, ormai in quello che era la mia ideologia mafiosa.

AVV.COPPI:

La sua decisione coincide praticamente con l'interrogatorio del luglio 1992 o è anteriore rispetto a questa data?

MUTOLO G.:

Guardi, io incomincio, diciamo, a collaborare a luglio, diciamo, a giugno del '92; però già la mia decisione si era già maturata nel mese di dicembre del '91.

AVV.COPPI:

D'accordo. Senta, lei ha confessato di aver commesso numerosi omicidi. Vero?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Ricorda quanti omicidi ha commesso e ha confessato?

MUTOLO G.:

Guardi, tra omicidi, scomparsi, diciamo quelli che io so, sessanta, settanta omicidi.

AVV.COPPI:

Eseguiti da lei materialmente? A cui lei ha partecipato?

MUTOLO G.:

Eseguiti materialmente da me più di venti.

AVV.COPPI:

Senta, quando commetteva questi omicidi non ravvisava nessuno contrasto con la ideologia di Cosa Nostra.

MUTOLO G.:

No. Anche perché era ... io mi sentivo, diciamo, un militare e anzi che facevo un ... una cosa ai fin di bene e non ai fin di male. Cioè era sempre giustificata della cultura che io avevo mafiosa. Però non in tutti gli omicidi che ho fatto io non ci sono nè donna e nè bambini.

AVV.COPPI:

Ho capito. Senta, dopo la morte di Bontate lei ha commesso altri omicidi?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

E quando ha commesso l'ultimo omicidio?

MUTOLO G.:

L'ultimo strangolamento è stato il giorno prima che io venissi arrestato.

AVV.COPPI:

Il giorno prima ... e quando è stato arrestato?

MUTOLO G.:

No. Giorni prima. Ora non so se ...

AVV.COPPI:

Va bene. Ma insomma ... Quando è stato arrestato?

MUTOLO G.:

Io sono stato arrestato il 17 giugno. Quindi circa sei giorni prima ...

AVV.COPPI:

Giugno di quale anno, scusi?

MUTOLO G.:

... abbiamo ...

AVV.COPPI:

Giugno di quale anno?

MUTOLO G.:

Del '92 ... Dell'82

AVV.COPPI:

Dell'82?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Senta, quando venne ucciso l'onorevole Lima, lei partecipò alla gioia generale?

MUTOLO G.:

No.

AVV.COPPI:

Prima mi sembrava di aver capito che invece tutti quanti voi nel carcere foste contenti di questo fatto.

MUTOLO G.:

Ma io già in quel periodo avevo già maturato, diciamo, la ... l'idea di collaborare e quindi non mi vedevo più, diciamo, partecipe a quella gioia. Ma certamente io dovevo far capire ai miei ... coimputati, diciamo, e amici che anche io ero felice.

AVV.COPPI:

Quindi faceva finta, insomma, di essere contento.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Ho capito. Senta, ma il cambiamento di cultura mafiosa, come lei l'ha chiamato, avviene dopo la morte di Bontate?

MUTOLO G.:

No. Avviene ... avviene dopo l'ultimo mio arresto in cui ...

AVV.COPPI:

No, scusi. Questa mattina lei ha detto ...

MUTOLO G.:

... comincio, diciamo, a vedere ... questo mio arresto che viene attorno al '91.

AVV.COPPI:

Non ha compreso la mia ...

PRESIDENTE:

Si fermi, Mutolo. Mutolo, si fermi.

AVV.COPPI:

Non ha compreso la mia domanda. Lei questa mattina ha detto che la morte di Bontate segnò una svolta nella mafia perché ... nella storia della mafia perché dopo questa morte cambiò la cultura mafiosa. Questo ha detto lei questa mattina.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Nonostante questo ...

MUTOLO G.:

Ma io non parlo di cultura personale. Perché noi dopo la morte di Bontate, anche se Bontate era, diciamo, un amico nostro, diciamo, noi ci siamo alleati per un certo periodo, diciamo, a Salvatore Riina. Perché, diciamo, Salvatore Riina, Rosario Riccobono si sentiva nel giusto di seguire, diciamo, le regole che c'erano in Cosa Nostra..

AVV.COPPI:

E quindi questa è la ragione per cui lei ha continuato a commettere omicidi anche dopo la morte di Bontate?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Va bene. Senta, lei è stato condannato nel maxiprocesso a maxi 16 anni, ridotti poi a 14 anni in grado di Appello, se ho capito bene?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

Sente, lei questa condanna l'ha scontata? La sta scontando? Quanta parte ne ha scontata e come l'ha scontata, se l'ha scontata?

MUTOLO G.:

Guardi, io la sto scontando perché, diciamo, oltre, diciamo, alla condanna del maxiprocesso ci ho, per come ho detto poc'anzi, altre condanne quindi li sto scontando.

AVV.COPPI:

In carcere, naturalmente?

MUTOLO G.:

Li sto scontando, diciamo, agli arresti, chiamati così, domiciliari. Però per me insomma è peggio di prima perché sono sempre guardato, diciamo, da personaggi della ... delle forze pubbliche per la mia sicurezza. Quindi non è che sono mai tranquillo, mai libero.

AVV.COPPI:

Quindi lei non può uscire dal luogo dove si trova, volendo?

MUTOLO G.:

No. Io ci ho, insomma, che quando voglio uscire posso uscire per tre ore, ma sempre accompagnato, insomma ...

AVV.COPPI:

Be', questo certo.

MUTOLO G.: Qualche volta anche solo.

AVV.COPPI:

Lo sappiamo. Senta, e quando è stato tratto in arresto per i reati del maxiprocesso? E' quella data a cui faceva riferimento prima o vi è un'altra data?

MUTOLO G.:

17 giugno 1982.

AVV.COPPI:

Quindi la stessa data di cui diceva prima. Senta Riccobono è una persona importante in Cosa Nostra.

MUTOLO G.:

Molto importante.

AVV.COPPI:

Riccobono conosceva Lima?

MUTOLO G.:

Certo.

AVV.COPPI:

Poteva parlare direttamente con Lima?

MUTOLO G.:

Se voleva, sì.

AVV.COPPI:

E come mai per raccomandare il processo Cappiello ha avuto bisogno di convocare Ignazio Salvo e non si è rivolto direttamente a Lima?

MUTOLO G.:

Guardi, perché in quel periodo, diciamo, c'era quel cambiamento, diciamo, che Stefano Bontate morto, quindi c'erano delle regole ben precise e oltre, diciamo, il Lima poteva essere già parlato anche di Ignazio Salvo e quindi il ... il Riccobono non si è voluto mettere nelle condizioni ... perché quello era un periodo in cui, diciamo, Salvatore Riina attacca qualsiasi mafioso per il minimo ... cioè per la minima scusa, insomma, lo attacca. Quindi il Riccobono cerca di fare le cose regolari; chiama a Ignazio Salvo e Ignazio Salvo, insomma, ci dice: per parlare si chiama Roma, per l'intervento si chiama Roma. Doveva parlare con Lima perché quella persona che stava bene con l'onorevole Giulio Andreotti era Salvo Lima.

AVV.COPPI:

Quindi Riccobono parlando con Ignazio Salvo non correva rischi. Se avesse parlato direttamente con Lima con il quale pur poteva parlare, avrebbe corso rischi. Questo è il concetto?

MUTOLO G.:

Cioè non correva rischi, ma ha voluto fare questo. Io ora, in fondo in fondo, non lo so. Io le posso dire che le cose sono andate così. Il perché (incomp.) Riccobono non andò direttamente nel villino di Lima, io non lo so. Può darsi che Lima non c'era, che era partito, ...

PRESIDENTE:

Lasci stare i può darsi.

AVV.COPPI:

Ci basti sapere che Riccobono, volendo, poteva parlare direttamente con Lima. D'accordo?

MUTOLO G.:

Volendo ci poteva parlare perché, ripeto, lui aveva il villino a Valdesi, che era il nostro territorio.

AVV.COPPI:

Benissimo. Senta, in ... nel processo di Palermo, quello che lei definisce il processetto, quello diretto dal Presidente Mollica, lei era colpevole o innocente.

MUTOLO G.:

Guardi io, effettivamente, una guardia quando scrive c'è un motivo, non è che non c'è un motivo. Era una specie di oltraggio, minaccia, non mi ricordo più ora come l'ha motivato la guardia. Quindi qualche cosa gliel'ho detto non è ...

AVV.COPPI:

Quindi era colpevole?

MUTOLO G.:

Ero stato condannato. Be', ora se le debbo dire a lei se ero colpevole o innocente le debbo dire che, effettivamente, quelle minacce ci furono alla guardia. Non è che la guardia si sognò e ha scritto che io l'ho minacciato.

AVV.COPPI:

Quindi lei è stato assolto ingiustamente in grado di Appello?

MUTOLO G.:

No, guardi, io sono stato assolto per la mia mentalità, che era allora, giustamente. Perché qualsiasi cosa che io facevo veniva sempre giustificata ...

AVV.COPPI:

Quindi lei ...

MUTOLO G.:

Parlo di familiari di mafiosi.

AVV.COPPI:

Quindi lei ... lei soltanto ... lei soltanto in occasione della raccomandazione richiesta da Riccobono apprese e da Ignazio Salvo che Lima aveva rapporti con l'onorevole Andreotti?

MUTOLO G.:

Cioè, di quello sicuro, però in tempi prima ... cioè io l'avevo sentito ma non ... ecco ora lei mi dice, io le sto citando questo discorso di Ignazio Salvo perché è una persona, perché se dopo io ci dico lo sentito dire da Badalamenti Gaetano, lo sentito dire da Stefano Bontade, lo sent ... lei mi dice la data e il luogo. La data e il luogo che io non ci posso dire.

AVV.COPPI:

No, se l'ha sentito dire da Badalamenti ce lo dica, visto che Badalamenti è vivo e potrebbe ... mentre gli altri invece purtroppo sono tutti morti, quindi sa, è un po' difficile controllare quel che lei dice.

MUTOLO G.:

Ma guardi, se lei vede le mie dichiarazioni che ... trova anche Badalamenti.

PRESIDENTE:

Senta Mutolo, mi scusi, queste persone glielo hanno detto oppure no?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Queste persone sono Badalamenti ed altri? Dica i nomi..

MUTOLO G.:

Signor Presidente, io prima di entrare in galera, io parlo intorno al '76, non al '76, al '77, già si parlava che l'onorevole Lima, va bene? sempre per discorsi politici, era sempre in contatto con l'onorevole Andreotti, va bene? Questo era un ... fattore di politica insomma. Dopo nel tempo, parlando sempre di certe cose, io sapevo che quando l'onorevole Lima aveva di bisogno per esempio, di un favore importante che lui non poteva risolvere, e si trattava di Roma, cioè per trasferire qualche persona importante da Palermo, non lo so, gli davano la promozione, facevano qualche cosa, però insomma ... sono questi i periodi ... Dopo in periodi successivi, io parlo nell'81, l'ho sentito parlare a Ignazio Salvo, ed era solo, ecco perché io dico Ignazio Salvo, in altri periodi successivi ancora, mentre sono in galera, e parlo dell'86-87, l'ho sentito dire da diverse persone. Però ora non è che io posso sapere come ...

PRESIDENTE:

Chi erano queste persone?

MUTOLO G.:

.. queste persone lo sapevano.

PRESIDENTE:

Mutolo? L'avvocato voleva sapere chi erano queste persone oltre ad Ignazio Salvo.

MUTOLO G.:

Ah, Stefano Bontade era un mafioso, un capo mandamento di Santa Maria di Gesù.

PRESIDENTE:

No, no, Chi le diceva questo? I nomi. Che Lima si rivolgeva ad Andreotti. Chi oltre ad Ignazio Salvo?

MUTOLO G.:

Ah, non lo so, questo lo sanno loro va, io non lo so signor Presidente, io non è che ... io non lo so questo.

PRESIDENTE:

A lei, chi l'ha detto a lei?

MUTOLO G.:

Ce lo diceva lo stesso Lima, io non lo so questo ...

PRESIDENTE:

No Mutolo, non mi ha capito. Chi l'ha detto a lei questo? Che Lima si rivolgeva ad Andreotti?

MUTOLO G.:

A me?

PRESIDENTE:

Sì, chi gliel'ha detto ...

questo che Lima si rivolgeva a ...

MUTOLO G.:

Chi l'ha detto a me?

PRESIDENTE:

Chi gliel'ha detto, questo vogliamo sapere.

MUTOLO G.:

E non l'ho detto, signor Presidente. Incominciando da Bagarella da Riccobono, Pippo Calò a Francesco Madonia a Pino Leggio, parlandone con Mariano Agate a Salvatore Montalto ...

PRESIDENTE:

Senta, Mutolo, tutti questi le dissero che Lima si rivolgeva ad Andreotti per le questioni di Roma.

MUTOLO G.:

Signor Presidente, ma non è che me lo dicevano perché ... si parlava perché ci interessava ... cioè quello che faceva l'onorevole Andreotti. Si parlava sempre perché c'era un discorso del maxiprocesso. Quindi l'argomentazione era: ma l'onorevole Lima come fa a prendersi la sicurezza che a Roma questo processo sarà buttato a terra? Perché ci pensa l'onorevole Andreotti. L'onorevole Andreotti con chi parla? No, in un secondo tempo, sta bene, ha delle amicizie particolari con il Presidente Carnevale. Ma questo mentre c'è il maxiprocesso perché, ecco io non vorrei che si fa confusione, a dire, scusi, ma ma Stefano Bontate come fa a dire che l'onorevole Andreotti parlava con l'onorevole Lima, va bene, per parlare con il giudice Carnevale? No, perché in quel periodo non c'è nessun motivo per parlare al giudice Carnevale ...

PRESIDENTE:

Va bene, Mutolo. Prosegua, avvocato.

AVV.COPPI:

Anche perché c'era un motivo molto più radicale che Bontate era morto da qualche anno. Dunque senta, quando è stato interessato Ignazio Salvo perché parlasse con Lima affinché interessasse Andreotti perché raccomandasse il processo a Carnevale, avete avuto poi una sorta, diciamo così, di ritorno di questa catena e qualcuno vi ha detto che effettivamente il Presidente Andreotti era stato interessato al processo e che aveva promesso di interessarsene e che si era rivolto a Carnevale. Avete avuto un riscontro di questo tipo?

MUTOLO G.:

Ma io no.

AVV.COPPI:

Allora basta ...

MUTOLO G.:

Sicuramente Riccobono avrà avuto qualche risposta ...

AVV.COPPI:

No, no, no ...

PRESIDENTE:

Mutolo, evitiamo questi sicuramente. Prego.

AVV.COPPI:

Senta, lei sa che Ignazio Salvo era imputato nel maxiprocesso?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.COPPI:

E come spiega il fatto che essendo imputato nel maxiprocesso fosse necessario rivolgersi a lui per raccomandare l'esito di un processo a cui era interessato in prima persona?

MUTOLO G.:

Ma guardi, Ignazio Salvo anche se era imputato non è che era in galera, era ... insomma qualche volta veniva nel maxiprocesso così di fuori non è insomma, diciamo, ma io non lo so quello che avrà scoperto il giudice Falcone dei cugini Salvo perché certamente se quello che avevano fatto i cugini Salvo li avrei fatto io, io non ero al posto di Ignazio Salvo. In quel periodo Ignazio Salvo era imputato nel maxiprocesso ma era a casa tranquillo, pacifico.

AVV.COPPI:

Oh Dio! Questo è un punto di vista un po' particolare sappiamo che non è così. Le risulta comunque che Ignazio Salvo sia stato assolto?

MUTOLO G.:

No, io credo che sia stato condannato.

AVV.COPPI:

Ah! E' stato condannato Ignazio Salvo?

MUTOLO G.:

Se non sbaglio ,sì. Anche se era una condanna simbolica però logicamente ci sono anche le condanne simboliche.

AVV.COPPI:

Senta, lei sa se l'esito del maxiprocesso in primo grado fu influenzato da qualcuno?

MUTOLO G.:

Ma guardi, l'esito del maxiprocesso in che senso fu influenzato da qualcuno? Da quale parte?

AVV.COPPI:

Se la sentenza è stata in qualche maniera frutto o oggetto di pressioni che siano stati esercitati sui Giudici del primo grado.

MUTOLO G.:

Guardi, io per quanto so del maxiprocesso non ce potuto essere un intervento perché era la prima volta che i giudici popolari, i Giudici, i Presidenti erano completamente scortati, guardati e quindi non c'è stato nessun intervento nemmeno con i giudici popolari anche perché si cercava di arrivare, insomma di arrivare al piano di sopra e non, diciamo, a livello di Corte in quel processo.

AVV.COPPI:

Scusi, ma quando voi dite che il processo era politico e che il suo esito era segnato non volete lasciare intendere che comunque l'esito del processo era scontato in un certo senso?

MUTOLO G.:

No, ma appunto perché parlo di politica, insomma, l'interessamento era a Roma e non a Palermo. Quindi io non so ...

AVV.COPPI:

Ma a lei risulta ...

MUTOLO G.:

... Non ho mai sentito cioè che si è cercato di parlare con un giudice a latere del maxiprocesso perché non c'era la possibilità. si cercava l'intervento alto. Perché era tutto un discorso politico.

AVV.COPPI:

Scusi, ma allora perché lei stesso ha più volte detto che a Roma si voleva che il processo finisse con una condanna esemplare. Che senso ha questo volere ...?

MUTOLO G.:

Ce lo confermo qua.

AVV.COPPI:

Se me lo conferma ...

MUTOLO G.:

Il processo doveva servire, doveva esserci la condanna esemplare perché diciamo, dovevano far vedere a Roma, cioè il governo italiano ... ora politici, magistrati dovevano far capire al mondo che in Italia non c'era più mafia. Perché la mafia era arrestata e quindi ...

AVV.COPPI:

E come i politici avrebbero potuto ottenere questo risultato? Se per esempio la Corte avesse ritenuto tutti innocenti? Era arrivato l'ordine di condannar tutti, sono stati condannati tutti perché innocenti? Mi faccia capire.

MUTOLO G.:

No, no. io non ho capito la sua domanda.

DIFESA:

Lei parla di un processo segnato in quanto processo politico. Mi dice che magistrati e politici volevano dare un'immagine dell'Italia, nel senso che non c'era più la mafia quindi che l'esito del processo era scontato nel senso della condanna. Vuol quindi dire che il governo di Roma fece pressioni sui magistrati, sui magistrati togati, se sui popolari non si poteva arrivare, perché il processo si concludesse con una condanna e che tutti i condannati erano dei poveri innocenti?

MUTOLO G.:

No, guardi io non ho detto questo che io politici a Roma hanno fatto pressione per far condannare i mafiosi nel maxiprocesso.

AVV.COPPI:

Lei ha detto che a Roma si voleva che il processo ...

MUTOLO G.:

Roma, dicevano di avere pazienza che quando il processo arrivava a Roma il processo veniva annullato cioè sarebbero passati gli anni, si sarebbero spenti i fari, a nessuno più ci avrebbe interessato il maxiprocesso perché sarebbero subentrate altre cose cioè si voleva far passare quel periodo. A dire non si può intervenire, non si può fare nessuna legge in modo da aiutare, diciamo, in modo che si poteva uscire perché se si fa qualche legge al limite tutto il mondo sa, insomma, quello che si fa in Italia.

AVV.COPPI:

Roma, governo sono la stessa cosa di Andreotti per lei? Cioè era Andreotti che voleva queste cose? Era Roma? Era il governo? Chi era? Tutto il governo? Mezzo governo? Solo Andreotti? Chi era che voleva tutto questo che lei ha appena finito di descrivere.

MUTOLO G.:

Che voleva la condanna dei mafiosi?

AVV.COPPI:

No, che voleva che il processo finisse in un certo modo per dare questa impressione a tutto il mondo che la mafia non c'era più?

MUTOLO G.:

E' logico. Tutto il governo, tutto il governo anche l'onorevole Andreotti.

AVV.COPPI:

Certo. Quindi anche tutto il governo poi però assicurava che poi però in cassazione le cose sarebbero andate bene? O era solo Andreotti invece ...

MUTOLO G.:

No, no, no. Io ho risposto alla domanda sua. Cioè se lei mi dice tutto il governo, esatto?

AVV.COPPI:

Lei mi ha già risposto tutto il governo.

MUTOLO G.:

Tutto il governo era interessato che il maxiprocesso andava bene. Però l'intervento non doveva essere di tutto il governo. L'intervento doveva essere soltanto da pochissime persone che si contano nelle dita di una mano.

AVV.COPPI:

Quindi ci fu un intervento sia pure di pochissime persone perché il processo andasse in un certo modo?

MUTOLO G.:

Guardi, io non lo so questo. Io di quello che noi si ... che si diceva delle risposte che noi avevamo era che a palermo non si poteva avere un intervento subito perché tutto il mondo era con gli occhi puntati sul maxiprocesso. Quindi quando il processo arrivava a Roma c'erano tanti fattori che sarebbero cambiati cioè il tempo, l'attenzione, l'interesse, potevano essere tanti i ... **AVV.COPPI:**Senta, e in Corte d'Appello che cosa succede? Ci furono ugualmente delle pressioni o ci fu un'astensione da pressioni. Il processo è andato via liscio o ci sono state invece qualche cosa ...?

MUTOLO G.:

Guardi, in Corte d'Appello già si sapeva che i giudici di merito aggiustavano qualche cosina ...

AVV.COPPI:

Che vuol dire Giudici di merito?

MUTOLO G.:

Io purtroppo non le posso dire niente di preciso perché io non sono a Palermo ma comunque ...

AVV.COPPI:

Abbia pazienza ...

MUTOLO G.:

... Io pur non essendo a Palermo a me mi tolgono due anni quindi non è che insomma dopo andò male.

AVV.COPPI:

Senta, che vuol dire Giudici di merito, perché lei parla, solo a proposito della Corte d'Appello parla di Giudici di merito? Quelli di primo grado secondo lei chi erano?

MUTOLO G.:

Guardi, quelli di primo grado ... il Presidente Giordano ...

AVV.COPPI:

Perché lei usa, in tutti i suoi interrogatori, sempre a questo punto usa la stessa espressione " Giudice di Merito" con riferimento ai giudici d'Appello?

MUTOLO G.:

I giudici ... Il Presidente Giordano era un giudice civilista ...

AVV.COPPI:

Ma di merito anche lui?

MUTOLO G.:

... Non capiva tanto, diciamo, di diritto penale, di processo penale, io ora non è che sono un avvocato e le posso rispondere tecnicamente alla sua domanda, le posso dire questo: che nessun giudice di ruolo, di merito, come io ... ora io non ricordo le frasi esatte, nessun Giudice competente, abituati a fare i processi di mafia hanno voluto fare il maxiprocesso, questo è un dato di fatto cioè è una cosa che è avvenuta non è insomma una cosa che deve avvenire e uno dice; ma, può darsi che avviene così e le cose si cambiano ...

PRESIDENTE:

Senta, Mutolo, mi scusi, Mutolo quando lei dice giudici di merito che cosa intende dire? Chi sono i giudici di merito?

MUTOLO G.:

Io parlo dell'Appello. Giudice dell'Appello.

AVV.COPPI:

E' il giudice dell'Appello.

PRESIDENTE:

Prego.

AVV.COPPI:

Senta, questa preoccupazione di dare un'immagine corretta dell'Italia al mondo non esisteva più al momento del processo di Cassazione se il processo di Cassazione doveva finire con il buttare a terra la sentenza di condanna di primo grado e quella d'Appello che in parte la confermava, non c'era più questa preoccupazione a questo punto? Cioè ci faceva una bella figura l'Italia?

MUTOLO G.:

Per l'esperienza avvenuta tutti i processi importanti, diciamo, hanno un certo interesse iniziale dopo che passa tempo non ... nessuno pensa più alle cose di 5 anni, di 10 anni prima.

AVV.COPPI:

Lì si trattava del primo maxiprocesso, un maxiprocesso storico con 400 e passa imputati non era una cosa che proprio passasse inosservata, è durato 3 mesi o 2 mesi in Cassazione il processo. Era una cosina abbastanza complicata non per giocare sulla parole, non le pare?

MUTOLO G.:

Appunto di questo insomma se sono nati qualche piccole, diciamo, dimostrazione era perché, diciamo, l'attesa che venivano dati era troppo lunga, cioè non era sei mesi, otto mesi e dice: va be', fra otto mesi ne riparlamo. Si parlava in Cassazione. In Cassazione, però i mafiosi purtroppo allora non si accontentavano di stare in galera, era un discorso che non volevano digerire. Ora magari ... non lo so ...

AVV.COPPI:

Sì. Ma la domanda era un'altra. Cioè voglio dire, vi è stato detto che in Cassazione non c'erano più preoccupazioni nel senso che lei prima aveva detto e che quindi in Cassazione non c'era più il bisogno di salvare la faccia all'Italia di fronte al mondo e si poteva annullare tutto, vi è stato detto questo?

MUTOLO G.:

No.

AVV.COPPI:

Non le è stato detto.

MUTOLO G.:

In Cassazione nessuno più pensava il maxiprocesso perché magari i mafiosi pensavano che magari questo processo non sarebbe più seguito dall'avvocato Falcone o da qualche altro giudice, di qualche altro magistrato, insomma. Però invece il processo è stato seguito dal magistrato Falcone, per come lei sa, un altro sbaglio che fanno i mafiosi a sottovalutare, diciamo, che il giudice Falcone andando a Roma poteva essere meno pericoloso di quello di stare a Palermo e istruire, insomma, i processi di mafia.

AVV.COPPI:

Senta, le risulta che l'onorevole Lima abbia dato giustificazioni sia sul fatto che il Presidente Carnevale non presiedette il maxiprocesso, sia sull'esito disastroso per Cosa Nostra del processo in Cassazione?

MUTOLO G.:

Guardi io capisco che lei cerca ...

PRESIDENTE:

Se sa qualcosa ... Mutolo?

AVV.COPPI:

Lei mi deve dire se lei lo sa o non lo sa.

MUTOLO G.:

Io le posso dire questo. Io nei commenti, nelle discussioni che ho avuto con i personaggi mafiosi ...

AVV.COPPI:

No. Guardi io voglio sapere ... la domanda è precisa.

MUTOLO G.:

... Che il giudice Carnevale...

AVV.COPPI:

La domanda è precisa.

MUTOLO G.:

Non lo sento, avvocato. Io lo sento gesticolare, però non sento la voce. Intendo dire questo cioè a me, io essendo ...

AVV.COPPI:

Io intendo che lei risponda alla mia domanda ...

MUTOLO G.:

... nel (incomp.) con Gambino_...

PRESIDENTE:

Vediamo che dice. Mutolo continui.

MUTOLO G.:

A volte, insomma, l'avvocato parla e io non lo sento, perché non lo so ...

PRESIDENTE:

Sì, perché parla pure lei e contemporaneamente. Per questo non lo sente.

MUTOLO G.:

Io intendo dire questo: che (incomp.) quando io parlo con Giacomo Gambino, in cui lui mi dice che le cose stavano andando male, che tutti i tentativi erano stati fatti, ma addirittura che si era intervenuti con l'uccisione del giudice Scopelliti ... perché? Perché i mafiosi avanti avanti sapevano le cose, cioè e quindi ora io non so di dove avviene l'attacco alle al Presidente Carnevale. Certamente ci sono stati tanti fattori. Uno dei fattori è che ...

AVV.COPPI:

No guardi, scusi.

PRESIDENTE:

Ripeta la domanda, avvocato.

AVV.COPPI:

La domanda, signor Mutolo, la domanda non era questa. Io voglio sapere, non quel che lei pensa su queste cose, ma se a lei risulta che l'onorevole Lima tentò di giustificare o giustificò in qualche modo ... Lima, non altri, giustificò il fatto che il processo non era stato più presieduto dal dottor Carnevale e se, soprattutto, giustificò l'esito di questo processo, dopo le assicurazioni che erano state date un tempo. Questo voglio sapere: se Lima giustificò.

PRESIDENTE:

Ha capito, Mutolo?

MUTOLO G.:

Guardi ...

PRESIDENTE:

Ha capito la domanda?

MUTOLO G.:

Sissignora.

PRESIDENTE:

E allora risponda. MUTOLO G.:Certamente ha giustificato Certamente ha giustificato, altrimenti non si sarebbe trovato in quella maniera tranquillo e pacifico ...

PRESIDENTE:

No, no, no. Lei deve dire se le risulta oppure no. Se gliel'ha detto qualcuno.

MUTOLO G.:

Guardi, che mi risulta specificatamente io non lo posso dire con chi si giustificò ...

AVV.COPPI:

E va bene. Basta così.

MUTOLO G.:

... però a chi poteva parlare l'onorevole Lima. Certamente a Salvatore Riina.

PRESIDENTE:

Lasci stare Mutolo. Se non le risulta niente, dica non lo so. Prego.

AVV.COPPI:

La domanda è identica per Ignazio Salvo. Le risulta che Ignazio Salvo accampò delle giustificazioni circa l'esito del maxiprocesso al quale pure era interessato e per il quale era stato interessato?

MUTOLO G.:

Guardi, io a queste domande così io non è che ci posso dire: a noi sì. Io ci posso dire che l'onorevole Salvo Lima ...

AVV.COPPI:

Lei mi deve dire: sì o no. Le risulta o no? A lei personalmente.

MUTOLO G.:

Mi risulta che cosa?

AVV.COPPI:

Se Ignazio Salvo giustificò l'esito del maxiprocesso? Diede giustificazione?

MUTOLO G.:

Con chi si doveva giustificare Ignazio Salvo, scusi?

AVV.COPPI:

Be', non è che il processo era andato molto bene per Cosa Nostra, no? Dopo le assicurazioni che erano state date. Quindi si può pensare che qualcuno abbia chiesto giustificazioni. A lei risulta o no? Mi deve solo rispondere sì o no. Non con un discorso.

MUTOLO G.:

Guardi, se io ... non le posso rispondere nè sì e nè no. Io ci posso dire che queste persone erano talmente, diciamo, in una maniera (incomp.) che viene difficile con un sì o con un no rispondere a una domanda così articolata da lei. Io le posso dire questo: che l'onorevole Lima, per essere ucciso in quella maniera, certamente lui si sentiva l'anima a posto di non avere fatto nulla di male, di non essersi comportato male presso i mafiosi. Perché non dipendeva da lui l'esito a Roma. Cioè non è che dipendeva che Presidente era il giudice Lima.

AVV.COPPI:

Ma in genere tutti morti ammazzati ...

MUTOLO G.:

L'onorevole Lima si doveva rivolgere ad altre persone ed altre persone, insomma, lo sanno. Infatti la giustificazione qual'era? Che il giudice Carnevale non ha presieduto il maxiprocesso.

AVV.COPPI:

Senta le risulta che durante il maxiprocesso vi furono provvedimenti più ... più provvedimenti contrari a Cosa Nostra da parte di governi presieduti dal senatore Andreotti? La domanda gliel'ho già fatta ma serve per introdurre quella successiva. Lei mi ha confermato che questi provvedimenti ci sono stati ma erano di facciata.

MUTOLO G.:

Sì, nell'occasione ...

AVV.COPPI:

Quei provvedimenti ...

MUTOLO G.:

... i discorsi che si faceva: come mai l'onorevole Andreotti a volte appariva in televisione (incomp.) io parlando con altri detenuti le dicevo no.

AVV.COPPI:

Se lei ricorda ...

MUTOLO G.:

Persone sempre di un certo livello, capi mandamenti, dice: no, è un motivo di facciata, magari così, però, insomma ...

AVV.COPPI:

Senta, lei ricorda in quell'arco di tempo se vi erano anche, in quel governo, dei ministri di Grazia e Giustizia chi fossero?

MUTOLO G.:

Guardi, ...

AVV.COPPI:

Mai sentito parlare di Vassalli, di Martelli ...

MUTOLO G.:

i ministri di Grazia e Giustizia io mi ricordo all'onorevole Martelli ...

AVV.COPPI:

Vassalli?

MUTOLO G.:

Mi ricordo l'onorevole Gava.

AVV.COPPI:

No, ministro di Grazia e Giustizia, in quel periodo di tempo.

MUTOLO G.:

Ministro di Grazia e Giustizia, insomma, io faccio confusione tra l'Interno e Il Ministro di Grazia e ...

AVV.COPPI:

Se il Presidente me lo consente, Di Vassalli ha mai sentito parlare come Ministro di Grazia e Giustizia?

MUTOLO G.:

Signore, Vassalli, sì.

AVV.COPPI:

Certo. E secondo loro queste persone subivano questi provvedimenti da parte del Presidente Andreotti? Erano d'accordo? Ne sa niente lei di questo? O erano provvedimenti che faceva il Presidente Andreotti da solo?

MUTOLO G.:

L'onorevole Vassalli se ne parlava molto bene, in quanto l'onorevole Vassalli siccome stava facendo insieme ad altri magistrati, avvocati, diciamo, i codici di procedura penale nuovo, quindi si aveva una grande ammirazione per l'onorevole Vassalli che stava introducendo, diciamo, in Italia questo codice così garantista.

AVV.COPPI:

Senta ne avete parlato altrettanto bene quando ...

MUTOLO G.:

Altri commenti io non ho sentito.

AVV.COPPI:

Ecco. E ne avete parlato altrettanto bene quando il ministro Vassalli non fece uscire una caterva di mafiosi che altrimenti sarebbero usciti?

MUTOLO G.:

Guardi, si sapeva che ...

AVV.COPPI:

O era anche quello un provvedimento di facciata?

MUTOLO G.:

... molti ministri, molte persone, anche se facevano delle dichiarazioni, così apertamente in TV, in radio non ... ma erano ... perché erano persone che avevano altre persone e quindi era meglio che facevano capire che erano contro la mafia e non con la mafia. Però io non ho sentito parlare mai in una maniera male, diciamo, dell'onorevole Vassalli.

AVV.COPPI:

Quindi quel provvedimento non ...

MUTOLO G.:

E sempre stato una persona ... un onorevole che ha fatto il suo lavoro con una certa. diciamo, con un certo interesse non perché voleva favorire qualcuno. Io questo non l'ho sentito dire mai. Ho sentito sempre: l'onorevole Vassalli è una persona, diciamo, che sta portando in compimento il codice di procedura penale, andava bene ai mafiosi, però mai ho sentito qualche cosa che poteva tralasciare qualche interessamento, qualche cosa.

AVV.COPPI:

Certo, se andava bene ai mafiosi è chiaro che non se ne poteva parlare male. Ma io voglio far riferimento invece al provvedimento che lei ha sfiorato prima nella sua risposta quello che impedì l'uscita dalle carceri dei mafiosi. Anche quello era un provvedimento di facciata?

PRESIDENTE:

Lo ricorda questo provvedimento Mutolo?

MUTOLO G.:

Non me lo ricordo perché ce ne è stato più di uno quindi se me lo dice qual'è io posso ricordarmi insomma le date.

AVV.COPPI:

Era un provvedimento con il quale è stato impedito che a seguito di una certa sentenza una marea di mafiosi potessero uscire e fu un decreto che venne emesso molto rapidamente dal Presidente Andreotti e dal Ministro di Grazia e Giustizia Vassalli proprio per impedire questa uscita ...

P.M.:

Qua c'è una confusione involontaria. Forse una confusione involontaria perché Martelli non è dopo la sentenza di Carnevale ... voglio dire Vassalli non è dopo la sentenza di Carnevale. Lei ha detto: per impedire che dopo una certa sentenza ... Quello è Martelli non è Vassalli. **AVV.COPPI:**No, no. Io faccio riferimento al decreto Vassalli.

P.M.:

E allora non è questo ...

AVV.COPPI:

Se anche gli cito i numeri del decreto non credo che ...

P.M.:

No, la data.

AVV.COPPI:

La data precisa non la ricordo. Forse il Presidente.

P.M.:

Non è dopo la sentenza Carnevale.

AVV.COPPI:

E' ottobre '89 comunque.

PRESIDENTE:

Va be'. Vediamo se ricorda qualcosa. Prego.

AVV.COPPI:

Se lo ricorda questo?

PRESIDENTE:

Mutolo, ha capito la domanda, Mutolo?

MUTOLO G.:

Sì, nell'89 c'erano delle persone che dovevano uscire e non sono uscite. Guardi io non mi ricordo.

AVV.COPPI:

Per il momento non ho altre domande, Presidente.

PRESIDENTE:

Avvocato Sbacchi, quanto pensa di ...

AVV.SBACCHI:

Il Tribunale preferisce fare una sosta?

PRESIDENTE:

No, no. Dipende dal tempo.

AVV.SBACCHI:

Di un po' di tempo ho bisogno.

PRESIDENTE:

Più di un'ora?

AVV.SBACCHI:

Penso di sì.

PRESIDENTE:

E allora sospendiamo.

P.M.:

Se dobbiamo riprendere, Presidente, riprendiamo alle quattro o alle quattro e mezza altrimenti continuiamo.

PRESIDENTE:

Un'ora e mezza impiegherà
almeno l'avvocato Sbacchi. Non possiamo fare un'interruzione di un'ora?

P.M.:

Se possiamo farla di due ore le saremmo più grati in modo che sia un'interruzione.

AVV.COPPI:

Se la facciamo di due ore ci impedisce di rientrare questa sera a Roma. Questo è un fatto di cortesia che vi chiediamo.

PRESIDENTE:

Io penso che un'ora sia sufficiente, P.M..

P.M.:

Presidente, un'ora non ci consente se non di andare nelle nostre stanze e di ritornare.

PRESIDENTE:

Ci sono i bar, esistono i bar. Sospendiamo per un'ora. Si riprenderà alle ore 15.00. La videoconferenza è sospesa per un'ora. Si accomodino. Allora riprendiamoAllora sospendiamo quando siete pronti ci chiamate. Allora il collegamento è ripristinato. La signora Martino.

MARTINO:

Pronto?

PRESIDENTE:

Sì, pronto.

MARTINO:

Mi sente?

PRESIDENTE:Sì, sì. Sentiamo.

MARTINO:

Sì. Però non c'è il collegamento. Siamo collegati.

PRESIDENTE:

Può fare accomodare il Mutolo. E allora riprendiamo con il controesame della Difesa. L'avvocato Sbacchi, prego.

AVV.SBACCHI:

Signor Mutolo? Pronto? Mi sente?

PRESIDENTE:

Ripeta, ripeta, avvocato Sbacchi.

AVV.SBACCHI:

Avvocato Sbacchi. Signor Mutolo, mi sente?

MUTOLO G.:

Lo sento ma non lo vedo.

AVV.SBACCHI:

Mi sente?

PRESIDENTE:

Mutolo? Sente?

MUTOLO G.:

Sissignore, sento. Ora sì.

AVV.SBACCHI:

Senta, signor Mutolo, volevo sapere con maggiore esattezza i suoi periodi di detenzione in carcere naturalmente.

MUTOLO G.:

Prego?

AVV.SBACCHI:

Il periodo in cui lei è stato detenuto in carcere e da quando? Dopo l'affiliazione alla mafia.

MUTOLO G.:

Dopo di avere entrato in Cosa Nostra nel 1973 sono stato arrestato nel 1976, maggio '76. Sono uscito a semilibertà nel 1981 e sono stato arrestato di nuovo nel 1982 a giugno ...

AVV.SBACCHI:

Giugno '82. E poi è uscito?

MUTOLO G.:

Nel 1988.

AVV.SBACCHI:

'88 perché? E' stato scarcerato, che è successo?

MUTOLO G.:

Sono uscito per scadenza termini nel 1988, sono andato in Toscana. In Toscana sono stato arrestato per 20 giorni nell'89 e subito dopo a luglio dell'89 sono stato riarrestato di nuovo per dollari falsi e armi e sono uscito dopo sei mesi, nel '90, nel mese di gennaio, febbraio '90. Sono stato arrestato nel '91 il 15 agosto.

AVV.SBACCHI:

Per traffico di droga, quello che ha detto poc'anzi? Cioè per traffico di stupefacenti?

MUTOLO G.:

Sì, per traffico di droga.

AVV.SBACCHI:

Ed è stata arrestata pure sua moglie per questo traffico di droga?

MUTOLO G.:

No, a mia moglie non è che l'avevano arrestata, l'hanno arrestata dopo nel 1991.

AVV.SBACCHI:

Allora prima che lei si pentisse è stata arrestata sua moglie, no?

MUTOLO G.:

E' stata arrestata nel '91.

AVV.SBACCHI:

Nel '91. Senta, lei perché si trasferì in Toscana?

MUTOLO G.:

Non lo sento bene, avvocato. Non capisco bene ...

AVV.SBACCHI:

Perché si trasferì in Toscana?

MUTOLO G.:

... Quello che dice.

AVV.SBACCHI:

Volevo sapere perché si trasferì in Toscana lei?

MUTOLO G.:

Cosa facevo in Toscana?

AVV.SBACCHI:

No. Perché si trasferì in Toscana?

MUTOLO G.:

Non si sente bene. Sono andato in Toscana perché non ho voluto andare a Palermo.

AVV.SBACCHI:

Ecco. Che ragioni c'erano per non venire a Palermo? Per quali motivi lei non volle tornare a Palermo e andò in Toscana.

MUTOLO G.:

Ah! Ho capito sì. Siccome tutti i componenti della famiglia di Partanna Mondello, ad eccezione io, diciamo, Salvatore Davì e Antonino Porcelli e qualcuno che era latitante tutti gli altri erano stati eliminati. Quindi io per levare discussioni che avevo avuto a Palermo non sono voluto andare più a Palermo perché ero convinto che una volta che scendevo a Palermo mi potevano eliminare anche a me.

AVV.SBACCHI:

Quindi lei temeva di essere ucciso?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI: E allora allontanò pure i contatti con il gruppo a cui apparteneva? Il gruppo mafioso.

MUTOLO G.:

Io per un certo periodo sono stato in contatto con Pino Leggio fino a quando dopo il Pino Leggio non viene eliminato, che lo vado a trovare più di una volta, diciamo, a Bologna e mi stabilisco in Toscana insieme ad un altro mafioso, Condorelli Domenico, un mafioso catanese della famiglia di Santapaola. In qualche modo ho rotto, diciamo, i contatti con i palermitani.

AVV.SBACCHI:

Senta, Pino Leggio quando fu arrestato, che lei ricordi?

MUTOLO G.:

Guardi, Pino Leggio ... io mentre mi trovavo a Palermo, prima dell'81, io lo vidi a Palermo che lui ... che la moglie aveva avuto due bambini. Dopo sicuramente lui uscì perché siamo qua nel processo Basile dove

fanno l'associazione del processo Basile, insomma, per quelle indagini che stava facendo il capitano Basile, dopo lui è uscito e ci ritroviamo in galera quando io ritorno ...

AVV.SBACCHI:

No, no. Io parlavo della Toscana. Lei in Toscana per quanto tempo ebbe contatti con Pino Leggio? Quando abitava in Toscana, lei.

MUTOLO G.:

Io subito che sono uscito, che sono andato in Toscana, fino a giorni prima di arrestarmi, io mi vedevo con Pino Leggio. Quindi fino al giugno dell'89.

AVV.SBACCHI: Fino a giugno dell'89. Senta, lei ha detto di avere incontrato Riina a Napoli.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

All'atto in cui lei fu affiliato alla mafia.

MUTOLO G.:

Sì.

AVV.SBACCHI:

Mi può dire, Riina si muoveva, viaggiava?

MUTOLO G.:

No. Guardi, in quel periodo Riina era uscito dalla galera, perché siamo nel '73 ...

AVV.SBACCHI:

Sì.

MUTOLO G.:

Era uscito, diciamo, dal carcere per l'associazione che aveva lui, con gli omicidi, e quindi io l'ho visto là a Marano.

AVV.SBACCHI:

Ma dico, lei era in buoni rapporti con Riina? E' vero?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Lei sa le abitudini, viaggiava, si spostava? Anche in Italia? In giro, andava in giro? Che lei sappia.

MUTOLO G.:

Guardi, Riina non mi risulta. Liggio invece si muoveva più spesso. Di Salvatore Riina no. Però in quel periodo Riina è a Napoli.

AVV.SBACCHI:

In quel periodo Riina è a Napoli. Senta, lei ha detto che Lima aveva contatti con mafiosi. Ci può dire che tipi di contatti aveva Lima con i mafiosi?

MUTOLO G.:

Guardi, Lima ha avuto sempre i rapporti con i mafiosi. Io ne sentivo parlare subito che entrai ... quando sono entrato in Cosa Nostra che i rapporti, diciamo, con l'onorevole Lima erano nel tempo. Era amico dei fratelli La Barbera. Ci fu un periodo che il sindaco ... ora io non so con precisione ... quando è stato sindaco di Palermo ... aveva favorito tanti mafiosi, cioè era in stretto contatto con i mafiosi fino a prima di entrare io in Cosa Nostra.

AVV.SBACCHI:

Senta, ma Lima era mafioso, che lei sappia?

MUTOLO G.:

Ma io non l'ho sentito dire mai che era mafioso.

AVV.SBACCHI:

... che era mafioso. Quindi, secondo lei, faceva cortesie ... Questi contatti che cosa erano?

MUTOLO G.:

Guardi, io non lo so perché ci sono state tante persone che appartenevano alla mafia degli anni '60 e dopo quando è stata ricomposta la mafia, intorno al '69, molte persone non sono state più chiamati ad essere mafiosi. Quindi io non so se nel periodo in cui io non sono mafioso se Lima è mafioso. Io non lo posso dire. Io nel periodo in cui io entro in Cosa Nostra nel momento in cui si ricompono la mafia il Lima, almeno che io so, non è mafioso.

AVV.SBACCHI:

Lima, che lei sappia non è mafioso. Senta, parliamo dell'omicidio Cappiello. Lei è rimasto coinvolto nell'omicidio Cappiello?

MUTOLO G.:

Io sono stato coinvolto dal primo momento fino a quando mi hanno assolto nel processo Cappiello.

AVV.SBACCHI:

Fino a quando lei è stato assolto. In quel periodo lei era detenuto, se ho capito bene. Esatto?

MUTOLO G.:

C'è stato anche un periodo che sono stato detenuto. Per l'associazione. Però c'è stato anche un periodo in cui ... però io non so i periodi ora quali sono stati ... in cui anche Riccobono, anche Micalizzi Salvatore e io

eravamo tutti imputati per l'omicidio Capiello. Cioè ci fu, non so, un rapporto della Polizia, del Magistrato in cui imputavano a tutti l'omicidio. Dopo invece hanno fatto due tronconi, nel senso tre per l'omicidio Capiello e gli altri per l'associazione.

AVV.SBACCHI:

E gli altri per l'associazione. Senta, quindi lei dall'associazione fu assolto, se ho capito bene. E' giusto?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

E invece era detenuto per che cosa?

MUTOLO G.:

Per estorsione. Per tentativi di estorsione.

AVV.SBACCHI:

Per tentativi di estorsione. Senta, lei quando è stato condannato per estorsione?

MUTOLO G.:

A nove anni.

AVV.SBACCHI:

Nove anni. E si ricorda chi lo giudicò?

MUTOLO G.:

Il Presidente Aiello.

AVV.SBACCHI:In primo grado, esatto?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Il P.M. era?

MUTOLO G.:

Non lo so. Insomma il P.M. ...

AVV.SBACCHI:

Era il dottore (incomp.)

MUTOLO G.:

I Tribunali cambiano sempre i P.M..

AVV.SBACCHI:

Ma si ricorda se fosse il dottore Signorino?

MUTOLO G.:

Può essere anche che c'era il dottore Signorino.

AVV.SBACCHI:

Senta, in Corte d'Appello come ... che esito ebbe questa causa?

MUTOLO G.:

La conferma.

AVV.SBACCHI:

La conferma. Chi era il Presidente del collegio?

MUTOLO G.:

Mollica.

AVV.SBACCHI:

Presidente Mollica. E gli altri giudici?

MUTOLO G.:

Credo Barreca e D'Antoni.

AVV.SBACCHI:

Senta, lei ha accusato queste persone di avere avuto rapporti con la criminalità organizzata, con la mafia segnatamente?

MUTOLO G.:

Guardi io li ho accusati perché io sapevo che loro avevano ...

AVV.SBACCHI:

No, no. Non mi interessa perché. Se li ha accusati o non li ha accusati, signor Mutolo. Volevo sapere se lei ha accusato queste persone che ho menzionato di avere avuto rapporti con la mafia.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Li ha accusate. Senta torniamo al discorso. Omicidio Cappiello. In primo grado sono stati condannati. Poi si è fatto il giudizio di Appello. Il discorso di Riccobono Salvo quando avviene esattamente? Se lo può collocare. Lei l'ha già detto, non si ricorda bene. Se ha fatto mente locale e si ricorda e me lo potesse dire sarebbe meglio.

MUTOLO G.:

Guardi io credo che siamo nell'82.

AVV.SBACCHI:

Non aveva detto '81.

MUTOLO G.:

Gennaio, febbraio del 1982.

AVV.SBACCHI:

Gennaio o febb...

MUTOLO G.:

Perché mi ricordo che subito dopo c'era l'Appello di questo processo che avevo preso in galera di ...

AVV.SBACCHI:

Subito dopo c'era l'Appello o la Cassazione, scusi?

MUTOLO G.:

No, l'Appello. Per quanto riguarda un processino che io avevo.

AVV.SBACCHI:

Ah! Il (incomp.) processino. Sì, sì ,sì.

MUTOLO G.:

Io focalizzo. Ora ho fatto mente locale. Che siccome nella circostanza specifico si parlò anche di fare interessare al Presidente Mollica per l'Appello di questo processino, quindi nell'occasione in cui si parlò ad Ignazio Salvo per l'interessamento di Roma mi ricordò che si parlo di questo processino che dopo io sono andato assolto. Debbo focalizzare la data bene e quando ho parlato con Ignazio Salvo.

AVV.SBACCHI:

Mi dica un'altra cosa. A quel momento l'omicidio Cappiello il processo a che punto era?

MUTOLO G.:

Guardi c'era stata l'assoluzione dell'Appello però c'era stato il ricorso, diciamo, di noi detenuti e del Procuratore Generale e quindi a distanza di tempo si doveva fare insomma ...

AVV.SBACCHI:

A distanza di tempo ... , ecco, quanto tempo mancava alla celebrazione dell'Appello ... del ricorso per Cassazione.

MUTOLO G.:

Guardi, io non so ora ... cioè in Cassazione non è che i processi hanno una regola. Ci sono processi che a volte che con l'interessamento ...

AVV.SBACCHI:

No, no, non mi interessa sapere quanto la Cassazione ...

MUTOLO G.:

... Ci sono altri processi che a volte passano due anni, tre anni, però ci sono processi, e io ho avuto l'esperienza diretta, che in Cassazione un processo mio, cioè sempre quello dei nove anni, in cui ci fu l'interessamento e anche a Roma andò male in cui nel giro di pochissimi mesi il processo si fece anche se l'avvocato Aldo Catalinovi mi aveva scritto per dirmi vedi che devi aspettare perché ci sono 1390 processi ... invece dopo nel giro di quattro mesi hanno fatto l'Appello.

AVV.SBACCHI:

No, no. A me non interessa ...

PRESIDENTE:

Mutolo, cerchi di rispondere alle domande dell'avvocato.

AVV.SBACCHI:

La domanda è un'altra. Il processo Capiello in Cassazione era già fissato o no? Questo intendevo dire.

MUTOLO G.:

No, no, ancora non era fissato.

AVV.SBACCHI:

E allora, mi dica un'altra cosa. Quindi come avviene questo colloquio, me lo riferisce? Cioè intanto vorrei sapere Ignazio Salvo chi lo avvertì che Riccobono gli voleva parlare.

MUTOLO G.:

Guardi, io chi l'ha avvertito ... certamente non sono stato io. Io l'ho visto a Ignazio salvo nel villino di Rosario Riccobono, ero assieme a Micalizzi Salvatore. Riccobono ci parlò perché ci premeva l'interessamento di questo processo Capiello, nell'occasione ci abbiamo parlato anche di questo processino ...

AVV.SBACCHI:

Va bene, non si preoccupi ...

PRESIDENTE:

Lasci stare il processino, per cortesia.

AVV.SBACCHI:

Quando arrivò Salvo che fa si appartò con Riccobono?

MUTOLO G.:

No, no. Non si appartò per niente.

AVV.SBACCHI:

Avete parlato tutti assieme.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta, lei ha detto che Salvo era riservato. Mi spiega che significa riservato? Cioè significa ...

MUTOLO G.:

Ci sono persone che per tanti motivi, anche mafiosi, per un certo periodo non vengono presentati ...

AVV.SBACCHI:

Ho capito.

MUTOLO G.:

... E quindi Ignazio Salvo io ho detto che ci fu un periodo in cui non era presentato a tutti però nel 1981 a me mi è stato presentato ...

AVV.SBACCHI:

Quindi a lei è stato presentato. Perché?

MUTOLO G.:

...Anche se io lo conoscevo come nome però non mi era stato mai presentato prima.

AVV.SBACCHI:

E perché le fu presentato, scusi?

MUTOLO G.:

Mi è stato presentato in quell'occasione che ci siamo visti da Riccobono.

AVV.SBACCHI:

No, dico presentato, quando dico presentato intendo come uomo d'onore.

MUTOLO G.:

Come uomo d'onore, sissignore.

AVV.SBACCHI:

Dico, e perché? Visto che si doveva tenere un po' da parte.

MUTOLO G.:

No. Già è il periodo in cui ... si vede che in quel periodo cioè quella specie riservatezza non è che per una persona è sempre riservata, ci sono periodi che uno è riservato ... in quel momento Ignazio Salvo non era più riservato.

AVV.SBACCHI:

Ho capito.

MUTOLO G.:

Era sì una persona importate però a me mi è stato presentato.

AVV.SBACCHI:

Senta, allora che cosa disse Ignazio Salvo esattamente in occasione di questo incontro?

MUTOLO G.:

A riferimento al processo Cappiello?

AVV.SBACCHI:

Sì, naturale.

MUTOLO G.:

Che di lì a pochi giorni si doveva incontrare a Roma con l'onorevole Salvo Lima e non c'erano problemi perché appena vedeva a Salvo Lima ci parlava e Salvo Lima subito portava il messaggio all'onorevole Andreotti.

AVV.SBACCHI:

Quindi in sostanza Salvo Ignazio avrebbe parlato con Lima e Lima avrebbe parlato con il presidente Andreotti, è così?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta, a proposito di questo, lei sempre questa versione ha dato?

MUTOLO G.:

Avvocato, lei per come mi fa la domanda io le rispondo io non so se lei mi ha posto le domande in un'altra maniera e io ci ho risposto in un'altra maniera. Lei mi sta facendo ora queste domande in questa maniera...

PRESIDENTE:

Mutolo senta ... Mutolo

MUTOLO G.:

... e io gli sto rispondendo in questa ... però la sostanza è sempre questa cioè non è che ho fatto io altre dichiarazioni perché è questa la verità.

AVV.SBACCHI:

E' questa la verità. Ma dico, lei prima di fare questa dichiarazione che le ricordo in data 4 marzo 1993 ne aveva fatto un'altra sull'omicidio Cappiello e sull'interessamento a Roma? Presidente glielo sto chiedendo prima della contestazione.

PRESIDENTE:

Ricorda, Mutolo, se aveva fatto una dichiarazione di tipo un po' diverso rispetto a questa di oggi?

MUTOLO G.:

Un po' diversa ... io non lo so. Se io ho parlato dell'interessamento di Ignazio Salvo ... ma sicuramente se è fatto in una maniera diversa è perché io avevo fatto delle riserve, io non mi ricordo il verbale come è fatto. Se lei gentilmente lo vuole leggere vedrà certamente che il verbale non è completo sicuramente sarà con delle riserve per parlare meglio. Sicuramente insomma è così.

PRESIDENTE:

allora, avvocato, ci sono ...

AVV.SBACCHI:

Sì, Presidente.

PRESIDENTE:

Prego.

AVV.SBACCHI:

C'è una contestazione.

PRESIDENTE:

E allora faccia.

AVV.SBACCHI:

Appunto, sto prendendo il passo che mi interessa. Ecco. Presidente, io do lettura della dichiarazione 27 agosto ...

PRESIDENTE:

Nel punto che interessa.

AVV.SBACCHI:

1992. Naturalmente, nel punto che interessa.

PRESIDENTE:

Ascolti, Mutolo. Ascolti la lettura.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

" Ricordo che Riccobono invitò nella sua villa Salvo Ignazio, uomo d'onore della famiglia di Salemi, affinché si interessasse dell'esito del processo. Il Salvo assicurò che non ci sarebbero stati problemi e disse che di lì a poco sarebbe andato a Roma per incontrarsi con Lima Salvo.

PRESIDENTE:

Mutolo ha sentito?

MUTOLO G.:

Vuole leggere tutto, gentilmente, il verbale?

PRESIDENTE:

Questo è il verbale. Questo è il verbale, il passo che interessa, Mutolo.

MUTOLO G.:

No, signor Presidente, mi scusi, ma sicuramente io dicendo questo ha fatto delle riserve di parlare meglio. Io mi ricordo perché io ho detto ... intanto tutti i verbali ...

P.M.:

Un attimo, signor Mutolo ...

MUTOLO G.:

... Che io ho fatto ...

P.M.:

Un attimo, signor Mutolo.

MUTOLO G.:

... E le cose in cui io ci dovevo ritornare dopo io faccio delle riserve in modo che dopo ne parlavo in una maniera più ampia.

P.M.:

Un attimo, un attimo.

PRESIDENTE:

Prego. P.M., sta parlando l'avvocato.

P.M.:

Volevo invitarlo a leggere le due righe successive.

PRESIDENTE:

Ho capito.

AVV.SBACCHI:

Sì, sì. Un momento solo. Senta signor Mutolo prima di leggere le due righe successive, lei recentemente ha visto questi verbali?

MUTOLO G.:

Prego?

AVV.SBACCHI:

Lei ha visto questi verbali o ha avuto modo di parlare della deposizione che avrebbe reso oggi?

P.M.:

Scusi Presidente ...

MUTOLO G.:

Ma guardi, io questi verbali li ho fatti io , se lei mi sollecita il ricordo io li ricordo insomma...

AVV.SBACCHI:

No, mi risponda alla domanda. Se lei recentemente ha letto i verbali o ha parlato di questo processo?

PRESIDENTE:

Avvocato Sbacchi, lei stava facendo una contestazione.

P.M.:

Esattamente. Completa la contestazione e cortesemente se può leggere, come aveva anticipato quei due righe ai quali ha fatto riferimento e poi passa oltre.

PRESIDENTE:

Prego, prego P.M. ...

AVV.SBACCHI:

Presidente, io prima di passare alla lettura degli altri due righe, volevo sapere se recentemente il signor Mutolo, che ha mostrato di ricordare benissimo i suoi verbali, li ha letti o se ha incontrato qualcuno e ha parlato di questo processo?

PRESIDENTE:

Mi scusi, avvocato Sbacchi, lei sta facendo una contestazione; la faccia in maniera completa la contestazione.

AVV.SBACCHI:

Benissimo. E allora continuiamo " dell'andamento di questo processo comunque dell'andamento di questo processo, comunque, mi riservo di parlare in seguito più diffusamente."

PRESIDENTE:

Ha capito, Mutolo?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Quindi lei si rende conto della differenza tra questa dichiarazione che ha letto l'avvocato Sbacchi e quella che ha fatto oggi?

MUTOLO G.:

Signor Presidente, ma per me è uguale perché io in quel verbale che ha letto ora l'avvocato Sbacchi io mi riservo di parlare più ampiamente perché, se guarda la data, è il periodo in cui io non voglio parlare di personaggi politici. Insomma il discorso è questo. Cioè sarebbe strano se questo verbale sarebbe stato fatto nel '95, '96.

PRESIDENTE:

Ora risponda alla domanda dell'avvocato Sbacchi. La ripeta, avvocato.

AVV.SBACCHI:

La prima parte?

PRESIDENTE:

No quell'altra domanda se aveva ...

AVV.SBACCHI:

Sì, Presidente, posso tornare. Volevo sapere se lei recentemente ha avuto modo di leggere i verbali dei quali stiamo parlando o se ha incontrato qualcuno e ha parlato del processo, della deposizione che avrebbe reso oggi?

MUTOLO G.:

Guardi io i verbali non li ho letti da un po' di tempo anche se io ho incontrato dei magistrati però abbiamo parlato di altre cose e non del processo.

AVV.SBACCHI:

Quando ha incontrato qualcuno? Cioè l'ultimo incontro...

MUTOLO G.:

Quattro giorni fa ,tre giorni fa ...

AVV.SBACCHI:

Tre giorni fa .Ci può dire chi ha incontrato?

MUTOLO G.:

I procuratori Natoli e Scarpinato.

AVV.SBACCHI:

Senta io vorrei chiederle ora un'altra cosa a proposito del .. Lei sa che esito ebbe ... non l'ha detto questo, scusi. E' una domanda che ho già cancellato. Lei ha detto di aver parlato di che cosa a proposito di questi colloqui che ha riferito due giorni fa, tre giorni fa?

PRESIDENTE:

Ha detto: non del processo.

AVV.SBACCHI:

Non del processo.

MUTOLO G.:

Non del processo ma di altri collaboratori.

AVV.SBACCHI:

Di altri collaboratori.

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

E si sono fatti verbali delle sue dichiarazioni o sono stati colloqui informali.

MUTOLO G.:

No, no abbiamo fatto un verbale solamente.

P.M.:

Presidente, cioè ... per piacere signor Mutolo un attimo.

MUTOLO G.:

Quando i giudici vengono fanno sempre i verbali. Abbiamo parlato ... io non lo so se lo posso dire o meno ...

P.M.:

Signor Mutolo, un attimo, per piacere.

MUTOLO G.:

... Se vuole glielo posso dire.

AVV.SBACCHI:

No, non voglio sapere i contenuti. Se si sono fatti i verbali ...

PRESIDENTE:

Avvocato Sbacchi, la rilevanza se si sono fatti i verbali oppure no, non la comprendiamo.

AVV.SBACCHI:

Presidente, potevano essere colloqui informali come potevano essere ...

MUTOLO G.:

Però si sono fatti verbali di altre cose.

P.M.:

Signor Mutolo, per piacere, non risponda se il Presidente non la invita a rispondere.

MUTOLO G.:

Scusi.

AVV.SBACCHI:

Senta passiamo ad altro argomento. Lei ha detto che il processo andò male, esatto? Il processo Capiello parliamo, dell'omicidio Capiello. Lei mi deve dire esattamente che cosa ha saputo dopo questo incontro presso villa di Riccobono a proposito dell'interessamento per la soluzione processo Capiello? Cioè che cosa ha saputo esattamente non quello che lei ritiene, immagina ...

MUTOLO G.:

Avvocato Sbacchi, quando c'è un dialogo tra mafiosi non c'è bisogno nè di chiamare un notaio e scriverlo con un notaio ...

AVV.SBACCHI:

No, no. Non è questo la domanda signor Mutolo.

PRESIDENTE:

Mutolo?

MUTOLO G.:

Se è questa la domanda cioè la risposta è che il signor Ignazio Salvo, va bene, ci aveva assicurato nella maniera tranquilla che di lì a poco avrebbe incontrato l'onorevole Lima, l'onorevole Lima avrebbe parlato con l'onorevole Andreotti e non c'erano problemi e dopo ...

AVV.SBACCHI:

E dopo? Che seppe dopo?

PRESIDENTE:

Dopo che cosa ha saputo Mutolo? Mutolo, risponda alla domanda senza fare polemica.

MUTOLO G.:

Che c'era l'interessamento di queste persone al momento in cui si doveva fare il processo. Però lei tenga presente che dopo 10 mesi, 11 mesi, dopo un anno Riccobono muore e quindi questo interessamento non verrà certamente ricordato da alcuna persona quindi l'andamento va male, il processo va male.

AVV.SBACCHI:

Queste cose lei le ha dette e non era questo l'intento della difesa. La difesa voleva conoscere un'altra cosa. Lei dopo che finisce il colloquio Salvo, Riccobono, presente lei. Lei ha modo di parlare con qualcuno dell'omicidio Cappiello? Di questo processo per l'omicidio Cappiello?

MUTOLO G.:

Io posso parlare dell'omicidio Cappiello ...

AVV.SBACCHI:

No, posso parlare ...

MUTOLO G.:

... Con i miei amici che erano Rosario Riccobono, i fratelli Micalizzi ...

PRESIDENTE:

Ne ha parlato oppure no?

MUTOLO G.:

... Sicuri, tranquilli della risposta che ci aveva dato Ignazio Salvo io non ... cioè mi facci capire lei cosa vuol sapere io non la comprendo insomma ... cosa lei intende dire. Cioè se abbiamo avuto risposta? Se io ho parlato con qualcuno? E l'avrei detto. Io cioè vedo solo una volta a Ignazio Salvo non è che dico che l'ho visto 50 volte.

AVV.SBACCHI:

Quindi lei non ha parlato più con nessuno.

MUTOLO G.:

L'ho visto soltanto una volta.

AVV.SBACCHI:

Lei di questo non ha parlato più con nessuno?

MUTOLO G.:

No, io ... questo era un processo che a Riccobono ci interessava perché per come ho detto poc'anzi aveva la figlia Margherita che non gli dava pace a Rosario Riccobono sempre era preoccupata, anche lui era preoccupato che a Roma se non c'era l'intervento, se non c'era l'interessamento ...

PRESIDENTE:

Va bene. Mutolo, questo lo ha detto.

AVV.SBACCHI:

E quindi le cose che lei sa sono queste, esatto?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta passiamo al maxiprocesso. Lei dice che il Presidente Giordano, ha detto, fu ricusato perché aveva fatto un errore essendo civilista aveva, a quanto pare, se ricordo bene detto qualcosa che non doveva dire durante il corso del processo parlando di qualche mafioso di Villagrazia di Carini o di questo genere, ho capito bene?

MUTOLO G.:

Ha capito benissimo.

AVV.SBACCHI:

E allora, volevo chiederle la ricusazione quando avvenne? Passo tempo rispetto a questa, diciamo, errore, chiamiamolo così del Presidente, rispetto alla proposizione dell'istanza di ricusazione.

MUTOLO G.:

Guardi, quando c'è stato diciamo questa baraonda, diciamo, nell'interrogazione di Contorno passarono pochissimi giorni, noi siamo stati fermi pochissimi giorni, anche perché ...

AVV.SBACCHI:

No. Ma dico, la ricusazione gli avvocati la fecero subito in udienza, la stessa udienza o lo fecero dopo ...

PRESIDENTE:

Allora facciamo una sospensione? No. Sospendiamo allora per dieci minuti. Riprendiamo il collegamento. Mutolo, sente?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Va bene.

AVV.SBACCHI:

Presidente, le possiamo chiedere le ragioni per cui si è interrotto?

PRESIDENTE:

Perché si è interrotto? Sapete perché si è interrotto? Signora sa perché si è interrotto? SEGRETARIA: No, non glielo so dire. E' un problema tecnico, è andata via la comunicazione senza avere preavviso, non sappiamo.

PRESIDENTE:

Va bene. Prego. Stava parlando della ricusazione.

AVV.SBACCHI:

Della ricusazione... , Presidente sì.

PRESIDENTE:

Prego.

AVV.SBACCHI:

Volevo sapere questo. quando fu proposta la ricusazione?

MUTOLO G.:

Dopo pochissimi giorni, in cui è nata, diciamo, questa baraonda con il Contorno.

AVV.SBACCHI:

Nel corso della stessa udienza gli avvocati fecero qualcosa? Fecero istanze...?

MUTOLO G.:

Certamente si fanno delle istanze. Istanze che andavano al Presidente ...non lo so se della Corte d'Assisi del Tribunale. Siamo stati 4 , 5 giorni fermi ...

AVV.SBACCHI:

No, questo l'ho capito, signor Mutolo, io parlo

MUTOLO G.:

... Il tempo che arrivò la risposte e ... però io non lo so se l'istanze le hanno fatto subito o l'indomani ... guardi ma sicuramente l'indomani. Con precisione io non lo so, ma credo che è stato l'indomani.

AVV.SBACCHI:

Lei pensa che sia stato l'indomani. Ma lei ha ricordo ... lei era presente all'udienza, se ho capito bene?

MUTOLO G.:

Sissignore, ero presente.

AVV.SBACCHI:

Lei ricorda che fu letto un documento in cui si diceva che il Presidente aveva suggerito un nome e che quindi questo era oggetto, poteva costituire oggetto di ricsuzione o era motivo di ricsuzione, se lo ricorda questo?

MUTOLO G.:

Non me lo ricordo.

AVV.SBACCHI:

Non se lo ricorda. Io volevo passare alla domanda successiva. Perché ... chi decise di fare la ricsuzione?

MUTOLO G.:

Guardi, chi decise? Questi erano delle direttive che venivano, diciamo, di fuori però già c'erano delle fermentazioni perché, come ho detto stamattina, già c'erano stati degli appicci tra l'avvocato Ivo Reina e il Presidente Giordano, c'erano stati alcuni appicci di altri avvocati però si aspettava sempre l'ordine di fuori per fare qualsiasi cosa.

PRESIDENTE:

Mutolo, che significa appicci?

MUTOLO G.:

Guardi, si sono ... non lo so ...

PRESIDENTE:

Scontri? Questo significa?

MUTOLO G.:

Il Presidente magari ci diceva all'avvocato ...

PRESIDENTE:

Dici, scontri, contrasti, questo significa.

MUTOLO G.:

Sì, contrasti, questo intendo dire io.

AVV.SBACCHI:

Volevo dirle questo. dico, la ricsuzione fu richiesta da voi o furono gli avvocati a richiederla nell'immediato? Ecco, questa è la domanda.

MUTOLO G.:

Guardi è stata richiesta da noi però era sempre, diciamo, un suggerimento degli avvocati. Cioè loro già sapevano che si dovevano fare gli impedimenti e aspettavano i cavilli quando nascevano i cavilli subito c'era insomma, come si dice, l'incentivo per fare delle cose.

AVV.SBACCHI:

E allora la ricusazione non era organizzata prima? O era organizzata prima? Abbia pazienza. Perché come si sapeva che il Presidente avrebbe sbagliato?

MUTOLO G.:

Non ho capito avvocato, Lei si volta e io non sento...

PRESIDENTE:

Mutolo, senta, la domanda è questa. la ricusazione era stata organizzata prima oppure no.

MUTOLO G.:

Guardi già se ne era parlato di prima. Cioè qualsiasi impedimento che veniva, che poteva venire al processo era buono per perdere tempo quindi ... Io mi ricordo che già se ne parlò prima: alla prima occasione si ricusa il Presidente. E' nato in quell'occasione in cui parlava Contorno, poteva capitare che parlava magari qualche altro. Però già c'era una fermentazione, già si sapeva che da un giorno all'altro doveva nascere la ricusazione del Presidente.

AVV.SBACCHI:

Andiamo avanti. A un certo punto fu chiesta lettura degli atti. Gli atti si lessero tutti?

MUTOLO G.:

No, che io ne so, non se ne sono letti niente.

AVV.SBACCHI:

E perché?

MUTOLO G.:

Perché il Governo fece una legge in cui si dava per letto gli atti.

AVV.SBACCHI:

Ho capito. E allora quando fu emanata questa legge, che cosa è successo?

MUTOLO G.:

Quando ... emanata questa legge noi abbiamo ingoiato il rospo e quindi dopo c'erano l'elezioni dopo poco tempo e ...

AVV.SBACCHI:

Stavate sempre tranquilli, vero?

MUTOLO G.:

Prego?

AVV.SBACCHI:

Stavate sempre tranquilli. Il messaggio che vi era arrivato era di farvi i detenuti, di stare tranquilli cioè vero? Non lo ha detto lei?

MUTOLO G.:

Sì, sì. Appunto di stare tranquilli perché se noi potevamo fare, a quei tempi, quello che volevamo fare buttavamo l'eccezione a terra cioè noi già quelle piccole scaramucce che nascevano per noi erano sempre cose così insignificanti.

AVV.SBACCHI:

Sì, senta, il Governo vara questa legge e voi state tranquilli. Successivamente a un certo punto era vicino i termini di scadenza di custodia cautelare e il governo vara un'altra legge che dice: che si dovevano computare ... non si dovevano computare i giorni di udienza, è così? Se lo ricorda questo?

MUTOLO G.:

No, si dovevano soltanto contare i giorni dell'udienza.

AVV.SBACCHI:

Sì, benissimo.

MUTOLO G.:

Come scadenza contavano soltanto i giorni che si facevano le udienze quindi se veniva impedito perché un detenuto partiva o se c'era una manifestazione i termini di legge si fermavano.

AVV.SBACCHI:

E voi siete sempre tranquilli, è giusto?

MUTOLO G.:

Tranquilli, pacifici.

AVV.SBACCHI:

Tranquilli avete sempre fiducia. Senta, allora questa fiducia quand'è che viene meno?

MUTOLO G.:

Questa fiducia viene meno quando viene la sentenza della Cassazione ...

AVV.SBACCHI:

Quando viene la sentenza della Cassazione.

MUTOLO G.:

... Anche se, anche se ... anche prima, prima di finire il primo grado, diciamo, c'è l'altro messaggio che noi mandiamo a Roma per dire che votiamo per la D.C. però con tutto quello che facciamo noi purtroppo dobbiamo avere per forza fiducia perché siamo in galera perché le persone che dicono di stare tranquilli sono persone che hanno la possibilità, hanno il potere di fare capovolgere le situazioni o in una maniera o in un'altra quindi la nostra è fiducia.

AVV.SBACCHI:

Quindi la persona che diceva di stare tranquilli chi era? Scusi, signor Mutolo.

MUTOLO G.:

L'onorevole Andreotti tramite Salvo Lima e Salvo Lima tramite i detenuti insomma che li rapportavano a noi.

AVV.SBACCHI:

Torniamo allora nell'argomento. Lei ha parlato con l'onorevole Andreotti?

MUTOLO G.:

No, io non ci ho parlato con l'onorevole Andreotti, io non l'ho detto questo...

AVV.SBACCHI:

Lei ha parlato con l'onorevole Lima

MUTOLO G.:

Non ci sono verbali in cui io dico che ho parlato con l'onorevole Andreotti. Magari avessi avuto ...

AVV.SBACCHI:

No, io volevo sapere alcune cose. Lei non ha parlato con Andreotti. Ha parlato con Lima, lei, di questo?

MUTOLO G.:

No, no.

AVV.SBACCHI:

Non ha parlato con Lima. E chi ci ha parlato con Lima? C'è qualcuno ...

MUTOLO G.:

Io so che ci parlava Salvatore Riina e altre persone. Ci parlava Ignazio Salvo che era fuori in quel periodo.

PRESIDENTE:

Quindi parlavano con Lima e poi Lima andava a parlare con il Presidente Andreotti, è così?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta, lei ha parlato e degli avvocati e l'intenzione di ucciderli. Agli avvocati fu mai reso noto questo fatto?

MUTOLO G.:

Guardi specificamente che si volevano uccidere no, però che erano arrabbiati, arrabbiatissimi, che erano neri, che potevano prendere qualche provvedimento brutto nei loro confronti so che il messaggino agli avvocati ci arrivò.

AVV.SBACCHI:

Arrivò questo messaggio?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

E a chi fu fatto arrivare esattamente questo messaggio?

MUTOLO G.:

Guardi a Gallina, a Mormino, a Campo, a Restivo, a tutti gli avvocati più importanti di Palermo.

AVV.SBACCHI:

Senta rimaniamo sempre in argomento al maxiprocesso. Quindi quando apprende lei che Carnevale, il Presidente Carnevale non avrebbe presieduto al processo?

MUTOLO G.:

Ma siamo nel mese di novembre, insomma, mentre sono a Spoleto.

AVV.SBACCHI:

Mentre è a Spoleto. E lei mi pare ha detto di averlo saputo da Leggio, ricordo bene?

MUTOLO G.:

No. Ricorda male.

AVV.SBACCHI:

E allora ricordo male io. Da chi l'aveva saputo?

MUTOLO G.:

L'ho saputo da Gambino Giacomo Giuseppe.

AVV.SBACCHI:

Da Gambino Giacomo Giuseppe, sì ha ragione. Esattamente Gambino Giacomo Giuseppe da quando lo sapeva questo fatto?

MUTOLO G.:

Guardi io questo non gliel'ho detto. Io con lui ... anche lui era molto arrabbiato perché mi racconta alcune cose che erano avvenute a palermo in cui tutti questi paperoni cioè tutti questi personaggi che erano agli arresti per malattia a casa dopo la fuga di Vernengo Pietro il Governo, non so, qualche mandamento, qualche legge e quindi vengono tutti riarrestati e portati in galera. A quel punto io mi ritrovo insieme a Gambino nell'infermeria di Spoleto e lui mi racconta che il processo insomma purtroppo aveva preso una brutta piega e il processo già si sapeva che ... cioè tutto faceva provvedere che le cose andavano male, però c'era sempre insomma ...

AVV.SBACCHI:

La speranza.

MUTOLO G.:

... La speranza che all'ultimo momento qualche cosa potrebbe cambiare.

AVV.SBACCHI:

Ricorda, quando ha parlato per prima volta con il Presidente Carnevale? Quando ha parlato per la prima volta con il Presidente Carnevale come, diciamo, persona ...

VOCE FUORI MICROFONO.

AVV.SBACCHI:

Sì, sì. Se lo ricorda?

MUTOLO G.:

Quando io ho parlato del Presidente Carnevale nei verbali o quando ho parlato con qualche mio amico del Presidente Carnevale?

AVV.SBACCHI:

No, no. Quando ha parlato ai giudici nel corso delle indagini dopo il suo pentimento, ecco.

MUTOLO G.:

Dopo che ho parlato, diciamo, dei processi, diciamo, dei giudici, ho parlato anche del Presidente Carnevale.

AVV.SBACCHI:

Senta, lei ha detto che alcune cose lei non le voleva dire perché temeva di alzare un polverone o qualcosa del genere. Parlando di Carnevale lei non alzava un polverone, cioè il Presidente Carnevale come persona che avrebbe aggiustato i processi?

MUTOLO G.:

Ma guardi il Presidente carnevale io sempre ho citato anche nei giudici di Palermo, io citato sempre sentenze. Io ho detto guardate quella sentenza che io so che è stata aggiustata. Cioè quindi io non è che posso dire dell'onorevole Andreotti prendete quella fotografia o quella telefonata oppure quella conversazione ...

AVV.SBACCHI:

Ma io non ho chiesto questo ...

MUTOLO G.:

... Erano due cose distinte e separate.

PRESIDENTE:

Stavamo parlando del Presidente Carnevale, Mutolo.

MUTOLO G.:

Sissignore e io intendo dire questo cioè parlando del Presidente Carnevale cioè io parlavo e i riscontri si potevano avere perché c'erano fatti specifici, processi aggiustati che io me li ricordavo. Invece parlando di altre persone non era uguale cioè il polverone che si poteva alzare con un politico è diverso da quello che si potrebbe alzare con un Presidente che c'è una sentenza scritta male.

AVV.SBACCHI:

Scusi signor Mutolo, lei del Presidente Carnevale che sapeva?

MUTOLO G.:

Ma guardi, io sapevo tante cose ...

AVV.SBACCHI:

Cioè?

MUTOLO G.:

... Tantissime cose belle per la mafia.

AVV.SBACCHI:

E cioè? Ce li dica per favore.

MUTOLO G.:

Sapevo che era una persona che aveva delle amicizie con l'onorevole Andreotti, sapevo che c'erano avvocati in cui ci stavano bene e che il Presidente Carnevale era una persona che in qualche modo era molto disponibile ad aggiustare i processi che riguardavano la mafia e la Camorra e la 'Ndrangheta.

AVV.SBACCHI:

Lei sapeva questo?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Era una cosa che le avevano detto o era ... Chi gliel'aveva detto? Ecco, semplifichiamo la domanda.

MUTOLO G.:

Guardi io, per esempio, ho parlato con Giuseppe Madonia in cui mi parlò dell'intervento del Presidente Carnevale, insomma, ho parlato anche con altre persone che era addirittura la persona giusta al posto giusto ma io ci parlò di prima che finisse la prima sentenza del maxiprocesso perché già ...

AVV.SBACCHI:

Mi scusi, una domanda precisa. Perché dicevano queste cose perché era uno cavilloso o perché era uno corrotto?

MUTOLO G.:

No, guardi a me di corruzione non me ne ha parlato nessuno. A me mi hanno parlato che era una persona che aveva degli agganci con personaggi che una volta che ci chiedevano il favore ce lo faceva. Ora io non so cosa lei intende dire ... corrotto se lo pagavano, io non ho detto mai questo perché per coscienza non mi costa, non ho parlato mai di questo fatto.

AVV.SBACCHI:

Quindi in sostanza il ragionamento che facevano è questo; Carnevale è amico di qualcuno, qualcuno ci può parlare. E' questo il ragionamento?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Senta, Mutolo, mi scusi, Madonia, che cosa le disse Giuseppe Madonia a proposito del Presidente Carnevale?

MUTOLO G.:

Giuseppe Madonia era tranquillo, pacifico perché sapeva che il processo era nelle mani del Presidente Carnevale e che ...

PRESIDENTE:

Quale processo?

MUTOLO G.:

... Era sicuro che trovava il modo, trovava il cavillo per buttarlo a terra.

PRESIDENTE:

Quale processo?

MUTOLO G.:

Prego?

PRESIDENTE:

Quale processo?

MUTOLO G.:

Nel processo Basile, del capitano Basile.

AVV.SBACCHI:

Senta, a proposito sempre di questa storia. Lei ha detto che il Presidente Andreotti era referente di Lima, che significa? Se me lo può spiegare.

MUTOLO G.:

Referente di Lima, cioè Lima si rivolgeva per le cose delicate dove Lima non poteva arrivare per le cose in cui si interessavano i mafiosi palermitani a Roma, si rivolgeva all'onorevole Andreotti. Io questo intendo dire.

AVV.SBACCHI:

E ora mi spieghi un'altra cosa. Chi era Lima a dire che si rivolgeva ad Andreotti? O era una supposizione? Me lo spieghi meglio.

MUTOLO G.:

Guardi, lei mi fa una domanda che io devo rispondere sempre nella stessa maniera. Io non è che ho parlato con Lima. Io ho parlato sempre con quelle persone che avevano certamente i contatti con dei personaggi importati in cui insomma Lima parlava con l'onorevole Andreotti.

AVV.SBACCHI:

Quindi lei sa questo in sostanza. Senta, volevo chiederle ancora. Lei ha parlato del teorema Buscetta. Che cosa era questo teorema Buscetta?

MUTOLO G.:

Guardi, il teorema Buscetta se ne parlò tanto del teorema Buscetta, sono tutte critiche che lei avrà letto come ...

AVV.SBACCHI:

No, io lo so che cosa è, lo volevo sapere ...

MUTOLO G.:

... le ho lette io. E' lo schema, diciamo, che Buscetta fece della mafia in cui la mafia era un'organizzazione organizzata cioè che c'erano ... c'era un capo, c'era un sottocapo, c'erano dei consiglieri, dei soldati e c'era un vertice anche al di là che andava dei capifamiglia che era la commissione. Io intendo dire questo. Teorema Buscetta era il nome specifico che gli davano alle dichiarazioni di Buscetta Tommaso quando parlò per la prima volta di Cosa Nostra.

AVV.SBACCHI:

Lei sa se Ignazio Salvo è stato detenuto in carcere?

MUTOLO G.:

Guardi, io non lo so ma credo che sia stato pochissimo tempo insomma in carcere però io non l'ho visto.

AVV.SBACCHI:

Questo non lo sa. Ed era Salvo il contatto con Lima, esatto?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Quindi non sa di altri contatti con Lima se non quelli attraverso Salvo?

MUTOLO G.:

Con i cugini Salvo. Cioè quelli però dopo la morte di Stefano Bontate.

AVV.SBACCHI:

Dopo la morte di Stefano Bontate.

MUTOLO G.:

Certo se ci voleva parlare Salvatore Riina insomma ... non è che Riina guardava insomma ... quelle che erano le regole. Riina insomma ...

AVV.SBACCHI:

Ma lei sa niente di questo?

MUTOLO G.:

... Riina se voleva parlare insomma ci andava ...

PRESIDENTE:

Lei lo sa o è una sua deduzione questa? Mutolo, lei lo sa perché lo ha saputo oppure è una sua deduzione?

AVV.SBACCHI:

No, non è una mia deduzione. Cioè c'erano delle regole comportamentali che potevano valere per me ma non per un personaggio come Rosario Riccobono e nel tempo dopo come Salvatore Riina. Io non ci potevo andare da Salvo Lima ..

AVV.SBACCHI:

Riina le risulta che abbia mai parlato con Lima?

MUTOLO G.:

... Ma se Riina ci voleva andare ci andava.

AVV.SBACCHI:

Se ci voleva andare ci andava. Ma le risulta che Riina sia andato a trovare Lima.

MUTOLO G.:

Guardi io non ci ho una cosa specifica in cui io le posso dire Riina tale giorno andò da Lima, era una cosa risaputa che Salvatore Riina era in contatto con diversi personaggi politici di Palermo e non solo con Salvo Lima.

AVV.SBACCHI:

Quindi se si sono incontrati lei lo sa o non lo sa, scusi signor Mutolo. Sia cortese una risposta precisa. Lo sa o non lo sa se Lima e Riina si sono incontrati?

MUTOLO G.:

Guardi con precisione ... lei dopo mi dice chi te l'ha detto e quando è stato io ...

PRESIDENTE:

Mutolo lasci stare, Mutolo, Mutolo.

MUTOLO G.:

... Si incontrava con Salvo Lima. Riccobono si incontrava con Salvo Lima. Tanti personaggi si incontravano con Salvo Lima non era una cosa cioè ...

PRESIDENTE:

L'avvocato vuole sapere come lo sa?

AVV.SBACCHI:

Se lei lo sa e come? Ecco.

MUTOLO G.:

Come? Erano cose che si parlavano dentro il carcere con personaggi che appartenevano alla commissione.

AVV.SBACCHI:

Ho capito. Erano cose quindi che lei ha sentito al carcere. E' così o no?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta, ancora una domanda. Lei ha detto di essere stato sottoposto a processo per omicidio. E' stato giudicato?

MUTOLO G.:

No, so che si doveva fare qualche processo poco tempo fa ma dopo non ho saputo più niente.

AVV.SBACCHI:

Non ne ha saputo più niente.

MUTOLO G.:

Ma ci ho alcuni procedimenti per omicidio.

AVV.SBACCHI:

Alcuni procedimenti per omicidio. E per questi procedimenti è libero?

MUTOLO G.:

Prego?

AVV.SBACCHI:

E' libero per questi processi di omicidio? Cioè ha un'ordinanza di custodia cautelare o no?

MUTOLO G.:

No, io non lo so perché lo sa il mio avvocato se io ci ho custodia cautelare o no. Io so che ci ho ... diversi omicidi ci sono dei processi che io a giorni devo fare però di quanto carte mi sono arrivate io perdo il conto. Lo sa il servizio centrale, il mio avvocato, io non lo so.

AVV.SBACCHI:

Quindi diciamo sono i processi istaurati a seguito della sua confessione, esatto?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Senta, a proposito sempre di queste sue vicissitudini. Lei è stato condannato a nove anni per spaccio di stupefacenti o traffico di stupefacenti e la signora a sei, esatto? Ora volevo dirle, perché non ho capito bene, lei ha fatto appello contro questa sentenza o no?

MUTOLO G.:

Senta, io i nove anni li ho presi a Livorno e non c'entra niente con Palermo ...

AVV.SBACCHI:

E ha fatto Appello?

MUTOLO G.:

Io ho fatto Appello ...

AVV.SBACCHI:

E sua moglie?

MUTOLO G.:

... E me l'hanno confermato.

AVV.SBACCHI:

E gliel'hanno confermato e per ora è in Cassazione il processo?

MUTOLO G.:

Io ho preso tre anni come continuazione perché avendo diversi processi ... i nove anni mi hanno ... sono rimasti quelli di Livorno e quelli di Civitavecchia, che ero stato condannato in un primo tempo a nove anni pure dopo l'hanno portato a tre anni, mi hanno dato la continuazione.

AVV.SBACCHI:

E c'è ricorso per Cassazione?

MUTOLO G.:

No, no. Già sono definitivi.

AVV.SBACCHI:

Definitivo. E come li sconta questi anni?

PRESIDENTE:

Scusi avvocato. Di questi precedenti di Mutolo si potrebbe preparare una scheda e così abbiamo una scheda aggiornata.

AVV.SBACCHI:

Momentaneamente li sta scontando questi nove anni?

MUTOLO G.:

Sissignore.

AVV.SBACCHI:

Quindi lei quanto sta scontando per ora?

MUTOLO G.:

Ma io ho scontato da quando io mi sono messo a collaborare altri quattro anni.

AVV.SBACCHI:

In arresti domiciliari, se ho capito bene?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

E allora questo certificato se non ci sono ...è un certificato del Casellario Giudiziario?

AVV.SBACCHI: Sì, Presidente se consente do una guardata per potere rilevare ...

P.M.:

Ha preso 15 e 4 mesi definitivi dal momento in cui ha cominciato a collaborare. 3 anni, un 9 anni e quattro mesi ed un tre anni. In precedenza aveva preso 13 anni e dieci mesi.

PRESIDENTE:

E allora può proseguire avvocato.

AVV.SBACCHI:

Sì, sì Presidente, avevo controllato ... Senta volevo chiederle. Sindona chi era che lei sappia? Che attività faceva?

MUTOLO G.:

Sindona chi era? Era un banchiere insomma una persona importante legato, diciamo, a diversi personaggi di tutta Italia.

AVV.SBACCHI:

E Calvi chi era?

MUTOLO G.:

Calvi chi era? Un altro banchiere insomma di un altro banco insomma della Lombardia.

AVV.SBACCHI:

Un banchiere della Lombardia. E che rapporti aveva Lena, mi pare che ha detto che si chiamava Lena, suo codetenuto, che rapporti aveva Lena con Calvi che lei sa?

MUTOLO G.:

Ma guardi, Lena i rapporti che aveva con Calvi , non lo so. Io le posso dire Lena che rapporti aveva con quel prete che io dico e con l'onorevole Giulio Andreotti, insomma, io questo ho detto. Io non so ...

AVV.SBACCHI:

Che rapporti aveva Lena con Giulio Andreotti?

MUTOLO G.:

...quali rapporti Lena aveva con Calvi. Io ho raccontato il discorso della borsa però non è che ho detto che Lena era amico di Calvi o di (incomp.) io ho detto che Lena aveva la borsa, quella famosa borsa che tanti dicono che quando è morto Calvi le è stata trafugata, ce l'hanno rubato.

AVV.SBACCHI:

Mi interessano sapere i rapporti tra Lena e l'onorevole Andreotti.

MUTOLO G.:

L'onorevole Andreotti aveva fatto il garante, diciamo, con questo prete che io non so ...ma che ci dovrebbero essere dei documenti ...

AVV.SBACCHI:

Signor Mutolo, mi scusi.

MUTOLO G.:

... Per come mi diceva il Lena che le hanno sequestrato a casa ...

AVV.SBACCHI:

Io le ho chiesto un'altra cosa.

MUTOLO G.:

(incomp.) in un villino in cui lui scriveva che anche se non pagava il prete non ci interessava niente perché il garante era Giulio con riferimento all'onorevole Andreotti.

AVV.SBACCHI:

Con riferimento. Mi spieghi che significa con riferimento. Cioè che disse Lena?

MUTOLO G.:

Che nella lettera scriveva solo Giulio puntini, puntini ma il riferimento era , Lena mi dice a me, che il Giulio era il famoso onorevole Giulio Andreotti.

AVV.SBACCHI:

E lui a chi scriveva questa lettera?

MUTOLO G.:

A questo prete.

AVV.SBACCHI:

A questo prete. Ho capito. Ora io le ho chiesto un'altra cosa. Che cosa sa lei di rapporti tra Lena e l'onorevole Andreotti?

MUTOLO G.:

Allora, io parlo in una maniera non comprensibile. Eppure mi sforzo di essere in Italiano.

AVV.SBACCHI:

No, è una domanda precisa. Le risultano rapporti ...

MUTOLO G.:

Io le sto dicendo che Lena mi raccontò questo discorso che quando ha messo all'incasso questi assegni da 600 milioni che erano diciamo, i primi soldi di una trattativa di sei, sette miliardi, va bene, per questa borsa, per questi documenti aveva portato Lena con Flavio Carboni a questo prete, che nemmeno mi ricordo come si chiama il prete, a un certo punto il Lena mette all'incasso questi due assegni e gli assegni gli ritornano indietro, non vengono pagati. Incominciano a scrivere Lena ... in cui una copia la manda al prete e una se la conserva lui.

AVV.SBACCHI:

Scusi, Lena era detenuto in quel tempo ? Quando scrive le lettere era detenuto? Lena era detenuto quando scrive le lettere?

MUTOLO G.:

No. Che c'entra detenuto. Me lo racconta mentre che è detenuto però questo dialogo avviene quando sono fuori. Quando il Lena viene arrestato, va bene, e dopo parla con me si preoccupava perché i carabinieri, in una villa dove ... di appartenenza di questo Lena avevano sequestrato queste lettere cioè quelle che scriveva Lena e quello che rispondeva il prete. Il Prete si giustificava che non pagava perché nella borsa non c'erano quei documenti che interessavano al Vaticano e il Lena invece diceva che i documenti erano quelli, ora io non so quali documenti sono, però non ci interessava niente perché come garante, cioè di questa fiducia, era, nella lettera , era Giulio e Lena si preoccupava se risalivano all'onorevole Giulio Andreotti.

AVV.SBACCHI:

Ora volevo chiedere precisamente. Le ha mai detto Lena di avere incontrato il Senatore Andreotti, di avere parlato con il senatore Andreotti?

MUTOLO G.:

Guardi, lui queste parole specifiche non me li dice. Lui mi dice che il garante era l'onorevole Andreotti però io ora non mi ricordo se lui mi specificò di avere parlato direttamente con l'onorevole Giulio Andreotti oppure se ci parlò Calvi. Io non lo so cioè però posso dire quello che mi ha riferito Lena.

AVV.SBACCHI:

Quello che le ha riferito Lena. Quindi questo discorso che avesse incontrato Andreotti non glielo ha detto?

MUTOLO G.:

Beh! Non è che mi disse io non ho incontrato l'onorevole Andreotti.

AVV.SBACCHI:

No io ho incontrato.

MUTOLO G.:

O io ho parlato con l'onorevole Andreotti. Lui mi parlo di queste lettere ...

PRESIDENTE:

Va bene, Mutolo.

MUTOLO G.:

... di quelle lettere e in quelle lettere, nelle lettere c'era scritto ... cioè si commentava il contenuto delle lettere, nel contenuto delle lettere c'era: va be' tanto a me non mi interessa niente perché garante c'è Giulio.

PRESIDENTE:

Va bene, abbiamo capito, Mutolo.

AVV.SBACCHI:

Questo lo sappiamo a memoria.

PRESIDENTE:

Andiamo avanti avvocato.

AVV.SBACCHI:

Sì, Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE:

E allora viene acquisito a fascicolo del dibattimento il certificato aggiornato del certificato del casellario giudiziario riguardante Mutolo Gaspare sull'accordo delle parti. Prego.

AVV.SBACCHI:

Presidente, io a questo punto ho soltanto un'istanza da fare che sarà meglio precisarla in prosieguo di fare un elenco dei testi di riferimento citati da Mutolo e che siano sentiti.

PRESIDENTE:

Va bene. Ci sono altre domande da parte dei P.M.?

P.M.:

Nessuna, signor Presidente.

PRESIDENTE:

Senta, la domanda del Presidente. Mutolo, mi sente?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Senta, lei per il processo quello per le estorsioni fu condannato a nove anni, è vero?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

Lei ha accennato che ci fu un tentativo di aggiustamento di questo processo. Come finì? Che cosa successe?

MUTOLO G.:

Dunque, io quando a me mi imputano, diciamo, questo reato io subito vado a Barcellona perché pensavo male che vada posso prendere due anni di proscioglimento e quindi a un anno sono fuori tanto già un po' di mesi insomma li avevo fatti perché era la legge del processo che avevo passato io, Cappiello, e quindi mi sentivo libero. A un certo punto mia moglie mi viene a dire che mio compare, Micalizzi Salvatore, le aveva detto che il processo lo faceva il Presidente Aiello cioè e dice: se puoi ritornare a Palermo, al carcere di Palermo perché torna al carcere di Palermo. Io a questo punto ho dovuto riparlare con i dottori perché già mi avevano applicato l'articolo 207, cioè la pericolosità, quindi riparlo con i dottori dicendoci che a giorni avevo il processo quindi mi sentivo bene e se gentilmente mi potevano mandare a Palermo. Quindi io rientro a Palermo, quindi sono tranquillo, pacifico che il Presidente Aiello è una persona insomma che c'erano persone che ci parlavano, come Antonio Mineo e Carlo Castronovo. Però si fa il processo a un certo punto ci deve essere la sentenza, il Presidente Aiello esce e rinvia per 15 giorni. Io parlo con l'avvocato e ci ho detto: come mai questo rinvio? Dice: ma ..., non ci vidi chiaro, anche perché se il Presidente ti voleva assolvere, ti assolveva quindi io non so cosa vanno cercando. Quindi io faccio andare di nuovo, perché è un periodo in cui ogni settimana sempre qualcuno entra a fare dei colloqui straordinari in matricola al carcere di Palermo, riparlo con mio compare, Salvatore Micalizzi, ci dissi: guarda che è strano che il Presidente è uscito dalla camera di consiglio senza la sentenza. Andate di nuovo a parlare con Antonio Mineo, insomma, con Carlo Castronovo e vedete se ci sono delle difficoltà perché se ci sono delle difficoltà io me ne vado al manicomio e già li ho fatti basta che mi danno il proscioglimento insomma ... io sono fuori. Mi portano la risposta, mio compare mi dice che c'erano andati con Manuele D'Agostino, Manuele D'Agostino della famiglia ... era un uomo d'onore della famiglia di Santa Maria del Gesù, vanno a parlare con Antonio Mineo e Carlo Castronovo, hanno la risposta subito e il Presidente gli dice: ma non parliamo la stessa lingua ... Cioè era sicuro il discorso invece dopo fanno la sentenza ed esce con questa sentenza che tutti gli avvocati si sono meravigliati come mai un processo per tentativi di estorsione, perché io avevo non estorsione consumata ma tentativi estorsioni, aveva racimolato 9 anni. Quindi dopo leggiamo il dispositivo di sentenza insomma e ... nell'Appello succede la stessa cosa.

PRESIDENTE:

In Appello fu confermata questa sentenza?

MUTOLO G.:

Sissignore. Nell'Appello succede la stessa identica cosa e il fatto strano è che anche a Roma succede la stessa identica cosa e cioè una cosa indescrivibile. Lei pensi che questo processo a Roma cioè si fa nel giro di pochissimi mesi da un Presidente che già aveva letto le carte e diceva se mi arriva a me in mano io entro nel merito e lo assolvo. Stranamente all'ultimo momento l'hanno messo in minoranza ed è stata confermata la pena di 9 anni. Quindi sono fatti strani purtroppo che ... non lo so

PRESIDENTE:

Insomma in Appello la sentenza le fu confermata, è vero Mutolo?

MUTOLO G.:

Sissignore.

PRESIDENTE:

E il Presidente fu parlato oppure no?

MUTOLO G.:

Sissignore. Però non da Ignazio Salvo perché io, ancora noi siamo intorno al '78 quindi io non so con chi parlano, Riccobono con chi parla però già si sapeva che questo Presidente, Mollica, era bravo, era buono, perché già tanti altri processi, per esempio io, gliene cito uno del nipote di Tommaso Spataro, del fratello di Lucchese in cui era stato preso con la telecamera che aveva fatto una rapina, in Appello ... era stato condannato in primo grado, in Appello gli andò in sorte.

PRESIDENTE:

Insomma le fu confermato, è vero Mutolo? Le fu confermato invece nell'altra vicenda del processino fu trattato lei diversamente.

MUTOLO G.:

Dopo, cioè dopo siamo nell'81 del processino. Già io quando parlo di questa sentenza d'Appello noi siamo intorno al '78 quindi io parlo del processino in periodi successivi. Cioè ma quando c'è l'appello di questi nove anni non è che siamo nell'81, siamo nel '78, '79 ma credo nel '78 quindi non so chi ci parlò quale spinta c'era. Perché signor Presidente, anche quando un Presidente veniva parlato c'era diciamo l'interessamento. Può darsi che ...

PRESIDENTE:

Va be', lasci stare i può darsi, Mutolo. Lasci stare i può darsi, può bastare.

MUTOLO G.:

Scusi. ...Cioè il discorso era che io facevo parte di una corrente di Rosario Riccobono in cui Stefano Bontate ...

PRESIDENTE:

Mutolo, può bastare. La risposta va bene, basta. Altre domande della difesa? Allora a questo punto ...

AVV.FORESTA:

Presidente, mi da la parola un attimo.

PRESIDENTE:

Chi è lei? L'avvocato Foresta?

AVV.FORESTA:

Sì, Presidente.

PRESIDENTE:

Dica, dica avvocato.

AVV.FORESTA:

Senta, poiché durante l'interrogatorio del signor Mutolo non sono stato assolutamente inquadrato dalle telecamere e poiché avendo un maggiore libertà di movimento, almeno apparentemente, rispetto alla posizione logistica da me assunta nella fase iniziale dell'udienza avrei potuto influire negativamente sulla genuina assunzione della prova seppure in linea astratta così come adombrato dalla difesa dell'imputato ...

PRESIDENTE:

No, no, no. La difesa non aveva adombrato ...

AVV.FORESTA:

Che il Cancelliere voglia attestare l'assoluta correttezza del mio operato professionale per fugare ogni qualsiasi dubbio residuo in ordine alla modalità con cui ho assistito all'esame del Mutolo.

PRESIDENTE:

Avvocato Foresta, stia tranquillo.

AVV.FORESTA:

Mi pare doveroso salvaguardare l'onore e il prestigio non mio personale ma dell'avvocatura nella sua totalità, categoria professionale a cui appartengo. Se in linea puramente astratta è stata paventata la possibilità di un qualche inquinamento probatorio ritengo che nel caso concreto si debba dare atto che ciò non è accaduto per la tranquillità della difesa dell'imputato e per lo stesso collegio cui è demandato il gravoso compito di giudicare anche sulla base delle dichiarazioni oggi rese dal Mutolo. Vorrei che questo mio breve intervento venisse inteso nel suo vero significato non vana e gratuita polemica ma ristabilimento di specifici e distinti ruoli processuali quello dell'imputato di reato connesso e quello del difensore. Grazie Presidente.

PRESIDENTE:

Va bene. Siccome l'assistente giudiziario non ha detto nulla significa che non è accaduto nulla di inquinante perché se no sarebbe intervenuta ovviamente. Allora, a questo punto poiché nella prossime settimane sarà celebrato a Perugia il processo per l'omicidio Pecorelli quindi il processo lo aggiorno, lo rinvio al 18 giugno. 18 giugno in quest'aula ore 9.30. L'udienza è tolta.